LUNEDÌ 26 AGOSTO 2024 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 63 - N. 33

CORRIERE DELLA SERA

RCS

DEL LUNEDÌ

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Roma sconfitta dall'Empoli

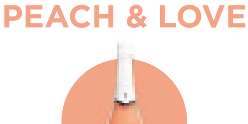
Il Toro batte l'Atalanta Vince anche il Napoli

servizi, commenti e pagelle da pagina **32** a pagina **35**

Speciale Buone Notizie

Tutto sugli Azzurri alla Paralimpiade

domani gratis in edicola l'inserto con il Corriere della Sera



Culture e principi

IL RUOLO CHE MERITA LA SCUOLA

di **Angelo Panebianco**

Prediche inutili le definiva Luigi Einaudi. L'interessante confronto pubblico sullo ius scholae forse lo sarebbe di più se i suoi animatori, da una parte e dall'altra, non si fidassero solo dei loro ricordi scolastici, sapessero che cosa sia oggi la scuola in Italia. Giusta, in linea di principio, l'idea che, cittadinanza o meno, la scuola sia il luogo in cui vengono apprese (in cui si dovrebbero apprendere) le regole della convivenza civile. È alla scuola che si affida il doppio compito di diffondere conoscenze e di educare al rispetto delle norme sociali vigenti. Un doppio compito assai delicato in una società mono-etnica e che lo è ancor di più laddove essa lasci il campo alla multi-etnicità. La scuola è il lungo in cui si decide il futuro di una società multi-etnica: pacifica convivenza oppure conflitto fra l'etnia maggioritaria e le altre. Sfortunatamente, in Italia lo stato della scuola, e per essa la qualità dei processi educativi, anche nell'età mono-etnica, non interessava a nessuno tranne che agli operatori del settore. Se ne disinteressavano gli intellettuali, troppo snob per abbassare il loro aristocratico sguardo su come funzionavano una scuola elementare o un liceo. Se ne disinteressavano gli italiani in genere, anche quelli con figli, diseducati dall'idea che l'unica cosa che contasse fosse il «pezzo di carta» e non ciò che apprendevano alunni e studenti.

continua a pagina **26**

Distrutti centinaia di lanciarazzi. Controffensiva con 320 missili. Nasrallah: continueremo. E Netanyahu: non è finita qui

Israele e i raid, lampi di guerra

Libano, attacco preventivo contro Hezbollah. Germania, l'attentatore doveva essere espulso



JALAA MAREY / AFP

Un missile di Hezbollah intercettato dagli israeliani

da pagina **2** a pagina **6** **L.Cremonesi** e **Nicastro**

BATTAGLIE E DIPLOMAZIA

La via difficile (e possibile)

di **Guido Olimpio**

Israele è impegnato su molti fronti. Oltre a quello militare, adesso è chiamato al piano diplomatico, dove servono flessibilità e coraggio in una scelta non facile.

a pagina **6**

STORIA E MODELLI DAL 1967 A OGGI

La scelta del primo colpo

di **Federico Rampini**

Nella memoria storica di Israele ci sono due tipi di guerre: quelle in cui si è mosso per primo; e quelle in cui è stato costretto a reagire dopo un attacco.

a pagina **6**

PARLA CHARLES KUPCHAN

«Escalation? Non adesso»

di **Massimo Gaggi**

«Ma l'escalation ancora non c'è». Così il politologo Charles Kupchan. «Israele non accetterà di lasciare Gaza».

alle pagine **4** e **5**

«IUS SCHOLAE, IL GOVERNO NON RISCHIA»

La cautela di Tajani sull'Autonomia

di **Paola Di Caro**

Antonio Tajani: «C'è spazio tra Meloni e Schlein». Ed è cauto sull'Autonomia.

a pagina **11**

INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL PD

Bonaccini a Conte: no ai veti su Renzi

di **Maria Teresa Meli**

«Su Renzi nessun altolà dai Cinque Stelle», dice Stefano Bonaccini.

a pagina **13**

GIANNELLI



Parigi Le accuse nei confronti di Pavel Durov

Telegram, Musk e Salvini contro l'arresto del capo

UCRAINA, REUTERS COLPITA

Bombe russe sui media, una vittima

di **Marta Serafini**

Un missile russo ha colpito l'hotel dei reporter a Kramatorsk. Morto un inglese, addetto alla sicurezza, quattro i feriti. Tra di loro un premio Pulitzer.

a pagina **16**

di **Alessandra Coppola** e **Michela Rovelli**



L'arresto di Pavel Durov, il fondatore di Telegram, e le prime reazioni. A difenderlo il leader della Lega Matteo Salvini e il tycoon Elon Musk, che su X scrive: «Liberté!».

a pagina **17**

Folle corsa illegale, muore una bambina

Smart (non assicurata) si ribalta, 4 a bordo. L'autista senza patente, appena scarcerato

ALTRI DIECI TESTIMONI

Sharon, 9 quesiti senza risposta

di **Sciacca** e **Ubbiali**

a pagina **18**

di **Fulvio Bufi**

Si ribalta una Smart con quattro persone a bordo. Muore una bambina di otto anni. Era seduta in braccio alla madre sul sedile anteriore, senza cintura di sicurezza. Ferita la sorella sedicenne. L'autista, subito arrestato, guidava senza patente ed era stato scarcerato il giorno prima dopo una condanna per furto. Il veicolo non era assicurato. L'incidente è avvenuto a Giugliano, in provincia di Napoli.

a pagina **21**

LA MADRE E IL CASO NEL CPR

«Rivoglio il corpo di mio figlio»

di **Carlo Vulpio**

a pagina **20**

9 771120 498008 40826

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

Razzi e raid all'alba, l'attacco di Hezbollah anticipato da Israele

Entrambe le parti cantano vittoria. Pochi danni, tensione alta

dal nostro inviato
Lorenzo Cremonesi

KYRIAT SHMONA (ALTA GALILEA) Ieri mattina alle quattro Yohav Hermoni era di guardia con due altri riservisti all'entrata di Kibbutz Dan: «Le ore dell'alba sono le più difficili, sei sonnolento, stai già pensando che tra poco ci sarà il cambio e potrai finalmente andare a letto. Ma è stato allora che abbiamo visto il cielo illuminarsi di lampi dalla parte della schiera di colline che danno sul Libano. I rombi delle bombe erano perfettamente udibili. E in cielo i nostri caccia, tante scie luminose. Ci è stato subito evidente che non si trattava di una battaglia di routine», racconta questo 48enne che da civile fa la guida turistica, ma dal 7 ottobre è rientrato nei ranghi militari a difesa dei centri abitati dell'Alta Galilea.

Le forze di Israele anticipano i piani d'attacco di Hezbollah, che colpisce. Nella base dei riservisti echeggia l'allarme. «"Attenzione! Tutti nei bunker. Adesso arrivano le Katiusce e i droni di Hezbollah". E infatti l'attacco contro di noi è stato massiccio, ma lontano, per lo più intercettato dal nostro Iron-Dome e dagli altri sistemi di difesa. Già appena dopo le sei era finito tutto. Ma non ho potuto dormire per l'adrenalina. Da allora è ripresa questa calma apparente, che dura da 10 mesi e in verità da anni. Bisogna tornare ai 33 giorni di conflitto aperto dell'estate 2006 per trovare qualcosa di concreto. Oa siamo ricaduti nella guerra di attrito, che svuota le nostre città, tiene alta la tensione, ma in realtà non risolve niente». Lo dice quasi annoiato, e le sue parole già a metà mattinata sintetizzavano la situazione.

Ancora una volta Israele, Hezbollah e i suoi padrini-alleati in Iran flettono i muscoli, fanno la voce grossa, minacciano e però alla fine concludono poco. Ieri è stato l'ennesimo fuoco di paglia, senza conseguenze rilevanti, con i responsabili israeliani e il leader di Hezbollah a Beirut, Hassan Nasrallah, che si dicevano reciprocamente «soddisfatti» delle loro azioni, proclamando successi non verificabili in modo indipendente e però pronti a rassicurarsi a vicenda che non intendevano continuare l'escalation sino all'irreversibile. Il partito sciita legato a filo doppio ai pasdaran degli Ayatollah assicura di avere colpito la base di Glilot, vicino a Tel Aviv, dove è acquartierata l'unità 8.200 dell'intelligence militare, oltre a vari campi dell'esercito nella Galilea occidentale, per vendicare la morte del suo comandante Foaud Shukur, ucciso da un raid aereo israeliano a fine luglio. A sua volta Benjamin Netanyahu e i suoi generali affermano di avere distrutto centinaia di rampe e basi di Hezbollah in un raid che definiscono «preventivo». E chiariscono: «Avevamo informazioni precise di un attacco imminente. Siamo riusciti ad anticiparli».

Ma le scarse notizie sulle conseguenze della vampata di violenza sembrano indicare che tutto sommato i danni sono stati limitati. O comunque non fuori scala rispetto alla media dello scontro a bassa intensità che si combatte dal 7 ottobre tra Galilea e Libano meridionale. Anche le vittime sono poche. Israele perde un marinaio imbarcato su un'unità che pattugliava la costa settentrionale, pare colpito dalla ricaduta dei missili antimissili. Altri due sarebbero feriti. Visto dal ministero della Difesa a Tel Aviv il vero problema resta che Hezbollah ha migliorato gli arsenali con missili inviati anche dalla Russia e droni iraniani rodati nella guerra in Ucraina. I missili anticarro 9MI33 Kornet pare siano micidiali. Si parla di oltre 150.000 di queste armi aggiornate e ieri ci sono state esplosioni a San Giovanni d'Acri e Nahariya: con il passare del tempo le città israeliane sembrano sempre più minacciate. Nasrallah parla del «primo stadio» della sua rappresaglia, promettendo che ve ne saranno altre, ma riservandosi di scegliere tempi e luoghi. Pare che anche i morti in Libano si contino sulle dita di una mano, forse solo tre guerriglieri uccisi. «Questa non è la fine della storia», replica da parte sua Netanyahu.

Insomma, pareggio e palla al centro. Si riparte da capo. Ma è proprio questo che gli abitanti della Galilea temono di più: il permanere dell'incertezza, che impedisce il ritorno alle proprie case e la ripresa della normalità. Abbiamo appena trascorso quattro intere giornate nella regione svuotata, paralizzata dall'emergenza. La richiesta dei pochi amministratori e addetti alla sicurezza rimasti è stata una sola: si ponga fine alla minaccia di Hezbollah e si torni a vivere. A Kfar Giladi, un piccolo villaggio a un chilometro in linea d'aria dal Libano, il responsabile a guardia delle case è il 41enne Nissan Zeevi, che ha creato un movimenti di pressione sul governo chiamato «Lobby 1701». Lui spiega: «Dopo la guerra del 2006 l'Onu promulgò la risoluzione 1701 che contemplava il ritiro di Hezbollah a nord del fiume Litani per limitare gli attriti con le nostre truppe. Ma nessuno la fa rispettare e così la guerra continua sulla nostra pelle. Dopo il 7 ottobre l'errore gravissimo di Netanyahu fu di ordinare subito l'evacuazione di tutta la Galilea, regalando la vittoria ad Hezbollah».

Abbandono
I centri dell'Alta Galilea sono quasi deserti: «Chissà quando si tornerà a vivere in pace»

Kibbutz e cittadine sono spettrali. Strade deserte, case abbandonate; negozi, uffici e fabbriche disertati. La cittadina di Kyriat Shmona contava 24.000 abitanti, oggi sono ridotti a meno di 2.000, per lo più dipendenti della municipalità e dalla sanità. «Le nostre comunità sono devastate. Il governo offre indennizzi, chiude le scuole in Galilea e le apre nel centro del Paese. La regione sta morendo, la sua economia è stata spazzata via, un vero deserto», spiega il 45enne Ariel Frish, addetto alla sicurezza della municipalità e responsabile delle scuole. Qui si trovava il fior fiore dei kibbutz agricoli fondati ai primi del Novecento, prima della nascita dello Stato: la popolazione media è ridotta al 10%.

Però non tutti criticano Netanyahu per la scelta di evacuare. Spiega Frish: «L'ottobre scorso temevamo che Hezbollah potesse compiere raid in Galilea come quello di Hamas da Gaza. Non potevamo correre rischi. Prima di tornare, occorre sconfiggere i terroristi sciiti in Libano».

Cielo Un caccia israeliano cerca di neutralizzare i razzi dal Libano, Hezbollah dice di averne lanciati più di 300 (*Jalaa Marey/Afp*)

Colpito La sequenza mostra il momento in cui un razzo di Hezbollah viene intercettato da un caccia israeliano (*Jalaa Marey/Afp*)







La Bbc sui ribelli sciiti dello Yemen

Nel mirino Houthi anche lo Stato ebraico: «È attesa un'azione nei prossimi giorni»

Sono attesi nei prossimi giorni ulteriori attacchi contro Israele da un Paese diverso dal Libano, che potrebbe essere lo Yemen. Lo ha rivelato alla *Bbc* una fonte della sicurezza. L'emittente lascia intendere che l'attacco potrebbe provenire dagli Houthi che non hanno ancora risposto al raid aereo israeliano sul porto di Hodeida nello Yemen lo scorso 20 luglio che aveva avuto lo scopo di impedire ai ribelli di importare armi iraniane e di causare danni finanziari al gruppo. Ieri gli Houthi si sono congratulati con il partito sciita filo-iraniano Hezbollah per il «coraggioso attacco» lanciato all'alba contro Israele. «Questa risposta forte ed efficace conferma che la resistenza è capace, forte e fedele alle sue promesse e minacce», ha riferito l'ufficio politico dei ribelli yemeniti, citato dall'emittente «Al Masirah». «Ribadiamo che la risposta yemenita (contro Israele) arriverà sicuramente», ha aggiunto, in riferimento alla promessa di attaccare lo Stato ebraico come reazione a Hodeida.



Al comando Abdul-Malik al-Houthi è il leader dei ribelli yemeniti

Le forze in campo

ITALIA · GRECIA · TURCHIA · Mar Caspio · TURKMENISTAN · TUNISIA · CIPRO · LIBANO · SIRIA · Mar Mediterraneo · IRAQ · IRAN · ISRAELE · LIBIA · EGITTO · ARABIA SAUDITA · Golfo Persico · Golfo di Oman · Mar Rosso · OMAN · SUDAN · YEMEN · km 1.000

Sidon · LIBANO · Damasco · Nabatieh · SIRIA · Haifa · Nazaret · Netanya · Kfar Kasim · Tel Aviv · Mar Mediterraneo · Rishon LeZion · Cisgiordania · Amman · Gerusalemme · Betlemme · Gaza · Striscia di Gaza · Al Khalil · GIORDANIA · Be'er Sheva · Arad · EGITTO · ISRAELE · km 50

10 km · 16 km · 40 km · 50 km · 70 km · 100 km · 120 km · 150 km · 200 km · 250 km · 300 km

LA DIFESA ISRAELIANA

		Gittata	Categoria
1	Arrow 3	2.400 km	*Missili balistici*
2	Arrow 2	70 km	*Missili*
3	David's Sling	300 km	*Missili terra-terra*
4	Iron Dome	70 km	*Razzi terra-terra, droni*

L'ARSENALE DI HEZBOLLAH

		Gittata	Categoria	Carica di esplosivo (kg)
1	Falaq-1	10-11 km	*Razzo non guidato*	50
2	Falaq-2	10-11 km	*Razzo non guidato*	120
3	Burkan	fino a 10 km	*Razzo pesante*	300-500
4	Almas	4-16 km	*Missile anticarro*	(non disponibile)
5	Katyusha	4-40 km	*Razzo di artiglieria*	10-20
6	Raad	60-70 km	*Razzo di artiglieria*	50
7	358	fino a 100 km	*Munizioni vaganti*	(non disponibile)
8	Sayyad-2c	65-100 km	*Missile terra-aria*	200
9	C-802	120 km	*Missile antinave*	165
10	Fateh-110	250-300 km	*Missile balistico a corto raggio*	450-500

11 **Drone Samad-3**
Gittata: **1.500 km**

Antenna · 4,5 m · 2,8 m · Serbatoio del carburante montato sulla parte superiore

Corriere della Sera - Infografica **Sabina Castagnaviz**

Il super-arsenale targato Iran

«Proiettili» con gittata fino a 500 km, apparati anticarro, una flotta di droni d'attacco. E una rete di «soldati» scelti
Un esercito che (grazie agli ayatollah) tiene testa a Israele

di **Guido Olimpio**

Gli Hezbollah sono nati come un'armata delle ombre. Nei primi anni '80 emulavano i fedayn di Arafat, avevano kalashnikov, mortai e volontari disposti a guidare camion-bomba per missioni suicide. Oggi sono un miniesercito, che pur privo di aviazione e tank pesanti, è in grado di tenere testa a Israele. Una crescita continua grazie alla collaborazione di Teheran e all'esperienza ottenuta in decenni di conflitti. Ad ogni prova hanno aggiunto un «pezzo», in ogni crisi hanno allungato la profondità.

Missili La milizia ha iniziato ad usare equipaggiamenti superiori ai normali lanciagranate Rpg quando il nemico occupava la fascia di sicurezza nel Libano sud. Bersagliava le torrette con missili Tow filoguidati, «dono» di Teheran. E da allora ha ampliato la dotazione passando dalle famose katiuscia a «razzi» di vario tipo: il loro raggio d'azione parte da 3-4 km per arrivare ad oltre 500 a seconda dei modelli. Alcuni non sono troppo precisi, altri sono stati migliorati con kit arrivati sempre dall'Iran e forse sviluppati in loco. Le caratteristiche tecniche contano fino ad un certo punto: anche un razzo con 50 chili di testata e con un margine di errore elevato può fare tante vittime — come si è verificato nel campetto di calcio druso — ed aprire situazioni imprevedibili.

I guerriglieri schierano batterie mobili su veicoli camuffati per sembrare civili, in piazzole mimetizzate nel terreno, in un reticolo di bunker. Fonti militari ritengono che abbiano 120-200 mila «proiettili» con cui soddisfare tre compiti: raggiungere gran parte del territorio avversario, disporre di scorte per un conflitto prolungato, mettere a disposizione degli ayatollah una parte consistente nel caso sia necessario. Di recente i combattenti, usando un apparato antitank Almas (presunta versione iraniana dell'israeliano Spike), hanno sparato su un lanciatore dell'Iron Dome, lo scudo antimissile. L'Idf ha negato il centro ma l'esito non modifica la percezione degli sforzi di Hezbollah nel trovare soluzioni. Progressi anche nel settore antiaereo dove allineano sistemi di concezione russa/iraniana per intercettare velivoli a varie quote: in questi mesi hanno rivendicato la distruzione di droni con il 358 e il Sayyad C. Sul fronte marino impiegano cruise d'origine cinese C802.

Droni Il Samad 3, l'Ababil, il Qods sono alcuni della flotta di droni d'attacco, velivoli con cui inquadrare obiettivi tra i 120 e gli oltre mille chilometri. Di nuovo, sono stati indispensabili il supporto tecnico dei pasdaran, la collaborazione con altre milizie sciite, i continui test sui campi di battaglia. E adesso la fazione dovrebbe essere riuscita a produrne di suoi per averne un numero elevato in quanto sono essenziali non solo per strike diretti ma anche come diversivo per saturare le difese avversarie. Come fanno i russi in Ucraina usando droni iraniani Shahed.

Gli uomini Insieme alle macchine ci sono gli uomini. Il partito di Dio ha addestrato unità scelte — la Radwan —, costruito un network di tunnel per contenere un'eventuale offensiva e per condurre infiltrazioni, sviluppato fin dalle origini la componente clandestina per operazioni all'estero (attentati, spionaggio, recupero fondi, traffici) e incarichi segreti. Personale qualificato, non di rado «distaccato» in Siria, Yemen e Iraq, al fianco degli iraniani e parte dell'Asse della resistenza. Una preparazione riconosciuta dagli israeliani che durante l'ultimo anno hanno ucciso oltre 400 ufficiali nel tentativo di privare l'Hezbollah di elementi preziosi. Le perdite sono previste ma non è rapido rimpiazzare veterani.

I droni

- In particolare, nella flotta di droni d'attacco ci sono velivoli particolarmente efficienti, che inquadrano obiettivi fino a oltre 1000 km
- Il supporto tecnico viene dagli Houthi, dai pasdaran e da altre milizie sciite

Miliziani qualificati

Israele sa che sono uomini preparati, e nell'ultimo anno ha eliminato 400 ufficiali



Primo piano | Medio Oriente in fiamme



Il capo di Hezbollah
Non abbiamo preso di mira infrastrutture civili, anche se ne avremmo il diritto. Non volevamo lanciare 6 mila razzi, anche se potremmo farlo in futuro

Nasrallah: pronti a colpire ancora Versioni opposte su missili e danni

Il leader della milizia: l'obiettivo principale era la base del Mossad. I guerriglieri sospendono la vendetta

di **Andrea Nicastro**

Israele ha mandato ieri notte cento dei suoi caccia bombardieri nel Sud del Libano per un «attacco preventivo». Obiettivo: distruggere le basi missilistiche di Hezbollah che, secondo gli 007, stavano per bombardare in modo massiccio le città di Israele. «L'azione — dice il portavoce dell'esercito — ha avuto successo». Eppure, pochi minuti dopo i miliziani filoiraniani del Libano hanno attaccato comunque. Razzi e droni sul Nord di Israele. E anche loro dicono: «L'azione è avvenuta come programmata ed è arrivata al risultato desiderato».

Sembra un caso da «Minority Report», il film dove la polizia prevedeva le intenzioni e colpiva chi stava per commettere un crimine. In questo caso, però, entrambi i protagonisti dicono di aver raggiunto il risultato. Israele che ha sventato la minaccia «preventivamente» ed Hezbollah che tutto è andato come nei piani.

A sera in tv, Hassan Nasrallah, il leader della milizia, affronta la versione israeliana di petto. Per lui Israele ha fatto zero danni. «Le affermazioni secondo cui sarebbero stati distrutti missili balistici strategici sono false come il fatto che volessimo lanciare 6 mila razzi. Non volevamo utilizzare quelle armi, ma potremmo farlo in futuro». Complicato capire chi mente di meno. È utile, però, ricordare che Hezbollah ha interesse a chiudere il capitolo della vendetta spettacolare per la morte del suo numero due Fuad Shukr. Gli serve per limitare i danni di un'espansione del conflitto che lo vedrebbe perdente e tornare alla guerra a bassa intensità di questi mesi.

Ventisei giorni dopo la morte di Shukr, Hezbollah proclama di aver realizzato «la prima parte della vendetta». Per Hassan Nasrallah «se il risultato non sarà sufficiente, ci riserviamo il diritto di un altro colpo». Immagini girate da cittadini israeliani mostrano le scie dei missili della difesa di Iron Dome, la cupola antiaerea, nella luce fredda del mattino. Per Hezbollah «sono state colpite 11 basi nel Nord di Israele per aprire la strada ad altri attacchi verso il centro». Nell'elenco basi di ascolto e sorveglianza radar, «non volevamo colpire infrastrutture civili, anche se ne avremmo il diritto». L'obiettivo principale era Glilot, a Nord di Tel Aviv, quartier generale del Mossad e dell'unità 8200, che «organizza operazioni di assassinio mirato» come quella che ha ucciso Shukr. «Abbiamo lanciato più di 300 razzi Katiusha — dice Nasrallah — e per la prima volta droni dalla valle Beqaa. Il piano era saturare Iron Dome i minuti sufficienti da consentire ai nostri droni di passare».

Israele nega tutto. «La base di Glilot non è stata toccata» e l'unica vittima è un marinaio a bordo di una nave da guerra a causa dei frammenti di un intercettore della sua cupola anti missile. I video girati sia dalle forze dello Stato ebraico sia da cittadini del Libano

300 razzi
quelli lanciati da Hezbollah verso Israele secondo la ricostruzione del leader della milizia Hassan Nasrallah in tv

11 basi
colpite nel Nord di Israele secondo quanto affermato dal leader di Hezbollah. Nessuna, secondo lo Stato ebraico

La milizia

- Gli Hezbollah, milizia libanese il cui nome significa «Partito di Dio», sono stati fondati nel 1982 (ufficialmente nel 1985) e sono diventati poi un partito vero e proprio. Li guida il segretario generale Hassan Nasrallah
- Col supporto iraniano, la forza dell'ala paramilitare di Hezbollah è cresciuta tanto — anche senza tank pesanti, né aviazione — da essere più potente dell'esercito libanese
- Nella guerra civile siriana, la milizia è scesa in campo a fianco delle truppe di Assad
- Dopo il 7 ottobre, Hezbollah ha alimentato scontri lungo il confine sud del Libano, per alleviare la pressione su Hamas. Ha così cercato di abbattere droni avanzati, lanciare missili antiaerei contro i jet israeliani e «testare» le unità di difesa aerea Iron Dome

L'intervista

«Ma l'escalation ancora non c'è Tregua? Israele non accetterà di lasciare Gaza»

di **Massimo Gaggi**

«Confesso che a colpirmi — più che l'offensiva preventiva di Israele contro le basi di Hezbollah dalle quali, secondo Netanyahu, stava per partire un massiccio attacco missilistico contro Tel Aviv, o il lancio di 320 razzi delle milizie filoiranine basate in Libano — è l'assenza di una vera escalation a diverse settimane di distanza dall'uccisione del leader di Hamas, Ismail Haniyeh a Teheran e di Fuad Schukr, il capo militare degli Hezbollah assassinato in Libano il 31 luglio».

Charles Kupchan, docente di relazioni internazionali alla Georgetown University di Washington e consigliere della Casa Bianca per gli affari europei durante la presidenza di Barack Obama, è pessimista sui negoziati per un cessate il fuoco tra Israele e Hamas, ma ritiene anche improbabile — anche se non lo esclude del tutto — la trasformazione della guerra di attrito nel Sud e nel Nord di Israele in un vero conflitto regionale col coinvolgimento diretto dell'Iran e degli Stati Uniti.

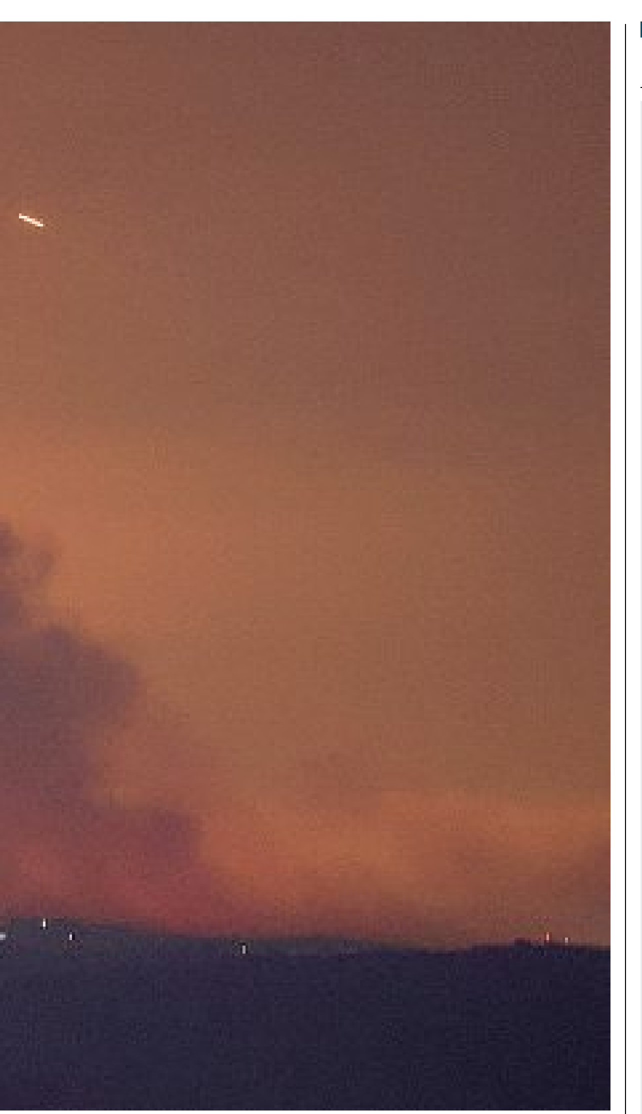
Israele aveva informazioni di intelligence secondo le quali Hezbollah era pronto a lanciare seimila missili anche contro il comando del Mossad, il servizio segreto, e contro i centri di spionaggio elettronico. Difficile evitare l'escalation, se quell'attacco fosse partito.

«La situazione è incandescente: può sfuggire di mano, è vero. Ma è un fatto che fin qui tanto l'Iran quanto Hezbollah sono stati cauti nelle loro reazioni. La rappresaglia di Teheran dello scorso aprile è stata preannunciata e si è risolta in un attacco più teatrale che sostanziale. Mi pare che stiamo assistendo al precario equilibrio tra due deterrenze: Hezbollah, molto più forte di Hamas sia come dimensioni dell'esercito sia come arsenale, ha più di 100 mila missili, compresi ordigni balistici con sistemi di

Chi è

- Charles Kupchan, 66 anni, è docente di relazioni internazionali alla Georgetown University di Washington ed è stato consigliere della Casa Bianca per gli affari europei durante la presidenza di Barack Obama





Fumo L'orizzonte dalla città di Tiro, in Libano, a ridosso del confine con Israele dove ieri in cielo si è combattuto lo scontro più acceso degli ultimi mesi (*Aziz Taher*)

mostrano un cielo ancora nero, segno che le esplosioni che si vedono sono accadute prima che Iron Dome si attivasse, proprio come sostiene Israele. È difficile che tanta potenza non abbia fatto alcun danno o sia stata sprecata tra gli alberi. La versione zero danni ai missili nemici sostenuta da Nasrallah risulta poco credibile, quella dell'Idf, le Forze di Difesa di Israele, sulla «distruzione di migliaia di loro siti di lancio» eccessiva.

Le altre organizzazioni della «resistenza a Israele» come Hamas o gli Houthi, hanno applaudito al «coraggioso attacco» di Hezbollah «saturando», loro sì, le reti social. Nasrallah dice «se sarà il caso colpiremo ancora», ma per il momento l'esigenza della vendetta è passata. Tutti tentano di salvarsi la faccia e pochi si sono fatti davvero male. Date le premesse, sarebbe stato difficile sperare in un risultato migliore.

Le tappe

L'eliminazione di Shukr e Haniyeh

1 Il 30 luglio un raid israeliano uccide in Libano il sessantenne Fuad Shukr, uno dei comandanti storici di Hezbollah. Un giorno dopo viene annunciata l'uccisione a Teheran di Ismail Haniyeh, capo politico di Hamas in esilio. L'Iran è il grande alleato e finanziatore di Hezbollah, il Partito di Dio

Mesi di scontri al confine

2 L'uccisione dei due capi ha come sfondo gli scontri che dopo gli attacchi terroristici del 7 ottobre 2023 e l'offensiva Israeliana nella Striscia di Gaza si sono susseguiti sul confine tra Israele e il Libano, da dove Hezbollah bombarda il Nord del Paese vicino in solidarietà con i palestinesi di Gaza

L'annuncio di rappresaglia

3 Dopo l'uccisione di Shukr e Haniyeh a fine luglio, l'Iran e Hezbollah (che controlla il governo in Libano) avevano annunciato una rappresaglia contro Israele, senza specificare tempi e modalità. La mancata tregua a Gaza tra il governo Netanyahu e Hamas è benzina sulle tensioni in Medio Oriente

I piani d'attacco e la risposta aerea

4 Hezbollah ieri ha confermato l'inizio della «fase uno» di un attacco, con il lancio di centinaia di razzi Katyusha verso Israele. La scoperta dei piani per un'offensiva dal Libano ha indotto il governo israeliano a dare il via a una massiccia operazione con raid aerei su obiettivi di Hezbollah. La tensione è altissima

La diplomazia

I colloqui al Cairo vanno avanti ma i nodi restano Gli Usa premono

In Egitto anche i capi di Mossad e Shin Bet

dal nostro inviato **Lorenzo Cremonesi**

KIRYAT SHMONA I responsabili di Hamas per i negoziati con Israele gettano acqua sul fuoco delle aspettative per dissipare l'impressione che sia loro interesse giungere subito e a qualsiasi prezzo a un cessate il fuoco a Gaza.

Il *Times of Israel* riporta le dichiarazioni di Osama Hamdam, uomo di punta dell'organizzazione islamica palestinese, il quale ribadisce che loro restano fermi alla proposta avanzata il 2 luglio, quando offrivano la liberazione degli ostaggi vivi o morti in loro controllo in cambio della scarcerazione di prigionieri palestinesi e di un cessate il fuoco permanente che contemplasse il ritiro dei militari israeliani da tutta la Striscia di Gaza.

Il chiarimento di Hamas aiuta a comprendere la gravità dei temi ancora aperti che ostacolano i negoziati in corso al Cairo. La diplomazia americana sta facendo di tutto per dimostrarsi ottimista. Tuttavia, la mancanza di chiarezza ha caratterizzato la visita del Segretario di Stato americano, Antony Blinken, nella regione la settimana scorsa e ancora adombra gli incontri previsti nei prossimi giorni nella capitale egiziana. Ieri il fatto più positivo è stato che, nonostante lo scontro militare ripreso la scorsa notte tra esercito israeliano ed Hezbollah in Libano, i colloqui con Hamas non siano stati bloccati. In serata è partita per il Cairo la delegazione israeliana guidata dal capo del Mossad, David Barnea, assieme a quello dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno), Ronen Bar. Gli inviati di Hamas sono arrivati due giorni fa, non parteciperanno direttamente agli incontri, ma vedranno i mediatori egiziani e qatarioti.

Sono in particolare gli americani a premere per arrivare il prima possibile al cessate il fuoco. La loro delegazione è condotta dal capo della Cia, William Burns. Il suo sforzo è concentrato a impedire l'allargamento del conflitto all'Iran e agli Houthi yemeniti evitando così la deflagrazione di una guerra regionale.

Il principale nodo irrisolto che al momento impedisce la firma dell'accordo è la condizione israeliana, imposta con determinazione crescente da Netanyahu negli ultimi due mesi, di conservare una presenza militare nella Striscia anche dopo la resa degli ostaggi. Gli americani, assieme a egiziani e qatarini, hanno cercato di trovare una formula di compromesso. Ma sono gli stessi egiziani adesso a opporsi al mantenimento della presenza armata israeliana nel corridoio Philadelphia, che corre lungo i 14 chilometri di confine tra la regione meridionale di Gaza e il Sinai egiziano. Le ragioni israeliane sono evidenti: evitare in ogni modo che possano venire scavati nuovamente i tunnel che, fino al recente passato, permettevano l'arrivo di armi ed esplosivi per Hamas. Il Cairo lo considera però una violazione diretta degli accordi di pace di Camp David nel 1979.

Uno dei modi possibili per superare l'ostacolo potrebbe essere il ritiro israeliano da Philadelphia scaglionato nel tempo. I diplomatici dello Stato ebraico però si oppongono a questo scenario e cercano di puntare sui dissidi storici tra il regime laico egiziano e i Fratelli Musulmani, che sono il movimento madre di Hamas.

Intanto, circolano indiscrezioni circa la possibilità di un cessate il fuoco di 72 ore che dovrebbe preparare una tregua più prolungata.

Altro tema sul tavolo sarebbe l'aumento del numero dei prigionieri palestinesi da liberare in cambio di ogni israeliano.

Conseguenze Passeggeri bivaccano all'aeroporto di Beirut: lo scalo non è stato chiuso ma molte linee hanno scelto di non andarci e hanno cancellato voli (*Epa*)



guida molto precisi che sarebbero difficili da intercettare per Israele. Non sono stati usati perché le milizie sciite sanno che la reazione israeliana contro il Libano sarebbe devastante: dovrebbero pagare un prezzo troppo elevato».

Effettivamente il loro leader, Hassan Nasrallah, ha cercato di tranquillizzare la popolazione libanese dicendo che questa fase dell'attacco è conclusa. Ora devono valutare se è stata sufficiente a vendicare la morte del loro capo militare. Ma la pressione di Hezbollah alla frontiera con Israele continua e Netanyahu avverte che l'offensiva israeliana non finisce qui. Sembra deciso a risolvere i conflitti con Hamas ed Hezbollah più con le armi che negoziando. Come può riuscirci se le milizie sciite libanesi sono molto più forti di quelle di Gaza?

«Infatti non ci riuscirà. Continuerà la guerra di attrito. Non credo nella tregua con Hamas: è possibile la fase 1, lo scambio dei prigionieri, ma per quelle successive le parti sono troppo distanti: Israele non accetterà di ritirarsi totalmente da Gaza e di rinunciare a presidiare la frontiera con l'Egitto. Per Gaza penso più a una situazione tipo West Bank: ritiro parziale con strike improvvisi quando viene individuata qualche minaccia. Mi preoccupa di più la situazione al Nord. Città come Kiryat Shmona sono ormai località fantasma, abbandonate dalla popolazione perché bersagliate di continuo da Hezbollah con miriadi di missili a corto raggio. Sono stato di recente a Tel Aviv: gli alberghi sul mare sono pieni, anziché di turisti, di famiglie ebree del Nord, accampate nelle stanze con cani e bambini. È una situazione insostenibile per Netanyahu: deve far indietreggiare l'esercito di Narsallah, ma come?».

Spingendo il resto del Libano a ribellarsi?

«Hanno provato. Ma come gli americani in Vietnam e i sovietici in Afghanistan, hanno dovuto prendere atto che è molto difficile per un Paese straniero imporre un regime change».

La convention democratica Usa ha avuto qualche impatto sul conflitto mediorientale?

«No. Kamala Harris ha chiesto di porre fine alle sofferenze dei civili palestinesi, ma ha anche riaffermato il pieno appoggio militare a Israele: è la linea Biden, quella che Washington continuerà a seguire chiunque vinca le presidenziali del 5 novembre».

> **L'arsenale**
> Hezbollah è molto più forte di Hamas sia come dimensioni dell'esercito sia come arsenale, ha più di 100 mila missili, compresi ordigni balistici

Su Corriere.it Segui in diretta le notizie e i reportage provenienti da tutto il mondo sul sito del «Corriere della Sera»

Dall'America

Trump attacca Biden e Harris: «Chi negozia?»

Donald Trump all'attacco di Joe Biden e Kamala Harris per l'aumento delle tensioni in Medio Oriente. «Chi sta negoziando per noi in Medio Oriente? Le bombe sono lanciate ovunque. "Sleepy Joe" sta dormendo su una spiaggia della California, esiliato dai democratici. La compagna Kamala sta facendo un tour su bus con "Tampon Tim". Ci stiamo avviando verso una terza guerra mondiale, cerchiamo di evitarla», ha detto Trump su X. Tim Walz viene chiamato «Tampon Tim» dall'ex presidente perché avrebbe approvato l'obbligo di assorbenti nei bagni per maschi in Minnesota.

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

La Guerra dei Sei giorni e il modello del blitz a sorpresa dopo lo choc del 7 ottobre

Risale al 1967 il massimo successo ottenuto. Fu fermata l'offensiva araba

di **Federico Rampini**





Il precedente L'attacco «preventivo» di Israele in Libano contro Hezbollah, accusata di essere pronta a lanciare 6 mila missili, si ispira alla Guerra dei Sei giorni (5-10 giugno 1967): nella foto a sinistra l'ingresso delle truppe israeliane nella Striscia di Gaza. Quella guerra oppose Israele a Egitto, Siria, Giordania. Fu una netta e rapida vittoria di Israele, che strappò la Striscia e la penisola del Sinai all'Egitto, la Cisgiordania e Gerusalemme Est alla Giordania e le alture del Golan alla Siria

Colpendo Hezbollah in Libano le forze armate israeliane inseguono una capacità preventiva tragicamente cancellata il 7 ottobre 2023 con la strage a sorpresa perpetrata da Hamas. Nella memoria storica di Israele ci sono due tipi di guerre: quelle in cui il Paese si è mosso per primo, anticipando le mosse dei nemici; e quelle in cui è stato costretto a reagire dopo un attacco. Le prime sono i modelli da seguire, le seconde hanno lasciato ferite profonde nella psiche nazionale, un'insicurezza esistenziale che supera il bilancio delle vittime.

La Guerra dei Sei giorni, scoppiata il 5 giugno 1967, rimane il massimo successo mai ottenuto. I segnali che un'offensiva araba era in preparazione — con il sostegno dell'Unione Sovietica — c'erano stati: in particolare la chiusura degli Stretti di Tiran (Golfo di Aqaba) nel Mar Rosso da parte del leader egiziano Nasser. La guerra-lampo lanciata da Israele prese di mira Egitto, Siria e Giordania. L'effetto sorpresa contribuì a garantire una vittoria velocissima. Fu distrutta la capacità aerea egiziana. Le forze terrestri di Nasser dovettero abbandonare il Sinai e la Striscia di Gaza. La Giordania abbandonò la parte orientale di Gerusalemme. La Siria perse il controllo delle alture del Golan. La guerra dei Sei giorni consacrò la fama mondiale di Moshe Dayan, allora ministro della Difesa (e già capo delle forze armate nella prima guerra arabo-israeliana del 1948), icona della straordinaria efficienza militare di un piccolo Paese circondato da nemici molto più numerosi.

Il 1967 segnò anche una svolta nei rapporti con gli Stati Uniti. Fino a quel momento l'America aveva mantenuto una equidistanza in Medio Oriente: nel 1956 il presidente repubblicano Dwight Eisenhower aveva bloccato l'offensiva congiunta di Israele, Francia e Regno Unito contro l'Egitto che aveva bloccato il Canale di Suez. Invece di fronte al conflitto del 1967 Lyndon Johnson fece una scelta di campo segnata dalla guerra fredda: l'Unione Sovietica stava appoggiando il mondo arabo, l'America doveva difendere ad ogni costo Israele. Fu l'inizio di un allineamento che è sopravvissuto fino ad oggi, sia pure con tensioni ricorrenti.

All'estremo opposto rispetto alla guerra preventiva del 1967, c'è il conflitto dello Yom Kippur nel 1973. Un disastro per l'intelligence israeliana, le forze armate e la leadership politica (Golda Meir), che non avevano saputo cogliere i segnali di un'offensiva dietro le imponenti esercitazioni militari egiziane. Quel conflitto arabo-israeliano combattuto dal 6 al 25 ottobre del 1973 prese il nome dalla festività ebraica durante la quale ebbe inizio. Gli eserciti della coalizione araba guidata da Egitto e Siria (cui parteciparono contingenti da Arabia, Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Giordania, Iraq, Sudan, e perfino da Cuba) inizialmente ebbero la meglio anche grazie all'effetto-sorpresa legato alla festa religiosa. In seguito le forze israeliane riuscirono a recuperare anche grazie alle armi di Washington (per controbilanciare le forniture sovietiche agli arabi). Sul piano militare non ci fu una netta vittoria di uno dei due campi, ma la guerra fu vissuta come un riscatto da parte del mondo arabo dopo l'umiliazione del 1967. Inoltre il mondo arabo diede prova di una nuova forza economica, lanciando un embargo petrolifero contro i Paesi occidentali che avevano fornito armi a Israele. Ma soprattutto era andata in frantumi l'immagine dell'invincibilità militare d'Israele. Da quel momento in poi, altre guerre «preventive» cercheranno di ricostruirla, comprese diverse invasioni del Libano (1978, 1982) per estirpare le basi da cui l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) lanciava i suoi attacchi. Idem nel 2006, sempre in Libano, stavolta contro Hezbollah.

La carneficina di civili ebrei il 7 ottobre 2023 è stata uno shock per molte ragioni, tra cui il fallimento dell'intelligence israeliana: un bis dello Yom Kippur, 50 anni dopo. Ancora peggiore in termini di perdite umane. Perciò si è fatta strada nella leadership e nell'opinione pubblica israeliana la convinzione che il Paese deve recuperare una capacità di prevenzione, deve annichilire i nemici prima che questi possano sferrare attacchi micidiali. L'effetto-sorpresa, o lo usi tu o sarà usato contro di te: è questa logica implacabile ad aver conquistato non solo i capi politici o militari ma anche gran parte della popolazione, ormai convinta che i palestinesi vogliono lo sterminio degli ebrei, non una soluzione di due Stati. L'analisi sul 7 ottobre 2023 però è incompleta, senza questo elemento: il radicamento di Hamas fu favorito da Benjamin Netanyahu, per rendere impossibile una soluzione di due Stati fondata su una rappresentanza palestinese moderata. Rimane poi un capitolo futuro di «guerra preventiva»: si renderà necessaria anche contro l'Iran, se procede verso l'arma nucleare?

21 mila

circa le vittime della Guerra dei Sei giorni (5-10 giugno 1967) che oppose Israele a Egitto, Siria e Giordania. In quella dello Yom kippur (6-25 ottobre 1973) le stime più gravi parlano di 15 mila vittime



Nel Golan 1967: la resa dei soldati siriani (Afp)

L'analisi

La via difficile (e possibile) della diplomazia

di **Guido Olimpio**

Israele, seguendo la tradizione, ha preso in contropiede l'Hezbollah ed ha lanciato un'operazione preventiva. Adesso deve fare lo stesso sul piano diplomatico dimostrando flessibilità e coraggio in una scelta non facile, dove un eventuale accordo però dipende dalla volontà di molti.

Lo Stato ebraico è impegnato su molti fronti. L'assalto del 7 ottobre ha riaperto militarmente la mai risolta questione palestinese, con il governo israeliano convinto di poterla lasciare macerare, troppo fiducioso dei suoi apparati, condizionato dal peso degli estremisti, convinto di potere andare avanti senza tenere conto del dramma umano. Devastante il bilancio, con migliaia di vittime. Conseguenza dell'invasione di Gaza ma anche del piano del leader di Hamas, Yahya Sinwar, incurante del sacrificio di tanti civili e certo di avere da guadagnare da una conflagrazione in tutto il Medio Oriente.

Lo scontro storico si è allargato a quello regionale, con proiezioni diverse. Il duello con gli Hezbollah libanesi, riproposto dal round di questi giorni. La guerra strisciante con l'Iran, fatta di azioni aperte e colpi segreti. La sfida con le milizie alleate dei mullah, con l'irruzione nel teatro di una forza lontana, gli Houthi yemeniti, diventata più «vicina» grazie all'uso di armi a lungo raggio, come droni e missili. La minaccia costante del terrorismo in casa ma anche all'estero, dove singoli individui e cellule organizzate possono cavalcare la tensione per «giustificare» attentati. La strage di Solingen ne è la prova sanguinosa. Infine, la spaccatura nell'opinione pubblica israeliana tra fautori del dialogo e chi insegue una linea ancora più intransigente.

Per quasi un anno i contendenti hanno perseguito la sola opzione bellica, usando i contatti diplomatici per alleggerire la pressione internazionale, dare l'idea di dialogare (pur con mille precondizioni), guadagnare tempo. Molte le mosse propagandistiche, le manovre, i sotterfugi, gli equilibrismi politici. Ognuno ha esibito la propria forza. Il Mossad ha eliminato figure importanti beffando la sicurezza di milizie e pasdaran. Gli avversari hanno dimostrato di poter raggiungere il cuore di Tel Aviv e perfino alcune basi, hanno costretto l'evacuazione degli abitanti nel nord, hanno compromesso la libera navigazione in Mar Rosso.

È però importante che Israele e Iran abbiano ripetuto di non volere la guerra totale ed abbiano anche stabilito fragili regole di ingaggio per evitarla. C'è dunque un varco da sfruttare. Lo chiedono tanti israeliani a Netanyahu convinti che, senza rinunciare alla sicurezza dei propri confini e alle capacità militari, si debba fare il possibile per firmare un'intesa.

Il killer di Solingen doveva essere espulso Scholz sotto attacco sull'immigrazione

Ha aggirato l'ordinanza di espulsione. E l'ultradestra ora fa campagna sulla «remigrazione»

L'attacco

- Venerdì 23 agosto intorno alle 21.45 un uomo, armato di coltello, fa irruzione al «Festival della diversità» a Solingen, città tedesca nel Nordreno-Vestfalia. L'aggressore colpisce a caso i passanti gridando «Allah Akbar» nella centrale piazza del mercato dove si suona musica dal vivo
- Tre persone,due uomini e una donna, vengono uccise mentre altre otto sono rimaste ferite, tra cui cinque in modo grave
- Sabato l'Isis rivendica l'attentato: «Una vendetta per i musulmani in Palestina».Le teste di cuoio tedesche hanno fatto irruzione in un centro rifugiati della città a poche decine di metri dal luogo dell'attacco e arrestano un ragazzo di 15 anni che avrebbe accompagnato l'assassino. Sabato notte si costituisce Issa al Hassan, siriano, 26 anni: confessa di essere l'attentatore
- L'inchiesta ora passa così nelle mani della procura federale antiterrorismo
- A Solingen è stata disdetta la festa per il giubileo dei 650 anni che doveva durare tre giorni. Sul luogo dell'attentato vengono depositati fiori, cartelli e candele in ricordo delle vittime

DALLA NOSTRA INVIATA

SOLINGEN Issa al Hasan doveva essere espulso. È questa la verità burocratica che emerge il giorno dopo. L'uomo che si è consegnato alla polizia dicendo di «sono io colui che cercate» e che è stato incriminato per terrorismo alla Corte di Karlsruhe per l'attentato di Solingen rivendicato dall'Isis, non solo non doveva più essere in Germania. Ma ha beffato la legge tedesca in un modo che ha lasciato molti interdetti, perfino increduli. Arrivato a Bielefeld, nell'Ovest, nel 2022, è stato raggiunto da un decreto d'espulsione: doveva tornare da dov'era arrivato, ossia nel Paese Ue di primo approdo, come prevede il regolamento di Dublino. Nel suo caso, la Bulgaria. Ma Issa a quell'ordine non ha mai risposto, si è negato all'ufficio immigrazione l'unica volta che i funzionari l'hanno cercato a casa — rendendosi irreperibile — finché i termini dell'ordinanza non sono scaduti, e l'espulsione non era più eseguibile. A quel punto, invece, per la legge tedesca la sua permanenza si è regolarizzata, anzi ha pure ottenuto la «protezione sussidiaria», come chi arriva dalla Siria e dall'Afghanistan. Ricevendo un alloggio nel centro rifugiati di Solingen, a 250 metri dalla piazza dove ha compiuto la strage.

È questo castello kafkiano di procedure che non funzionano, e che è facilissimo aggirare, ad aver inevitabilmente aperto il dibattito politico. Non solo nelle file più estremiste, ma anche tra l'opposizione cristiano-democratica e nel governo. Il caso del terrorista di Solingen illumina la montagna di pratiche inevase e mostra le difficoltà del cancelliere Scholz a realizzare quel che pur aveva promesso: «Espellere in grande stile». Solo per restare ai primi 6 mesi di quest'anno, sono 43 mila i richiedenti asilo provenienti da altri Paesi Ue, Italia inclusa, che la Germania ha deciso di rimandare indietro. Ebbene, per 23 mila di questi c'è già anche l'accordo con il Paese d'approdo: eppure solo in 3.500 sono partiti.

L'estrema destra dell'Afd ieri ha pubblicato un manifesto elettorale con un aereo in volo, e sopra la scritta «Sommer, Sonne, Remigration»: estate, sole, remigrazione. È questa la parola d'ordine: remigrazione. Oscura e nebulosa, secondo i teorici come Martin Sellner, il leader identitario austriaco che l'ha coniata, vuol dire che devono andarsene tutti quelli che non si integrano a sufficienza, che non sono «abbastanza tedeschi», anche se hanno i documenti in ordine e

Il profilo



- Olaf Scholz, socialdemocratico, è cancelliere dal 2021. Governa con liberali e Verdi
- È stato vicecancelliere e ministro delle Finanze

Nel 2015

«WIR SCHAFFEN DAS»

Durante la crisi migratoria in Europa nell'estate 2015, l'allora cancelliera tedesca Angela Merkel decise che la Germania avrebbe accolto centinaia di migliaia di rifugiati siriani in fuga dal loro Paese, dilaniato dalla guerra civile. Nell'annunciarlo pronunciò una frase iconica: «Ce la faremo»

Il ritratto

Il «terrorista di quartiere» che l'Isis oggi chiama eroe incastrato dalla giacca a vento

Issa al Hasan, cresciuto nella Siria islamista Viveva in un centro per rifugiati non lontano

dalla nostra inviata
Mara Gergolet





Solingen A sinistra, vicino all'entrata della chiesa di Solingen un memoriale per le vittime di sabato. Sopra, la foto divulgata dalle autorità dell'attentatore Issa al Hasan. A destra l'arrivo a Karlsruhe per il processo, sull'elicottero della polizia

SOLINGEN Dalla sua stanza Issa al Hasan quel venerdì sera che ha cambiato la sua vita, e quelle delle persone che ha accoltellato, sentiva la musica del dj e della festa. Duecentocinquanta metri, in leggera salita: tanto distava il «rifugio» dalla piazza della mattanza. Ha preso un coltello nella cucina comune — così ha scoperto la polizia, quello da 18 centimetri mancava nel ceppo — ed è partito. È sempre lì è tornato, in un moto circolare, a nascondersi nel retro di un cortile vicino a «casa» prima di consegnarsi ai poliziotti, fradicio, sporco di terra e di sangue. Un terrorista di quartiere, anche se non lo sentiva proprio.

«Se lo conosco? No. Qui vanno e vengono ogni settimana, e io non parlo con gli arabi». Ma davanti al centro di accoglienza, un palazzo di cemento armato anni Sessanta che ospita 130 richiedenti asilo, un macedone dall'ottimo italiano, il sopracciglio tagliato a mo' delle gang sudamericane, è l'unico che scambia due parole, sfidando gli ordini della security del silenzio assoluto. Nulla si può dire di un compagno di casa diventato assassino.

Il giorno dopo l'arresto, il percorso di Issa al Hasan, siriano, 26 anni, da due in Germania, è ricostruito metro per metro sui siti dei giornali popolari. La via di fuga da Kirchplatz, dove ha ucciso 3 persone e ferito in modo grave altre 4, si ripercorre in 5 minuti. Lì, in un cestino del sottopasso di Amtstor ha abbandonato il coltello. E da qualche parte, più avanti, si è liberato della giacca a vento. È stato questo l'errore fatale, di poca lucidità, tanto quanto è stato implacabile e preciso nel mirare sempre al collo. Issa ha gettato via, con i vestiti, anche i documenti che teneva in tasca: il portafoglio, il permesso di soggiorno. E quindi, ritrovata la giacca, la polizia sapeva esattamente il nome e l'indirizzo di chi stava cercando. Un rifugiato di cui non serviva neppure l'identikit.

La domanda, per tutti, è se Issa al Hasan fosse un affiliato dell'Isis, e da quando. O per essere più precisi, se quando nel 2022 è entrato in Europa fosse già radicalizzato, con un'oscura e omicida missione, e lo sia diventato in seguito. Della sua storia, prima del 2022, in Germania non c'è traccia, se non che è nato e che viveva a Deir ez-Ezzor. Ma quella, posta a est quasi di guardia sull'Eufrate, terra di pozzi petroliferi, di Islam sunnita e spirito anti-assadiano, non è una città qualunque.

Hasan aveva 13 anni nel 2011, quando è iniziata la guerra in Siria. I combattimenti tra le milizie sunnite e il regime assadiano, a Deir ez-Ezzor, sono da subito feroci. Ma soprattutto Hasan ha 16 anni nel 2014, quando tutta la provincia cade in mano all'Isis. Resisterà per 3 anni, in un assedio degli islamisti che significherà fame, solo un piccolo fazzoletto di città attorno all'aeroporto. Se Hasan non ha vissuto proprio lì, allora — com'è più probabile — vuol dire che è diventato adolescente e poi adulto nelle Stato Islamico, in quel Califfato integralista che ha reintrodotto perfino la schiavitù. Quando nel 2017 i bombardamenti aerei di Assad e di Putin «liberano» la città, la lasciano definitivamente in macerie. Anche in questi mesi gli attentati kamikaze sono comuni.

Sul resto si può speculare. Certo, se da lì proviene, non sarà stato difficile per Issa aver conosciuto comandanti o affiliati dell'Isis, o entrare anche dopo l'arrivo in Germania in quella galassia che ora lo ri-



L'errore
Nelle tasche della giacca di cui si è disfatto ha lasciato il permesso di soggiorno

Le origini
Nato a Deir-ez-Ezzor, città nemica di Assad, deve aver conosciuto affiliati dell'Isis

i figli iscritti a scuola. L'Alternativa per la Germania, l'Afd, l'ha trasformando nel suo principale slogan elettorale: e domenica, quando si vota in Turingia — dove da mesi è primo partito — si misurerà quanto l'estrema destra ha messo piede.

Ma non si tratta solo dell'Afd. Ieri è stata la giornata in cui ha affondato Friedrich Merz, il leader della Cdu e, come lo chiama la stampa britannica, il «cancelliere-in-attesa». Merz ha scelto parole dirette: «Non sono i coltelli il problema, ma le persone che li portano in giro. Nella maggior parte dei casi si tratta di rifugiati e dietro la maggior parte dei crimini ci sono motivazioni islamiste». Ha chiamato in causa Olaf Scholz: «Le visite sui luoghi del crimine, le espressioni di compassione e le minacce di punizione sono tutte corrette e necessarie, ma non sono più sufficienti. Basta. Ora è il momento del cancelliere federale». Subito dopo gli ha teso la mano con una proposta «avvelenata»: noi ci siamo per una legge più dura sull'immigrazione, se dovesse mancare il sostegno di verdi o liberali. E ha elencato alcune priorità: 1) si può espellere in Siria e Afghanistan; 2) controlli ai confini; 3) procedure veloci.

Spetterà a Scholz dare una risposta questa settimana. Il presidente Steinmeier avverte che «dobbiamo proteggerci da questi attacchi, e forse proteggerci meglio», aprendo a maggiori poteri per le forze dell'ordine. Il governo discute se proibire i coltelli oltre i 6 centimetri, come chiedono i verdi. Ma non è certo quella la misura chiave. La Spd da tempo è schierata sulla linea dura delle socialdemocrazie nordiche, meno aperte. Ma indipendentemente dagli inviti di Merz, alla fine dovrà muoversi Scholz.

Ma. G.

La legge sui coltelli
Il governo discute se vietarli, ma il leader della Cdu: «Il problema sono le persone»



vendica come un suo eroe. Anche se non è morto in missione — com'era d'obbligo per la generazione precedente —, senza il patentino di «martire». Ma oggi, evidentemente, basta uccidere perché l'Isis ti battezzi come proprio soldato.

Issa dovrà ora incontrare i giudici di Karlsruhe, dove ha sede il tribunale federale che si occupa di terrorismo. Forse, come molti prima di lui, resterà zitto. Di lui ci sono tre fototessere, sempre con la barba corta, via via più asciutto. E l'immagine finale, stretto tra due super poliziotti tedeschi dal volto coperto, mentre lo portano sull'elicottero — destinazione carcere. Indossa panni puliti, jeans di due taglie più grandi e una maglietta blu, ha le manette e una catena ai piedi, è curiosamente scalzo. La mano sinistra è fasciata, qualcuno si sarà difeso e avrà combattuto mentre cercava di schivare i suoi colpi.

Chi è

Rifugiato 26enne



Issa al H., siriano, 26 anni, era uno dei 130 rifugiati del centro che si trova a circa 250 metri dal luogo dell'attentato di venerdì a Solingen

La confessione



L'uomo si è costituito sabato sera definendosi autore dell'attentato. I suoi vestiti erano ancora imbrattati del sangue delle persone colpite

Il nodo espulsione



L'uomo doveva essere espulso perché, secondo gli accordi di Dublino, la sua domanda di asilo era da valutare in Bulgaria

L'incendio

- Sabato mattina due automobili esplodono nel cortile interno della sinagoga Beth-Yaccov a La Grande-Motte, in Camargue. Una delle vetture a bordo ha una bombola di gas: si riscontrano tre principi d'incendio su due porte d'accesso alla struttura e sotto una pergola. Un agente di polizia viene leggermente ferito per le esalazioni tossiche
- Il premier Gabriel Attal e il presidente Emmanuel Macron condannano l'episodio: «La lotta all'antisemitismo è una battaglia di ogni momento».
- Le immagini delle videocamere di sorveglianza della sinagoga mostrano un uomo col volto coperto da una kefiah rossa, due bottiglie vuote in mano e una bandiera palestinese annodata in vita
- Sabato notte viene arrestato un algerino di 33 anni, regolarmente residente in Francia. Quando vede gli agenti l'uomo apre il fuoco e viene ferito. Gli investigatori propendono quindi per l'ipotesi di un'azione terroristica

Francia, allerta e controlli dopo il rogo alla sinagoga Arrestati tre complici, indagini sulle bombole

L'attentatore è algerino. Macron: «Lotta all'antisemitismo»

dalla nostra inviata
Alessandra Coppola

PARIGI Chi l'ha aiutato a preparare l'attentato? Chi gli ha permesso di fuggire? L'inchiesta sul tentato incendio della sinagoga della Grande-Motte, in Camargue, riparte da qui. Dopo che le forze speciali francesi hanno catturato il presunto terrorista, 43 chilometri a Nord-Est.

Una figurina in controluce all'ultimo piano di un alto edificio popolare nel quartiere Pissevin di Nimes, alla finestra come se fosse in attesa, che ha cominciato a sparare contro il convoglio di agenti e in risposta al fuoco è stato ferito al viso; per le condizioni di salute ha potuto essere interrogato solo brevemente.

Poche informazioni trapelate tra siti e televisioni: si tratterebbe di un cittadino algerino di 33 anni regolarmente residente in Francia, conosciuto per l'uso di stupefacenti (secondo la tv Bfm) ma non «schedato S», dunque mai intercettato, neanche lateralmente, in indagini sulla sicurezza nazionale. Con lui sarebbero stati fermati due coinquilini e un quarto uomo non meglio indicato, preso nella notte tra sabato e domenica.

La procura antiterrorismo, incaricata del fascicolo, in base alle leggi d'Oltralpe ha ora 4 giorni per convalidare gli arresti e dare consistenza alle accuse. Soprattutto, gli inquirenti dovranno verificare l'effettiva sovrapposizione tra l'arrestato e l'uomo ripreso dalle telecamere di sorveglianza della sinagoga, con la kefiah rossa attorno alla testa e la bandiera palestinese fasciata alla vita; nelle mani due bottiglie di plastica vuote, rette dalla parte del tappo, che presumibilmente avevano contenuto liquido infiammabile. Elementi interessanti potrebbero arrivare dalle perquisizioni delle ultime ore in più di un appartamento, sequestrati telefoni cellulari e computer.

Il presidente Emmanuel Macron ieri alle celebrazioni per gli ottant'anni della liberazione di Parigi dai nazisti ha ribadito la "necessità di continuare a combattere senza fine l'odio e l'antisemitismo".

Molta attenzione all'uso delle bombole come ordigni, quattro quelle usate alla Grande-Motte, due grandi e due piccole. Perché non è la prima volta e sembra la ripetizione di una lezione che circola in rete per gli aspiranti jihadisti senza grandi mezzi a disposizione. Il precedente più inquietante, che ora viene ripassato, è quello delle tre donne che a settembre del 2016 avevano giurato fedeltà all'Isis e parcheggiato un'automobile piena di bombole di gas in centro a Parigi.

Controlli anche sui jihadisti da poco usciti di prigione, che in particolare nella zona tra la Provenza e l'Occitania si starebbero esercitando come «cattivi maestri», attirando potenziali terroristi sempre più giovani. Gli ultimi arresti sono di metà luglio, 5 ragazzi, tra cui una quattordicenne, che si sarebbero dichiarati soldati dello Stato islamico. La più piccola con il marito di 17 anni "sposato" al telefono avrebbe voluto raggiungere la Siria o il Mozambico per unirsi ai nuovi focolai dell'Isis. L'intervento della polizia, però, è stato soprattutto motivato dai piani che il gruppo di ragazzini sembrava avere in Francia: un attentato in una scuola.

Presidio
Un agente della gendarmeria francese davanti alla sinagoga della Grande-Motte, in Camargue, obiettivo di un attacco incendiario *(Epa)*

478 mila
il numero di persone di fede ebraica che attualmente risiedono in Francia

887 episodi
di intimidazioni o attacchi diretti contro le sinagoghe in Francia nel 2024

Le reazioni

Montpellier, in programma una grande manifestazione

DALLA NOSTRA INVIATA

«Venite numerosi, ebrei ma non solo». La comunità francese si mobilita (e le forze di sicurezza si preparano a proteggerla) in un raduno oggi davanti alla moschea della Grande-Motte (già 200 agenti schierati) e in una manifestazione domani pomeriggio dalla piazza della Comédie, al centro di Montpellier, la città su cui la località balneare gravita. Sono appuntamenti locali che di questi tempi prendono però rilevanza nazionale, tra l'attentato incendiario di sabato e la settimana di consultazioni che si riapre. Mai come in questa stagione, con le ripercussioni che il nuovo conflitto mediorientale ha avuto in Francia, la questione dell'antisemitismo è diventata centrale. Per gli oltre ottocento episodi di violenza dall'inizio dell'anno, ma anche per l'uso che ne ha fatto la politica. Sotto accusa in particolare l'estrema sinistra della France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon, che ha parlato più volte di «antisemitismo residuale». Il partito si candida a governare con la coalizione delle sinistre, nell'ostracismo di tutte le altre forze. Ieri il capogruppo gollista Laurent Wauquiez: «Gli insoumis sono un pericolo». Ancora ieri, alle celebrazioni per gli ottant'anni della liberazione di Parigi dai nazisti. «Speriamo che la manifestazione di Montpellier non sia solo degli ebrei — hanno scritto gli organizzatori su Facebook — ma di tutti i cittadini francesi».
(a.cop)

Le polemiche
Mélenchon e i suoi «insoumis» sono criticati per la linea sull'antisemitismo

Politica

Ue, la premier pronta a lanciare Fitto L’ipotesi: il Pnrr a Palazzo Chigi

La leader di Fratelli d’Italia valuta di distribuire le deleghe ai sottosegretari alla Presidenza

di **Monica Guerzoni**

ROMA Quattro giorni al massimo, poi il nome del commissario italiano nel nuovo governo europeo di Ursula von der Leyen sarà pubblico. Il predestinato è da mesi Raffaele Fitto, il ministro pugliese sul cui tavolo si sono accumulati deleghe e dossier strategici: il Pnrr che vale 200 miliardi di aiuti europei, i rapporti con Bruxelles, la coesione e il Sud. E adesso per Giorgia Meloni il dilemma è individuare la figura, o le figure, che possano raccogliere e gestire l’eredità del dirigente di Fratelli d’Italia, salito ieri sul palco di Rimini da commissario *in pectore*.

Nessun esponente della maggioranza che abbia un minimo di voce in capitolo mette più in dubbio che il prescelto sarà lui, ma nessuno è in grado di prevedere con certezza quali saranno i galloni con cui Fitto entrerà nel nuovo esecutivo Ue. Dopo la clamorosa decisione di non votare per il bis dell’ex amica tedesca, con cui nei primi due anni al potere aveva metaforicamente viaggiato in tandem tra la Tunisia, l’Egitto e l’Emilia-Romagna alluvionata, Giorgia Meloni ha condotto la trattativa senza lasciar trapelare un sospiro. Salvo qualche parola di rassicurazione, confidata dieci giorni fa al *Corriere*: «Con von der Leyen ci sentiamo spesso, stiamo lavorando e continuo a essere fiduciosa che il ruolo e il peso dell’Italia saranno riconosciuti».

Fonti di governo raccontano che da allora i contatti si siano allentati, causa la pausa estiva. Ma dentro la coalizione di governo c’è anche il timore che non tutto stia filando liscio. A frenare l’accordo sarebbe ancora l’ostacolo della vicepresidenza esecutiva. Palazzo Chigi vuole l’incarico per consolidare il ruolo di Fitto e per dimostrare di aver ottenuto ben di più rispetto a Giuseppe Conte, che per Paolo Gentiloni conquistò gli Affari economici, ma senza vicepresidenza. E il problema è che lo stesso traguardo vogliono raggiungere Francia, Spagna e Polonia e von der Leyen non può certo accontentare tutti.

Fitto si mostra serafico e se pure fosse preoccupato non lo darebbe a vedere. Anche a Rimini, a chi gli chiedeva se abbia già fatto i bagagli per Bruxelles, ha risposto «decide Giorgia», pur sapendo bene che la premier ha già deciso. Non che Meloni sia felice di dover fare a meno di Fitto nel governo italiano, ma ha preso atto che solo il ministro di FdI gli consente di ottenere il massimo nella faticosa trattativa con la presidente von der Leyen, che gira attorno a un portafoglio economico declinato in deleghe: Bilancio, Coesione e Pnrr.

Se tutto andrà liscio e si arriverà a un’intesa, la premier farà un passaggio formale con la squadra di governo, che serve anche a «blindare» Fitto e a chiamare tutti (Lega di Salvini *in primis*) a una assunzione di responsabilità collettiva. La scelta di designare Fitto potrebbe essere annunciata dalla presidente nel corso del primo Consiglio dei ministri dopo le ferie, che non è stato ancora convocato ma dovrebbe tenersi mercoledì 28 agosto. O al più tardi venerdì 30, quando Meloni si chiuderà nel suo ufficio per il vertice di maggioranza con Antonio Tajani e Matteo Salvini. Solo dopo questo passaggio formale, la premier invierà a von der Leyen la tanto attesa lettera con il nome di Fitto.

C’è tempo per sciogliere il dilemma di chi dovrà sostituirlo nell’esecutivo, perché le dimissioni del ministro arriverebbero con l’autunno. Meloni sta valutando diverse ipotesi. Potrebbe indicare un tecnico che si prenda sulla spalle Pnrr, Coesione e Sud e tenersi provvisoriamente gli Affari europei. Oppure spacchettare le deleghe e affidarle a tre sottosegretari alla presidenza del Consiglio, come le ha consigliato Tajani. Tre nomi scelti nelle file di Fratelli d’Italia, giacché la premier non intende scatenare gli appetiti di Lega e Forza Italia.

I fronti nel centrodestra



Il blitz in Aula sui balneari

La procedura di infrazione Ue sulle concessioni balneari causa tensioni nella maggioranza. All’inizio di luglio la Lega, con un blitz al Senato, aveva presentato un emendamento, stoppato e mai arrivato al voto, per limitare gli effetti della direttiva Bolkestein

Lo stallo sui vertici di Viale Mazzini



Sul rinnovo dei vertici Rai, dopo settimane di tensioni e litigi prima della pausa estiva dei lavori, è stallo tra gli alleati di centrodestra sulle nomine, osteggiate dal leader della Lega Salvini. Il 12 settembre in Senato è già stato fissato il voto sui due membri del cda

Il pressing sulla Giustizia



Ad agosto il decreto Carceri viene convertito in legge, ma sul sovraffollamento il ministro Nordio vuole presentare un piano al Colle. Per FI, invece, bisognava ampliare la possibilità di accedere al regime di semilibertà. Tajani, poi, pressa per modificare la legge Severino

Le tensioni sulla cittadinanza



FI ha lanciato il tema dello ius scholae: sì alla cittadinanza dopo 10 anni di studi ai nati in Italia o arrivati dopo i 12 anni. Il no categorico di Salvini ha spinto la Lega a mettere nero su bianco che l’insistenza su un tema non in programma mina la stabilità di governo

Al Meeting con Letta

Il ministro e le parole di lode a Ursula: bene l’annuncio sulla semplificazione

dal nostro inviato a Rimini **Cesare Zapperi**

«Rischiamo di dover scegliere se diventare una colonia cinese o americana». Enrico Letta, incaricato dall’Ue di stendere un rapporto sul mercato unico europeo, lancia l’allarme dal palco del Meeting di Cl. «Su quattro settori strategici (telecomunicazioni, energia, mercato finanziario e difesa) o integriamo le forze o altrimenti ci costringeremo all’irrilevanza». L’ex premier pd batte sul tasto del processo di unificazione che ha ancora troppe resistenze nazionali ma sul palco di Rimini trova come contraltare-contraddittore il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto, uomo di fiducia della premier Giorgia Meloni e possibile nuovo commissario europeo, che risponde con preoccupazioni di segno diverso. «Non possiamo pensare di andare verso un allargamento senza porci il problema dei




A Rimini Il ministro per gli Affari Ue Raffaele Fitto (FdI), 54 anni, e l’ex premier e deputato del Pd Enrico Letta, 58

costi, perché non è possibile poter fare le stesse cose con un’Europa molto più grande con le stesse risorse». I due politici, affiancati da Pietro Cipollone (membro dell’esecutivo della Bce), in comune hanno la preoccupazione delle risorse da mettere in campo per transizione tecnologica e ambientale. Secondo Letta la sfida per la nuova Commissione europea sarà trovare 500 miliardi per finanziare il cambiamento. Fitto, invece, loda Ursula von der Leyen perché nel suo discorso di insediamento «uno dei passaggi che mi ha colpito positivamente è stato quello di avviare una netta scelta sulla sburocratizzazione e sulla semplificazione». Per il ministro, che indica l’Italia come il Paese che sta spendendo meglio i fondi del Pnrr e sottolinea il buon rapporto con la Commissione, bisogna agire sulla qualità della spesa e sui tempi perché «il costo della transizione è notevole e serve mettere in campo scelte fondamentali». Per Fitto il dibattito italiano sui fondi europei è parziale. «Si parla molto della spesa del Pnrr e non si parla per nulla delle riforme del Pnrr, come se questo fosse un piano in cui devi solo spendere i soldi. Queste risorse sono una tantum, vanno spese bene e vanno inserite e integrate in un sistema di riforme che consenta al nostro Paese di poter iniziare un percorso nuovo per il futuro». Ma se il ministro parla con un occhio rivolto a Bruxelles dove è in pieno svolgimento la partita per la scelta dei commissari europei e usa toni soft, Letta è molto più esplicito nel suo allarme su certe chiusure di alcuni Paesi europei. «Bisogna sventolare la bandiera europea perché è nel nostro interesse, economico e sociale, non per un’ideologia. No ai nazionalismi» e strappa l’applauso della platea del Meeting che per la sua 45esima edizione ha dedicato una mostra ad Alcide De Gasperi, un europeista ante litteram.

Il ministro dell’Agricoltura

Lollobrigida e l’addio ad Arianna «Con lei e Giorgia non c’è nessun problema politico»

«Non vi è alcun problema politico né con Giorgia né con Arianna e chi spera in questo non avrà grandi soddisfazioni. Semmai dovrà prendere atto che non erano i rapporti di parentela la ragione del mio ruolo. Buona domenica a tutti anche a chi ci vuole male». Francesco Lollobrigida, ministro dell’Agricoltura di Fratelli d’Italia, ha stigmatizzato così i commenti all’annuncio di Arianna Meloni sulla fine del loro rapporto. A 24 ore da quell’annuncio, lontano dai microfoni, ha pubblicato un lungo post su Facebook. Per provare a fermare l’onda di curiosità scatenata dalla stessa Arianna Meloni con la rivelazione della fine della loro relazione. Notizia diventata presto virale, con seguito di meme. Una scelta che lei avrebbe fatto all’insaputa dell’ex compagno. E giù sono piovuti commenti severi che hanno rinfacciato ai due la scelta del doppio ruolo familiare e insieme governativo per lui, organizzativo e di partito per

Il post
Sui social chiede lo stop al «voyeurismo»: non era la parentela la ragione del mio ruolo



A Verona Il cardinale Matteo Maria Zuppi, 68 anni, presidente della Cei, con il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, 71 , leader di FI, ieri a margine dell'evento Agesci, la Route nazionale delle Comunità capi 2024

Tajani: «C'è uno spazio tra Meloni e Schlein» E frena sull'Autonomia

Il leader di FI: «Prima i Lep. Lo ius scholae? Non è una priorità»

di **Paola Di Caro**

ROMA Lo ripete da giorni e giorni Antonio Tajani: la sua Forza Italia «non ha alcuna intenzione di mettere a rischio la stabilità del governo». È una forza «leale, responsabile, sa come si governa». E lo ius scholae «non è una priorità del governo». Ma nello stesso tempo, dice il leader azzurro: «Non rinunceremo alle nostre convinzioni, alle nostre idee liberali, al tema della centralità dell'individuo, all'attenzione al mondo che cambia».

Lo ribadisce anche a Verona, in una regione a marchio leghista, in occasione della chiusura, con messa officiata dal cardinal Zuppi, della Route nazionale dei capi scout dell'Agesci. E non può essere un caso se i segnali mandati dal Veneto siano a 360 gradi. Al governo, perché non tema «inciuci con la sinistra» o strani giochi di sponda con l'opposizione. Al suo partito, perché tutti sappiano che FI si muoverà difendendo la propria identità, anche qualora su qualche punto si entri in rotta di collisione con gli alleati, autonomia compresa. Al mondo cattolico, soprattutto quello del volontariato e della chiesa del territorio, attento al tema della cittadinanza per i giovani figli di stranieri che sono nati e vivono in Italia, e che avrebbero una spinta in più per l'integrazione grazie a una legge sullo ius scholae come quella che propongono gli azzurri (un ciclo di 10 anni per lo status di italiano). Lo dimostra, come fanno notare da FI, il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra, favorevole: «Lo ius scholae è un dovere morale». E all'opposizione Tajani chiarisce: non si conti su FI per mettere in crisi il governo, oggi «le priorità dell'esecutivo sono altre».



Lo ius scholae è una nostra visione della società, non una priorità del governo



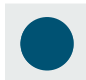
Ognuno metterà sul tavolo i propri nomi per il Veneto Il nostro è Tosi

È un gioco a incastri, di equilibri, che per ora sta premiando FI, centrale nel dibattito. Ma non sarà facile portarla avanti. Perché l'opposizione incalza: «Dica FI se vota una legge con noi o è tutta fuffa!», tuona il leader di +Europa Magi. «Noi voteremo la legge di FI», assicura Patuanelli per il M5S. Ma FI che farà? Tra gli azzurri c'è chi comincia a frenare. Come Mulè (che dubita «ci sia spazio» per trattare concretamente il tema), Ronzulli, lo stesso capogruppo Maurizio Gasparri che replica all'opposizione: «Non ci diano ordini!».

E poi il tema dalla cittadinanza non è l'unico sul tavolo. Se ecumenicamente il ministro leghista Giuseppe Valditara dice che «ci sarà una legittima discussione, ognuno ha le sue opinioni, ma poi ci sarà sempre un punto di sintesi», già si profilano nuovi possibili frizioni. Uno è quello dell'autonomia differenziata. Proprio dal Veneto, Tajani rilancia: «No al referendum, sull'Autonomia bisogna vigilare. L'ho votata, fa parte del nostro programma elettorale e deve essere bene applicata, in modo che ne traggano vantaggio tutti i cittadini. Vigilare non significa essere contrari, ma far rispettare alcuni parametri e decisioni prese dal Parlamento: prima i Lep e poi l'applicazione, e per le materie fuori dai Lep, come il commercio internazionale, fare in modo che non si crei confusione». Immediata la replica del presidente della regione Lombardia Attilio Fontana: «La legge è attiva, la mia regione è pronta, Tajani non butti la palla in tribuna».

Anche sulle candidature per le Regionali del 2025 si discute. Il leader azzurro per il Veneto non dà nulla per scontato: «Noi abbiamo sempre pensato a Flavio Tosi (oggi in FI, *ndr*), che è stato un eccellente assessore e sindaco di Verona. Valuteremo insieme, non voglio imporre niente, ma neanche che siano imposte le cose a me».

Insomma, FI vuole il suo spazio. Che, a sentire Tajani, è utile conquistare anche per il bene della coalizione: «Un centrodestra moderno deve raccogliere consensi e si vince sempre la partita al centro, se noi abbandoniamo il centro, il centrodestra è destinato a perdere. Il mio obiettivo è continuare a vincere e occupare gli spazi che oggi sono lasciati liberi, lo spazio che oggi c'è tra Meloni e Schlein. Essere il centro del centrodestra».



La parola

LEP

I Lep sono i Livelli essenziali di prestazione: l'applicazione dell'Autonomia differenziata, secondo la legge Calderoli, è subordinata alla definizione di questo insieme dei servizi essenziali che lo Stato deve garantire ai cittadini in ogni area del territorio nazionale. I Lep servono per evitare eccessive disparità economiche tra le Regioni, anche nel caso venisse richiesta la gestione esclusiva di tutte le 23 materie previste. Il governo ha fino a due anni di tempo dall'approvazione della legge (19 giugno) per adottare i decreti legislativi che andranno a definire i Lep

La Route di Agesci

Zuppi agli scout: sappiate lottare contro fascismi e totalitarismi

«Pace, accoglienza, lotta all'odio e al pregiudizio, all'ignoranza e alla violenza. Azione concreta a favore dei più fragili e dei più bisognosi e contro la pratica dell'illegalità. Contrasto al fascismo e al totalitarismo». Sono le strade che gli scout dell'Agesci devono continuare a perseguire, nelle parole del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, pronunciate nell'omelia della messa presieduta a conclusione della Route nazionale delle Comunità capi scout 2024. «Siate testimoni di pace — ha detto Zuppi —. Non siete anime belle ma belle e forti anime, che vogliono dare anima a un mondo che ne ha poca». Zuppi ha anche ricordato che quest'anno si celebrano i trent'anni dell'omicidio di don Peppe Diana, il parroco di Casal di Principe che era anche assistente ecclesiastico dell'Agesci e ha poi concluso citando don Giovanni Minzoni: «Sappiate scegliere ed educare alla vera libertà, affrontando ogni fascismo, totalitarismo e violenza».
La tre giorni dell'associazione, che quest'anno festeggia il cinquantesimo dalla nascita, si è conclusa ieri a Verona. Ai capi scout sono giunti i saluti del Pontefice, che ha sottolineato la loro «disposizione ad ascoltare e a empatizzare con gli altri», e del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che plaude al «costante impegno educativo verso giovani e giovanissimi, il vissuto di solidarietà, l'esperienza di libertà» di cui è espressione lo scoutismo italiano.

M. Io.

lei. Insieme a ondate di gossip e attacchi politici. Come quello della dem Stefania Pezzopane, che ha rinfacciato alle Meloni lo slogan elettorale: «Dopo la famiglia con Giambruno anche quella con Lollobrigida viene meno. Mi auguro che la piantino con l'odiosa retorica "Dio, patria e famiglia". Meloni ha fatto anni di campagna sulla famiglia tradizionale che tra l'altro lei non rappresentava». Ma il messaggio serve soprattutto a fermare un altro tipo di speculazioni: che alla fine della relazione — comunicata adesso, anche se era così da tempo — possa anche collegarsi un cambio di status politico di un personaggio finora in primo piano nel partito e nel governo. Non a caso le parole del ministro hanno riecheggiato quelle di Arianna Meloni: «Il nostro progetto politico va avanti». «Non darò soddisfazione al voyeurismo di queste ore» e agli «scampoli di chiacchiere da ombrellone», ha scritto Lollobrigida. Sottolineando: «Non mi è mai capitato nella vita di gioire per un problema accaduto a un'altra persona. Anche del peggior nemico». «Non è bontà la mia, il sacerdote è mio fratello Maurizio — rivela — , ma semplice considerazione di quanto mi sentirei ridicolo a farlo. Provare gioia per il dolore degli altri o ridicolizzarlo mi appare una debolezza frustrante. Non trovare il modo di essere felici e festeggiare quando altri possano trovarsi nella medesima condizione patetico». Basterebbe riflettere, prosegue, «privandosi per un momento della maschera d'odio che condiziona questo atteggiamento» e chiedersi: «Perché? A che serve? A quanti innocenti faccio del male senza uno scopo?». A meno che lo scopo non sia politico. In tal caso, sottolinea lui, niente illusioni: casa Meloni resta unita.



La rottura Arianna Meloni e Francesco Lollobrigida

Virginia Piccolillo



Su Corriere.it Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

L'affondo di Di Maio: Conte a Grillo porterà via anche l'argenteria

Per l'ex leader il garante potrebbe fermarlo sulle nuove regole, «ma non lo farà»

Lo scontro

Il flop alle Europee e le accuse


Dopo il 9,9% del M5S alle Europee si è acuito lo scontro tra Grillo e Conte. Il garante accusa il leader di aver di fatto «vaporizzato» il Movimento e in un post del 20 agosto ribadisce che simbolo, nome e regola dei due mandati non si toccano

L'avvio online della Costituente


Il leader Conte tira dritto e indice per ottobre l'Assemblea costituente che avrà come obiettivo il rilancio del M5S, chiedendo alla base di esprimersi online: i militanti inviano migliaia di proposte, dal sì al terzo mandato alle ipotesi del nuovo nome



La replica in video con il no ai veti


Conte replica a Grillo in video *(sopra)* e rilancia l'Assemblea: «Potremo discutere di tutto e rifondarci integralmente. Simbolo, nome, anche le regole organizzative consolidate possono essere ridiscusse. Non è accettabile nessun veto preventivo agli iscritti»

«Grillo può stoppare Conte, ma Giuseppe gli porterà via l'argenteria e gli cancellerà pure il contratto di consulenza da 300 mila euro». Luigi Di Maio riappare all'improvviso ed entra a gamba tesa nel durissimo braccio di ferro nel suo ex partito. Da quando l'ex capo politico aveva dato l'addio al M5S, per poi essere incoronato Rappresentante speciale dell'Ue per il Golfo Persico, gli interventi sulla politica italiana erano stati centellinati. Questione di etichetta per il suo delicato incarico istituzionale, ma anche del *low profile* scelto dopo il flop dell'operazione politica basata sulla scissione dal Movimento con oltre 60 parlamentari, per fondare Impegno civico. Poi la nuova vita, tra Bruxelles e il Medio Oriente, in attesa che la sua compagna Alessia D'Alessandro dia alla luce il loro primo figlio, tra pochi giorni.

La scissione e i voti
«L'ex premier eviterà la scissione: vincerà nel partito ma perderà nel consenso nazionale»

Ora però, mentre tra «Beppe» e «Giuseppe» si profila lo scontro finale per il controllo dei 5 Stelle, tanti ex (e vertici attuali) chiamano in causa «Luigi». E lui, mentre sta salendo a bordo di un jet verso l'Arabia Saudita, si lancia in un durissimo *j'accuse*: «Conte eviterà la scissione. Ma se capisce che può inibire l'uso del simbolo attraverso un contenzioso e contestualmente creare un nuovo partito con nuovi gruppi parlamentari lo farà — spiega al *Corriere* —. Però il vero tema per Conte sono i voti degli italiani. È vincitore internamente, ma totalmente perdente nel consenso nazionale». All'*AdnKronos*, l'ex leader M5S dice che Grillo potrebbe fermare il prossimo voto sulla regola del doppio mandato e sulla modifica del simbolo ma «non lo farà», perché ha perso il suo coraggio. E poi: il rischio, per il comico sceso in politica, è che Conte gli «tolga tutto», compreso quel pezzo di carta che gli garantisce 25 mila euro al mese, pagati dal partito a titolo di una non precisata consulenza per la comunicazione. Da una parte Grillo, che considera simbolo e regola del doppio mandato dei «pilastri insostituibili»; dall'altra l'ex premier, che vuole lasciare agli iscritti la possibilità di decidere su questi temi. Chi vincerà? «Grillo non ha il coraggio di prendere iniziative. Altrimenti lo avrebbe già fatto», incalza Di Maio.

Eppure, secondo l'ex leader M5S, Grillo avrebbe in mano le carte giuste per stoppare Conte: «Nell'estate del 2021 — racconta Di Maio —, quando negoziai l'accordo tra Conte e Grillo, abbiamo dato a Beppe un potere enorme che ha sprecato, lasciandolo inutilizzato». L'arma «fine di mondo» (per citare *Il Dottor Stranamore* di Stanley Kubrick) sarebbe l'articolo 12 comma 2 del nuovo statuto, che — spiega Di Maio — conferisce al garante «una prerogativa oserei dire papalina» ovvero «il potere di interpretazione autentica, non sindacabile, delle norme dello statuto». Uno strumento inutilizzato, almeno per ora: «Grillo ha solo fatto qualche appello agli iscritti a mezzo blog per accontentare gli ex parlamentari che lo bombardano di telefonate ogni giorno (un classico delle decisioni di Beppe) — conclude Di Maio —. Ma mi risulta non abbia ancora formalizzato a Conte un atto con l'interpretazione secondo cui non si possano indire votazioni sui due mandati e il simbolo, in quanto principi costitutivi della forza politica. E dubito che lo farà».

Intanto la rivoluzione avviata da Conte per riformare i 5 Stelle va avanti e si fissano i primi paletti: il 6 settembre si concluderà la campagna d'ascolto. Per la resa dei conti finale si dovrà attendere il 19-20 ottobre, quando la base voterà online.

Claudio Bozza



Insieme Luigi Di Maio e Beppe Grillo nel 2019. Il fondatore passò la leadership del M5S nel 2017, ritagliandosi il ruolo di garante: Di Maio fu eletto capo politico con 30.936 voti (l'82%). Restò in carica fino al 22 gennaio 2020, quando si dimise facendo riferimento ad avversari interni ai 5 Stelle che «stanno nelle retrovie e vengono al fronte solo per pugnalare alle spalle»

Nel Golfo Persico

L'INCARICO

L'ex capo politico del M5S Luigi Di Maio dal giugno 2023 è il Rappresentante speciale dell'Ue per il Golfo Persico. Ex deputato, è stato vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico nel Conte I, degli Affari esteri nel Conte II e nel governo Draghi. Nella foto è con la compagna Alessia D'Alessandro il 2 giugno al Quirinale per la Festa della Repubblica: a giorni nascerà il loro primo figlio

La denuncia di Calenda

«Minacce social alla mia famiglia»



Leader Carlo Calenda, 51 anni, fondatore e leader di Azione

«Si minacce contro di me e la mia famiglia, solo per aver condannato chi augura la morte agli ebrei». È la denuncia di Carlo Calenda, segretario di Azione, che su X parla delle liste di proscrizione dei «sionisti», definendole «un invito alla violenza che deve essere trattato sotto un profilo legale». Il leader centrista si riferisce ai messaggi violenti ricevuti sui social e ad alcuni video «modificati ad hoc» e diffusi in rete. Calenda ha poi ribadito di aver condannato tanto l'attacco di Hamas del 7 ottobre, quanto la reazione del governo Netanyahu. Solidarietà bipartisan dalla politica, dagli esponenti di Italia viva a quelli di Fratelli d'Italia, fino al ministro Pichetto Fratin e al presidente del Senato Ignazio La Russa.

TESTACODA

Dalle indennità ai tanti addii L'ultima giravolta di *Morra*, ex cocco di Beppe

di **Giuseppe Alberto Falci**

Riecco un altro che ci ha ripensato. Un altro che aveva detto basta con la politica: «Torno a fare un altro lavoro e per di più conto di non votare». Nicola Morra, insegnante deluso dalla deriva governista dei 5 Stelle, è il primo candidato alla presidenza della Regione Liguria con il cartello Uniti per la Costituzione, lista già presente in Consiglio comunale a Genova con l'altro ex 5 Stelle Mattia Crucioli. Corre l'agosto del 2022, ultimi giorni del governo Draghi e di una legislatura forse tra le più folli della Repubblica, quando Nicola Morra, classe '63, nato a Genova ma cresciuto a Cosenza, grillino della primissima ora, cocco di Beppe Grillo, due volte senatore tra il 2013 e il 2022, presidente della commissione Antimafia, annuncia di chiudere un capitolo della sua vita. Lo fa attraverso un video postato sul suo profilo Facebook: «Ho deciso di tornare a fare un altro lavoro da cittadino. E credo che sia la cosa più giusta». Inoltre, fa un ulteriore passo non dimenticando di avere cavalcato l'antipolitica: «Probabilmente mi asterrò dal votare, come facevo prima del 2011 allorquando a Cosenza si è presentato il M5S, per il quale sono stato candidato».



Ex senatore Nicola Morra, 61 anni, è stato eletto in Senato nel 2013 e nel 2018. Ex presidente della Commissione antimafia, è stato espulso dal M5S nel 2021

La posizione di Morra appare monolitica. «Nicola è tutto d'un pezzo» dicono i colleghi che ne vogliono sottolineare la coerenza. D'altro canto, proprio per coerenza, l'ex presidente della commissione Antimafia decide di non sostenere il governo Draghi e così viene espulso dal M5S, assieme ad altri 14 parlamentari. Nel mezzo l'ex grillino si distingue per una serie di testacoda. Il più clamoroso, quello dopo la morte dell'ex governatrice azzurra Jole Santelli: «Era noto a tutti che fosse una grave malata oncologica. Umanamente ho sempre rispettato la defunta Jole Santelli, politicamente c'era un abisso». Affermazione da cui prendono le distanze pure i 5 Stelle. Poi ritratta ma il caso è più che scoppiato. Non è la sola uscita che fa trasecolare gli ex compagni 5 Stelle.
Nel novembre del 2021 finisce nell'occhio del ciclone perché, espulso dal Movimento, scrive alla presidente del Senato Elisabetta Casellati perché rivuole l'indennità di carica da presidente dell'Antimafia, circa 1.300 euro netti, e se possibile chiede anche gli arretrati visto che all'epoca della nomina aveva deciso di rinunciarvi. Si giustifica: «L'ho chiesto in modo da poterci pagare un giornalista, addetto stampa». Mossa che lascia di stucco mezzo Senato anche perché era stato lui stesso nell'aprile di quell'anno a vantarsi della moda lanciata dai grillini di rinunciare alle indennità di carica. Certo, dalla politica si può faticare a star lontani: a giugno corre, ed è eletto, al Consiglio comunale di Vado Ligure. Adesso spera che l'ultima giravolta lo porti più in alto: alla Regione Liguria.

L'intervista

di **Maria Teresa Meli**

«Noi contro Trump I 5 Stelle riflettano sulla politica estera»

Bonaccini: le parole di Conte su Renzi? Dico no ai veti

Il profilo

- Stefano Bonaccini, 57 anni, è stato presidente della Regione Emilia-Romagna per due mandati, dal dicembre 2014 al 26 giugno scorso: si è dimesso dopo l'elezione al Parlamento europeo
- Tra il 2015 e il 2017 è stato presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Nel febbraio 2023 si è candidato alla segreteria del Pd ma alle primarie si è fermato al 46,2%, battuto dalla sua vicepresidente in Regione Elly Schlein che poi lo ha voluto presidente del partito

ROMA **Stefano Bonaccini, lei ha aperto al confronto con Forza Italia sullo ius scholae, crede che gli azzurri facciano sul serio?**

«Me lo auguro nell'interesse di bambini e ragazzi che avrebbero finalmente diritti oggi negati».

Su questo come su altri fronti la maggioranza è divisa, secondo lei alla fine il centrodestra si ricompatterà e il governo arriverà a fine legislatura?

«Hanno una maggioranza parlamentare molto ampia che li mette per ora al riparo da interruzioni anticipate di legislatura. Ma l'isolamento in Europa, la bassa crescita e la mancanza di politiche industriali, lo smantellamento della sanità pubblica, l'autonomia differenziata, l'indisponibilità ad aggiungere diritti a chi oggi li vede negati, aumenteranno però le fibrillazioni tra loro. Ci aggiunga anche la collocazione della Lega in una destra sempre più estrema, Vannacci docet, che malissimo si concilia con chi al governo ha posizioni liberiste e moderate. Noi dobbiamo rendere le contraddizioni sempre più evidenti e costruire nel Paese una proposta più affidabile, per batterli nelle urne quando sarà il momento. Una cosa è certa, mai più al governo senza passare dal voto».

> **No ai veti su Renzi**
> Se il leader M5S non è d'accordo sull'ingresso di Renzi nel campo largo, io dico no ai veti

Tra Grillo e Conte è lite continua: può incidere negativamente sulla costruzione dell'alleanza per l'alternativa?

«Non c'è un solo territorio in cui il M5S si sia presentato alleato con le destre, mentre tante sono le alleanze fatte con il Pd ed il centrosinistra alle ultime elezioni, che ci hanno ha visto prevalere in tanti Comuni. Mi auguro sentano la responsabilità e l'ambizione di costruire assieme l'alternativa al governo Meloni, per fare dell'Italia un Paese più giusto, sostenibile e moderno».

Intanto in Liguria il Movimento ha contrapposto un proprio candidato ad Andrea Orlando...

«In Emilia-Romagna e in Umbria, per le regionali del prossimo autunno, abbiamo costruito assieme coalizioni molto ampie attorno a due candidati autorevoli e di forte innovazione come Michele de Pascale e Stefania Proietti. Confido che anche in Liguria si possa trovare una sintesi attorno alla figura più autorevole e capace di allargare la coalizione. Attenzione però, il tempo stringe e non possiamo regalare altre settimane a una destra in difficoltà: quella di Andrea Orlando non è una candidatura di partito, ma la disponibilità non scontata di una personalità nazionale di primo piano, più volte ministro, a mettersi in gioco nella propria comunità per riconquistare la Liguria dopo un lungo ciclo di governo della destra».

Conte dice che non vuole Renzi perché fa perdere voti. Qual è la sua opinione?

«Che il tempo dei veti personali è finito. Per me valgono i programmi su cui si fanno gli accordi. E la coerenza nella costruzione dell'alternativa alla destra sia a livello nazionale che nei territori. In Emilia-Romagna Italia viva (al pari degli altri alleati) ha governato bene, con me, negli ultimi cinque anni, e non c'è ragione perché non debba farlo anche nei prossimi. Casomai in Liguria dovranno sciogliere una loro contraddizione: non si può stare al governo di Genova con Bucci e nel centrosinistra per costruire una pagina nuova rispetto all'amministrazione Toti, in Regione».

La politica estera per il campo largo sarà un problema. Conte non sceglie Kamala Harris o Donald Trump...

«Costruire una alleanza "contro" la destra non basta, serve invece "l'alternativa" a destre sovraniste e regressive. Non siamo all'anno zero peraltro, come abbiamo dimostrato vincendo insieme nella maggioranza dei Comuni al voto poche settimane fa. Così come sanità e scuola pubbliche, lavoro e diritti delle persone, contrasto a premierato e autonomia di Calderoli sono materie che ci vedono uniti nelle battaglie in Parlamento e nel Paese e ci rendono radicalmente alternativi alla destra. Certo, servirà convergenza anche sulla politica estera, per difendere democrazie e libertà, ma anche pretendere un'Europa che diventi soggetto politico capace di muoversi per ridurre conflitti e promuovere pace. Che poi Conte non veda differenze tra Trump e Harris non ci impedisce di schierarci senza indugi al fianco di Kamala. Come penso farebbe la maggioranza degli elettori del M5S».

Lei ora è in Europa, scioglierà la sua area?



> **La corrente**
> Non sciolgo la mia area Ci ritroveremo a Roma ad ottobre

«Insieme a tante e tanti che mi hanno sostenuto all'ultimo congresso abbiamo rappresentato, in questo anno e mezzo, un contributo molto importante all'unità e al rafforzamento del Pd. Il nostro partito non è mai stato così unito come ora. E il rapporto e la collaborazione con Elly sono solidi. Io credo ci sia ancora bisogno di pluralismo e unità per far crescere il Pd. Per questo a inizio ottobre organizzeremo un appuntamento nazionale a Roma, come Energia popolare, da cui usciranno proposte per rafforzare il profilo riformista e la vocazione maggioritaria del Pd, quale perno di un nuovo centrosinistra».

La governatrice sarda

Todde: non ci sono dubbi, voterei Harris



In Sardegna Alessandra Todde, 55 anni, governatrice

«Ho vissuto in America per 10 anni, ho fatto campagna per Obama, voterei per Kamala Harris e farei campagna per lei». Lo ha detto la governatrice sarda Alessandra Todde (M5S) dal palco della Festa dell'Unità di Reggio Emilia. Poi un riferimento al campo largo: «Abbiamo deciso, con la carta dei principi e dei valori, che il M5S fa parte del campo progressista. Se l'assemblea deciderà il contrario io ne prenderò atto, perché la mia collocazione è di donna progressista».



A Forlì Il presidente del Pd ed eurodeputato Stefano Bonaccini venerdì alla festa de l'Unità firma per il referendum contro l'Autonomia

Campo largo, tensioni in Liguria. E Orlando lancia l'ultimatum

In corsa il pentastellato Pirondini. L'ex ministro dem: se la mia carta non serve va tolta. I dubbi sull'intesa con Renzi

Chi è



- Andrea Orlando, 55 anni, deputato del Pd, è stato ministro dell'Ambiente con Letta, della Giustizia con Renzi e Gentiloni e del Lavoro con Draghi

ROMA È passato quasi un mese da quando sono state indette le elezioni regionali in Liguria, dopo le dimissioni del governatore Giovanni Toti. «E adesso bisogna fare presto, non perdere tempo prezioso e indicare soluzioni e proposte concrete ai liguri e al sistema economico e sociale della Regione», è l'invito del deputato dem Andrea Orlando.

Orlando a oggi è il candidato in pectore del centrosinistra, ma la verità è che il campo largo ligure è tutto ancora da verificare visto che i Cinque Stelle hanno messo sul tavolo la candidatura del senatore (ed ex consigliere comunale a Genova) Luca Pirondini. E sembra avere poco valore il fatto che dal Movimento fanno sapere che Pirondini non è ostativo al nome di Orlando. La sua candidatura esiste, ed è per questo l'ex ministro Orlando si è affrettato a dichiarare: «Per quanto riguarda la mia disponibilità è una carta sul tavolo della coalizione. Se non dovesse più servire va tolta e ne va verificata un'altra: se unisce di più sono disponibile a sostenerla», ha detto facendo capire di essere pronto al passo indietro.

Le elezioni per il nuovo governatore della Liguria sono state fissate per le giornate di domenica 27 ottobre e lunedì 28. Ovvero tra due mesi esatti, un tempo ristretto per una campagna elettorale. Per quanto riguarda la coalizione di centrosinistra, poi, va tenuto conto che incide anche la voglia di sfruttare l'«effetto inchiesta».

Comunque nemmeno nel centrodestra hanno ancora definito il candidato. Il nome più gettonato sembra essere quello del vicesindaco di Genova Pietro Piciocchi, ma c'è in ballo anche il nome di Ilaria Cavo. Possibili (ma molto meno probabili) anche le candidature dei due assessori regionali leghisti, quasi omonimi, Alessio Piana e Alessandro Piana, nonché l'ex sindaco di Rapallo e coordinatore di Forza Italia Carlo Bagnasco.

Il centrodestra a oggi, però, sembra avere il vantaggio di una coalizione già definita. Da sinistra invece sembra essere ancora tutto in alto mare. È di ieri la disponibilità di Matteo Renzi a dare il sostegno di Italia viva alla coalizione di centrosinistra in Liguria, ma anche in Emilia-Romagna e in Umbria. Ma non è facile accettare l'appoggio così a scatola chiusa, visto che Italia viva a Genova sostiene la giunta di centrodestra di Marco Bucci. Per di più, a complicare le cose, è arrivato il veto 5 Stelle su Renzi. «Fa cadere i governi», ha detto Giuseppe Conte a *Repubblica*, e fa perdere voti: «Per un 2 o 3% si farebbero scappare tutti gli elettori del M5S e una buona parte di quelli del Pd». Parole che hanno scatenato prontamente la reazione dei renziani: «Provocatorio e sbagliato il veto di Conte, ma capisco che abbia difficoltà interne», ha detto la coordinatrice Raffaella Paita, che ribadisce invece «l'importanza del centro riformatore». In ogni caso, per Orlando serve «uno sforzo di consapevolezza da tutte le forze politiche che lavorano per l'alternativa al centrodestra». Ma il tempo stringe.



> Serve uno sforzo di consapevolezza da parte di tutti. Un lavoro che necessita di un confronto serio e rigoroso
> **Andrea Orlando**

Alessandra Arachi

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

Manovra, sconti fiscali nel mirino: in vista tagli e tetti alle agevolazioni

Il governo punta a eliminare le piccole detrazioni con pochi beneficiari. Ma non basterà

di **Mario Sensini**

I numeri

- In vista della manovra il governo si prepara a intervenire sulle 625 agevolazioni fiscali
- L'obiettivo è anzitutto sfrondare le agevolazioni che non cubano più di 10 milioni, risparmiando 400 milioni
- Si sta poi studiando un'estensione dela franchigia sulle detrazioni che attenui il vantaggio degli sgravi per i redditi più alti

ROMA Sfrondamento delle piccole spese fiscali, quelle che non cubano più di 10 milioni di euro, e un sistema di franchigie che attenui il vantaggio degli sgravi fiscali sui redditi più alti. In vista della manovra di Bilancio, il governo Meloni si prepara a intervenire sulle spese fiscali, cioè le centinaia di detrazioni, deduzioni, agevolazioni, esenzioni e sconti fiscali concessi negli anni dallo Stato ai cittadini e alle imprese. Costano 105 miliardi l'anno e sono 625, rendendo il nostro sistema fiscale tra i più confusi nel mondo.

Ricompense elettorali

Le *tax expenditures* si usano ovunque perché ai governi convengono: uno sgravio fiscale domani costa meno di una spesa oggi, in termini di bilancio, e politicamente paga lo stesso bene. «In larga parte rappresentano una forma di ricompensa a gruppi di interesse, un beneficio per alcuni produttori e consumatori a fini politici» dice il rapporto della Commissione guidata da Mauro Marè, incaricata — dal vice ministro dell'Economia, Maurizio Leo — di analizzare il quadro delle spese fiscali e proporre correzioni. E in Italia si esagera, perché nessun paese ne ha così tante: le spese fiscali «hanno poco a che fare con obiettivi tributari, di efficienza o distributivi, sono un sussidio, come una spesa diretta — spiega la Commissione Marè — che emerge nel processo di scambio con i gruppi di pressione. Una volta adottate è difficile ridurle».

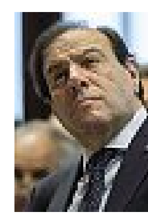
Il governo Meloni, nonostante ci abbiano provato tutti finora con scarso successo (alla fine, anzi, aumentando numero e valore degli sconti), si dice ora pronto a intervenire, anche perché servono soldi per la manovra. Leo è in contatto con Marè, l'obiettivo è definire al più presto i possibili risparmi che possano contribuire alla messa a punto del Piano Strutturale di Bilancio da presentare alla Ue entro il 20 settembre.

Lo scambio con l'Irpef

Sugli obiettivi del taglio al Mef ancora non si sbilanciano. Leo, comunque, vorrebbe destinare l'eventuale ricavato alla riduzione delle imposte per il ceto medio, quello che sta tra i 35 mila euro, dove finiscono i benefici del cuneo, ai 60 mila euro. Una sorta di scambio. Su 105 miliardi di costo complessivo delle spese fiscali, qualche miliardo sembrerebbe alla portata, ma a guardare bene lo spazio di manovra non è molto. Le spese fiscali che comportano una perdita di gettito di meno di dieci milioni di euro, le prime che la Commissione ha messo sotto osservazione e il governo vuole razionalizzare, sono 145, cui si aggiungono altre 144 misure dall'effetto non quantificabile e 75 misure senza effetti di bilancio. Tra queste c'è di tutto, e sono misure che interessano pochissimi contribuenti: dagli sgravi per le locazioni dei fondi rustici, alla flat tax di 100 euro per i raccoglitori di erbe officinali, all'esclusione dell'accisa per le miscele gassose biologiche autoprodotte.

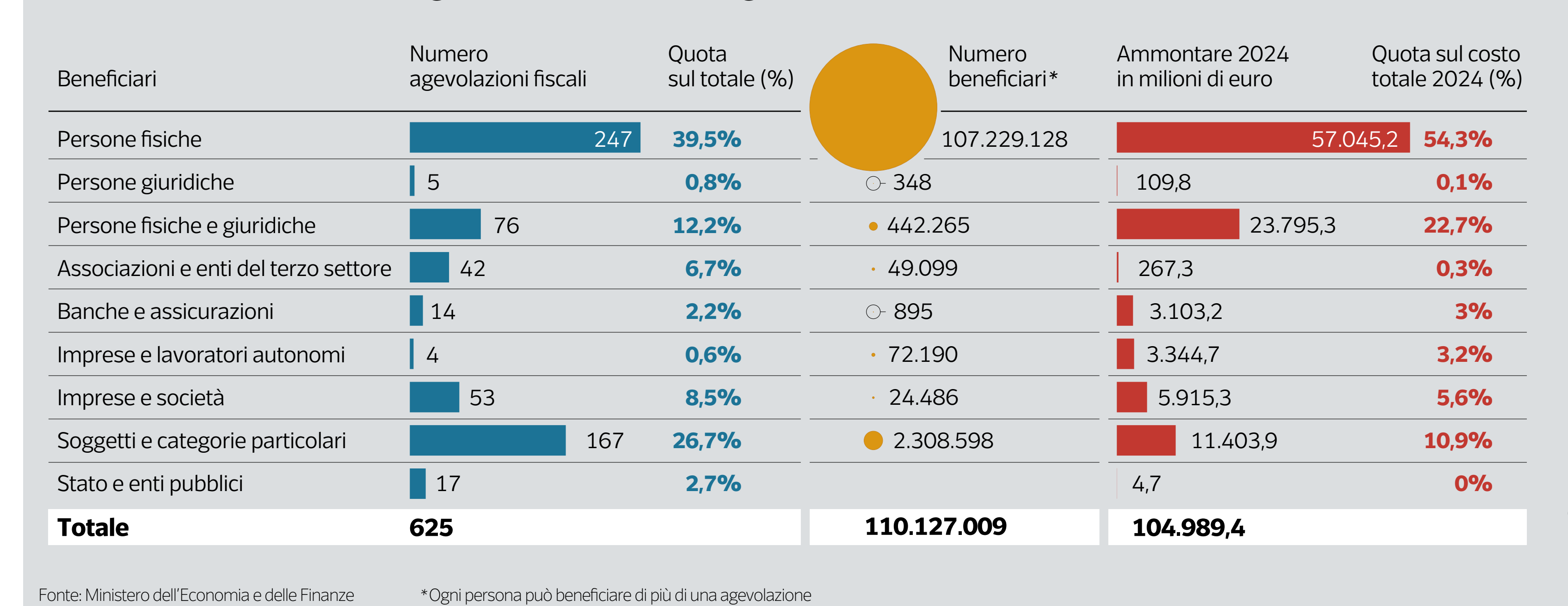
La destinazione
I risparmi andrebbero a ridurre le imposte al ceto medio (redditi fra i 35 e i 60 mila euro)

Una buona pulizia non farebbe male, ma cancellando tutte le spese fiscali sotto i 10 milioni alla fine si ricaverebbero poco più di 400 milioni. Non certo molto, facendo peraltro moltissimi "dispetti". Restano le grandi spese fiscali, quelle che costano molto e riguardano moltissimi cittadini. Dei 105 miliardi del 2023, ben 38 rappresentano il costo dei crediti di imposta sulle ristrutturazioni edilizie, sui quali ormai si può fare poco. Tolti i bonus, restano 70 miliardi di detrazioni e deduzioni aggredibili. Solo in teoria, perché la delega per la riforma fiscale punta a garantire tutte le maggiori detrazioni: quelle per i redditi da lavoro, pensione, impresa, la famiglia, la salute, le persone svantaggiate, l'arte, la cultura, l'ambiente, la ricerca, l'istruzione, l'innovazione tecnologica. Il che azzererebbe il margine di manovra. Così, l'idea che sta prendendo quota, da verificare politicamente, è il meccanismo usato nel 2024 per neutralizzare il vantaggio della riforma Irpef sui redditi oltre i 50 mila euro, con una franchigia di 260 euro sulle detrazioni. Lo stesso meccanismo potrebbe essere esteso, graduato in funzione del reddito, abbracciando tutti gli sgravi che incidono sull'Irpef.



Al Mef
Maurizio Leo, 69 anni, è vice ministro dell'Economia e delle Finanze con delega in materia tributaria e fiscale. In passato è stato deputato per An, Pdl e Fdi

I beneficiari delle 625 agevolazioni fiscali vigenti in Italia



Beneficiari	Numero agevolazioni fiscali	Quota sul totale (%)	Numero beneficiari*	Ammontare 2024 in milioni di euro	Quota sul costo totale 2024 (%)
Persone fisiche	247	39,5%	107.229.128	57.045,2	54,3%
Persone giuridiche	5	0,8%	348	109,8	0,1%
Persone fisiche e giuridiche	76	12,2%	442.265	23.795,3	22,7%
Associazioni e enti del terzo settore	42	6,7%	49.099	267,3	0,3%
Banche e assicurazioni	14	2,2%	895	3.103,2	3%
Imprese e lavoratori autonomi	4	0,6%	72.190	3.344,7	3,2%
Imprese e società	53	8,5%	24.486	5.915,3	5,6%
Soggetti e categorie particolari	167	26,7%	2.308.598	11.403,9	10,9%
Stato e enti pubblici	17	2,7%		4,7	0%
Totale	**625**		**110.127.009**	**104.989,4**	

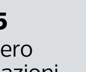
48,2 miliardi Il costo annuo delle 63 detrazioni fiscali



625 Il numero di agevolazioni fiscali accordate dallo Stato



114 Il numero di agevolazioni fiscali concesse dagli enti locali







40,8% L'aumento delle agevolazioni fiscali erariali fra il 2016 e il 2023



125 miliardi Il costo delle agevolazioni fiscali per il bilancio pubblico nel 2023

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze *Ogni persona può beneficiare di più di una agevolazione CdS

L'intervista

«Sono tanti due anni per semplificare la Pa? Non si era mai iniziato»

Zangrillo spiega la riduzione dei controlli

di **Alessandra Arachi**

ROMA La legge delega per la semplificazione è stata approvata due anni fa, nell'era Draghi. Il mandato al governo era promuovere la collaborazione tra Pubblica amministrazione e imprese, semplificando i controlli, eliminando adempimenti non necessari. A luglio è stato approvato il decreto che dà corpo alla delega.

Ministro Paolo Zangrillo, perché tanto tempo? Autorevoli opinionisti hanno parlato di «occasione sprecata».

«Quella dei controlli sulle attività economiche è una riforma spesso sbandierata ma che mai nessuno ha realizzato. Il via libera definitivo al decreto, prima della pausa estiva, è arrivato dopo due passaggi in Consiglio dei ministri e dopo aver ottenuto il parere del Garante per la privacy, l'intesa della Conferenza unificata, il parere del Consiglio di Stato nonché delle Commissioni competenti di Camera e Senato. Non abbiamo perso tempo. Siamo intervenuti per ridurre l'eccessiva burocrazia e liberare le Pmi da un sistema in cui rischiavano di subire 122 controlli all'anno da parte di 19 enti pubblici diversi. Una perdita di tempo e di risorse: il costo complessivo per le aziende italiane di questa attività è stato stimato in 57 miliardi di euro l'anno».



> Dalla logica sanzionatoria siamo passati alla prevenzione degli illeciti ricercando un approccio collaborativo

Qual è la strategia per semplificare controlli oggi governati da una burocrazia che rende difficile la vita alle imprese?

«Abbiamo introdotto un cambio di paradigma nel rapporto tra Pa e imprese: dalla logica sanzionatoria si passa alla prevenzione degli illeciti ricercando un approccio collaborativo, di fiducia reciproca, tra le autorità preposte al controllo e le attività economiche, un approccio che vuole incentivare i comportamenti virtuosi in un'ottica di premialità».

Uno dei problemi fondamentali è l'eccesso di enti preposti a fare i controlli, che crea duplicazioni e perdita di tempo. Come risolverlo?

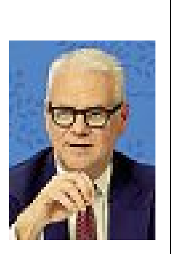
«Il decreto introduce il censimento dei controlli da parte delle singole amministrazioni, un'attività necessaria perché costringe ogni ente controllante a un'analisi di senso e di efficacia per poi coordinarsi con le altre amministrazioni, il tutto sotto la regia del dipartimento della Funzione pubblica. A questo si aggiunge l'istituzione di un sistema di identificazione e gestione del rischio, secondo parametri specifici. Salvo ipotesi particolari, per le imprese in possesso del report di basso rischio i controlli ordinari verranno effettuati non più di una volta l'anno».

Quali sono oggi i tempi medi che ogni impresa deve passare a contatto con la Pa per via dei controlli?

«Le analisi effettuate per mettere a punto il decreto sui controlli ci dicono che il tempo medio dedicato dalle Pmi all'interazione con la Pa può raggiungere le 550 ore l'anno, addirittura 1.200 ore per le medie imprese. Dovevamo intervenire e lo stiamo facendo attraverso il dialogo e il confronto con imprese e categorie».

Qual è l'obiettivo che si vuole raggiungere?

«Parlare di riduzione dei controlli sarebbe riduttivo, stiamo ragionando in termini qualitativi, non quantitativi. L'obiettivo è ottimizzare i controlli rendendoli più efficaci, per tutelare l'interesse pubblico senza intralciare il sistema imprese».



Ministro
Paolo Zangrillo, 62 anni, è ministro per la Pubblica amministrazione. Dopo una carriera nel gruppo Fiat, ha ricoperto diversi incarichi politici per Forza Italia

Il provvedimento introduce un meccanismo premiale: le imprese accertate come «virtuose» sono esonerate per dieci mesi da altri controlli.

«Il report certificativo, inserito nel fascicolo informatico d'impresa che le amministrazioni devono consultare prima di avviare i controlli, servirà a ridurre drasticamente i tempi. Secondo il principio dell'*once only* non si potranno chiedere documenti e informazioni già disponibili alle pubbliche amministrazioni».

Fondamentale sarà il ruolo dei dipendenti della Pa.

«Stiamo lavorando su questo, dalle procedure di reclutamento alla formazione, al sistema premiante. Dobbiamo puntare su sistemi gestionali innovativi in cui le persone che lavorano e producono risultati possono crescere e fare carriera. Il merito è una leva irrinunciabile. Dobbiamo partire dalla misurazione e valutazione della performance, che da mero adempimento burocratico, qual è oggi, deve essere vissuto come uno step fondamentale a cui agganciare percorsi di carriera. I nostri dirigenti non devono essere solo eccellenti tecnici, ma leader che si preoccupano della crescita del capitale umano».

Esteri



Tra le macerie L'hotel Shappire di Kramatorsk distrutto dal raid russo (foto Afp)

Il missile russo sull'hotel dei reporter Un morto e 4 feriti

Kramatorsk, grave fotografo premio Pulitzer

dalla nostra inviata
Marta Serafini

DNIPRO Non passa giorno ormai senza la notizia che un giornalista è stato ucciso o colpito sul fronte ucraino o a Gaza. Nella notte tra sabato e domenica è toccato al team dei colleghi Reuters, il cui hotel, lo Shappire di Kramatorsk occupato solo da reporter e per lo più semivuoto, è stato sventrato da un missile Iskander verso le 22.30 circa. Il bilancio, ieri sera, era di una vittima.

A rimanere coinvolta, una squadra di bravi reporter che in questi giorni abbiamo incrociato spesso tra Sumy e Pokrovsk e che erano sul campo per documentare le evacuazioni dei civili così come i movimenti dei soldati ucraini. Il corpo dell'addetto alla sicurezza Ryan Evans, 40 anni, già con lunga esperienza in Libia, cittadino britannico, è stato recuperato dopo che le ricerche sono andate avanti per tutta la giornata.

Quattro reporter invece sono rimasti feriti, uno — il fotografo Thomas Peter, statunitense, premio Pulitzer per le sue immagini realizzate a Hong Kong durante le proteste anti governative — è ricoverato a Dnipro in gravi condizioni. «Siamo sconvolti e non vogliamo ancora rilasciare dichiarazioni», ci ha spiegato per telefono Alexis Vlassoff, tra gli stringer più conosciuti e rispettati di Ucraina con cui, proprio nei giorni scorsi, ci siamo nascosti sotto un salice mentre le bombe Kab sganciate dai russi volavano sopra le teste sul fronte di Sumy.

Un attacco brutale che arriva dopo due anni e mezzo di raid sulla stampa estera e locale con almeno 11 giornalisti uccisi e 35 feriti dall'inizio dal febbraio 2022. E che non è casuale. Lo stesso Vadym Filachkin, governatore della regione ucraina di Donetsk, dove si svolgono la maggior parte dei combattimenti, ha detto che l'hotel di Kramatorsk «è stato preso di mira» dall'esercito russo, mentre il portavoce del ministero degli Esteri di Heorhii Tykhyi su X ha parlato di «attacchi mirati contro i media diventati tattica di guerra russa». Inoltre l'impiego di un missile Iskander, ordigno ad alto potenziale utilizzato in genere contro obiettivi militari, arriva immediatamente dopo le accuse e le minacce di Mosca alla stampa di mezzo mondo — Italia compresa — per i reportage realizzati embedded con le forze ucraine nel Kursk. Difficile allora non vedere il nesso.

La posizione
La città è a una ventina di chilometri a ovest del fronte, spesso utilizzata dai giornalisti

Nelle ore precedenti al ritrovamento di Kelly la Reuters aveva confermato il coinvolgimento dei suoi dipendenti: «Uno dei nostri colleghi è disperso, mentre altri due sono stati portati in ospedale per cure», hanno fatto sapere dagli uffici dell'agenzia in una nota, aggiungendo che altri tre membri della loro squadra sono rimasti illesi.

Kramatorsk si trova a una ventina di chilometri a ovest della linea del fronte e per questa ragione è spesso utilizzata dai reporter come base per coprire il fronte. Dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina nel febbraio 2022, questa città che prima della guerra contava circa 150 mila abitanti, è stata oggetto di ripetuti attacchi da parte delle forze russe. Nell'aprile 2022, la stazione di Kramatorsk è stata obiettivo di un bombardamento che ha provocato più di 60 morti, civili che stavano sfollando. Nel giugno 2023, un raid in un ristorante della città ha provocato 13 morti, compresa la scrittrice Viktorija Amelina. Così come stati numerosi in questi due anni e mezzo i raid contro gli hotel e i ristoranti dell'Est e del Sud: Pokrovsk, Kramatorsk, Zaporizhzhia, Kharkiv, Mykolaiv…Un elenco macabro, soprattutto per chi in quei posti ha dormito e mangiato e che dimostra come la stampa sia sempre più esposta nei conflitti, nonostante la Convenzione di Ginevra consideri crimine di guerra l'uccisione di un reporter in zona di conflitto.

Ma il raid contro l'hotel non è il solo di un weekend che ha visto almeno 20 civili perdere la vita in diversi bombardamenti nelle ultime 24 ore, tra cui sette nella regione di Donetsk, a Est e quattro nella regione di Sumy Nord. Da parte russa infine, sei persone sono morte nei bombardamenti ucraini avvenuti questa notte nella regione di Belgorod, ha annunciato domenica Viatcheslav Gladkov, governatore della regione confinante con quella di Kursk, dove gli ucraini sono entrati il 6 agosto.

I fatti

L'Iskander a tarda sera

Alle 22.30 di sabato un missile Iskander ha colpito l'hotel Shappire di Kramatorsk, Ucraina, venti chilometri a ovest del fronte. Nell'hotel alloggiava un gruppo di reporter dell'agenzia Reuters



Chi sono la vittima e il ferito



Nelle foto sopra, a sinistra, Ryan Evans, cittadino britannico, addetto alla sicurezza del gruppo: è stato trovato senza vita. A destra, Thomas Peter, ferito grave: fotografo premio Pulitzer

Telegram, Salvini e Musk con Durov

Il vicepremier difende il fondatore della app arrestato: «Puzza di regime». Il patron di X: «Liberté!»

DALLA NOSTRA INVIATA

PARIGI La tentazione di una cena a Parigi, dicono; «la convinzione, forse, di essere impunito» aggiunge uno degli inquirenti; e così Pavel «Pasha» Durov, che pareva il più furbo, s'è arenato sulla pista di un aeroporto minore della capitale francese, già portato davanti alla giustizia perché confermi le accuse. Enormi: dal narcotraffico all'apologia di terrorismo, passando da frode e riciclaggio. «Complice» della montagna di reati che il sistema di messaggistica criptata Telegram, da lui fondato, renderebbe possibile, nella mancanza ostentata di controlli o moderazione. Ovunque nel mondo.

Il dossier francese è il primo nel suo genere, però, e potrebbe fare scuola. I tedeschi nel 2022 avevano minacciato di bloccare l'App riguardo a un presunto tentativo di golpe organizzato coi messaggi; i brasiliani nel 2023 avevano mosso l'accusa di non essere stati aiutati a disarticolare una rete neonazista; la Spagna il marzo scorso aveva tentato una causa per violazione della proprietà intellettuale; ma si era tutto concluso in fumo.

Le accuse

● Prima della Francia, la Germania ha minacciato di bloccare l'app per un presunto tentativo di golpe via messaggi; il Brasile ha detto di non essere stato aiutato a smontare una rete neonazista; la Spagna ha ipotizzato una violazione della proprietà intellettuale

Neanche il tempo di avviare il processo in Francia e già la rete gronda di #freepavel, a cominciare dal padrone di X, Elon Musk: «In Europa si viene giustiziati per un meme». Postilla in francese: «Liberté!». È un tema, certo, che riguarda da vicino chi gestisce social media da centinaia di milioni di utenti. Per la sua creatura Durov ne prevedeva un miliardo entro la fine di quest'anno. Ma è probabile che il suo arresto a Parigi provochi adesso una catena di disconnessioni. I magistrati hanno in mano l'uomo con i codici, e non sono prevedibili le conseguenze.



La parola

MESSAGGISTICA

Telegram è una app di messaggistica che ha delle regole da rispettare per ciò che è pubblico: non sono ammessi lo spam, la promozione di violenza, il contenuto sessuale illegale come la pedopornografia e attività «considerate illegali nella maggior parte dei Paesi». L'attività di controllo è chiamata «moderazione» ed è effettuata con una combinazione tra l'attività umana e AI.

Dall'Italia grida «viva la libertà» il vicepremier leghista Matteo Salvini: «Siamo ormai alla puzza di regime, chi sarà il prossimo?»

Per come l'ha raccontata Pasha, la storia di Telegram è quella di una fuga dalla censura. Russa nello specifico: vittima di pressioni al tempo in cui aveva creato il social media VKontakte, nel 2014, Durov ha lasciato San Pietroburgo ed è riparato all'estero, naturalizzato francese nel 2021 come «straniero emerito», sede legale della società a Dubai.

900 milioni gli utenti attivi di Telegram al mese a livello globale

15,5 miliardi di dollari il patrimonio di Durov secondo *Forbes*

Il governo di Putin ha tentato di bloccare il suo sistema nel 2018, per aver ospitato «gruppi di opposizione violenta» senza concedere la chiave per decrittarli; ma ora il Cremlino s'è mosso attraverso l'ambasciata «come è d'uso» nel caso di un cittadino russo. Interessamento respinto da Parigi che dà priorità alla cittadinanza francese. Coerentemente via Telegram, la portavoce degli Esteri di Mosca, Maria Zakharova, ha ricordato come nel 2018 la decisione (poi sospesa) di un tribunale di Mosca di bloccare l'App avesse scatenato le reazioni delle Ong occidentali: «Pensate che questa volta si faranno sentire?».

Alessandra Coppola

Il personaggio

di **Michela Rovelli**

Gli eccessi e le sfide sui social Chi è lo Zuckerberg russo da 15 miliardi di patrimonio

Nato in Unione Sovietica, infanzia a Torino e affari a Dubai



Si veste solo di nero, come Neo di *Matrix*. Non consuma alcolici, non fuma, non beve caffè e non mangia carne. Una volta ha provato a rimanere senza cibo per sei giorni, per capire se il digiuno migliorava la sua produttività. Ma è anche la persona che nel 2012 ha lanciato aeroplanini fatti con banconote da 5 mila rubli dal suo ufficio di San Pietroburgo e che nel 2017 si è inventato la sfida social «Putin-Shirtless» per invitare gli utenti di Instagram a ritrarsi a petto nudo prendendosi gioco di Putin. A cominciare da lui.

Sobrietà ed eccesso: le parole d'ordine che sembrano guidare la vita di Pavel Durov sembrano essere in netta contrapposizione. Proprio come gli obiettivi per cui la sua creatura, Telegram, viene usata. Tra gli oltre 900 milioni di utenti attivi troviamo chi cerca un luogo per sfuggire a persecuzioni e discriminazioni di governi autoritari. E chi, al contrario, usa quella stessa libertà di «espressione» per compiere i peggiori reati. Ma tutto è perfettamente coerente nelle intenzioni di Pavel Durov, che sin dal 2013 descrive Telegram come una piattaforma sicura e libera da ogni costrizione politica. Mai a scapito della privacy, ma con l'inevitabile compromesso di finire per accogliere il bello e il brutto.

Nato a Leningrado, nell'ex Unione Sovietica, nel 1984, Durov trascorre l'infanzia a Torino per poi tornare in Russia per frequentare il liceo e l'università (si laurea in filologia). Insieme al fratello Nikolai, genio dell'informatica, fonda nel 2006 VK (o VKontakte), un social network molto simile a Facebook e che ancora oggi è il più usato nel Paese. Mark Zuckerberg è infatti uno dei suoi modelli, insieme a Steve Jobs. E proprio come Jobs e Wozniak di Apple, lui e il fratello formano la combinazione perfetta. Lui la mente, il mago del marketing. Nikolai il braccio, lo smanettone per cui i computer non hanno segreti. Durov ben presto si ritrova a dover abbandonare il suo primo progetto. Dopo essersi rifiutato di consegnare al governo federale i dati personali di un gruppo attivo su VK che protestava apertamente contro Putin, viene costretto a venderlo. «Preferisco essere libero che prendere ordini da qualcuno», dichiara nel 2014, appena prima di abbandonare il Paese.

Nel mentre aveva già messo le basi per il suo secondo progetto, quello che lo porterà al successo globale. Telegram nasce nel 2013 ed è tra le prime app a basarsi sulla sicurezza delle chat. I suoi data center sono sparsi per il mondo, mentre per la sede centrale viene scelta Dubai. Negli Emirati Arabi Uniti, Durov ha poi preso la cittadinanza, e nel 2021 ha ottenuto anche la cittadinanza francese. Nata come alternativa a WhatsApp, Telegram è in realtà molto diversa. Più che un'app di messaggistica, è un social network, con diverse e molteplici funzionalità che si adattano a diverse tipologie di comunicazione. Ci sono le chat private, ma anche i gruppi (che accolgono fino a 200 mila partecipanti), ci sono le chiamate vocali e quelle video, si possono condividere documenti, foto in alta definizione, file. Tante di queste funzioni, nel tempo, sono state poi portate anche su WhatsApp — ad oggi ancora l'app di messaggistica di gran lunga più utilizzata al mondo — tra cui i canali, dove un utente o una organizzazione può parlare direttamente a tutti i suoi/loro fan, seguaci, follower. Telegram piace, per ciò che si può fare ma anche per quei mantra di libertà che Durov continua a professare. E nonostante abbia sempre dichiarato che il suo obiettivo non sono i profitti, oggi — calcola *Forbes* — l'imprenditore può vantare un patrimonio di 15,5 miliardi di dollari.

Chi è

Nato a Leningrado, nella ex Urss, nel 1984, Durov ha passato l'infanzia a Torino ed è tornato in Russia dove ha frequentato il liceo e si è laureato in filologia

Negli anni ha poi tentato il lancio di nuovi servizi, come la criptovaluta Gram e la piattaforma The Open Network basata su blockchain, per creare un sistema di pagamento da utilizzare su Telegram. Dopo aver raccolto investimenti dai grandi nomi della Silicon Valley per un totale di 1,7 miliardi di dollari, entrambi i progetti sono stati bloccati dalla Sec (Security and Exchange Commission), l'agenzia americana che vigila sui mercati di Borsa.

La libertà di espressione, che promette sulla sua piattaforma viene in particolare sfruttata in quei Paesi dove le comunicazioni sono controllate da governi autoritari. Per esempio nella sua stessa Russia, dove dallo scoppio del conflitto in Ucraina è diventata l'unica via attraverso cui far passare notizie diverse da quelle approvate dai canali ufficiali.

Se è vero che in tante parti del mondo, da Hong Kong all'Iran, la creatura di Durov è stata un valido aiuto per poter lottare per i propri diritti, è altrettanto vero che su Telegram si trova di tutto. E viene davvero usata per traffico di droga, pedopornografia, pirateria, ricatti e sextorsion, terrorismo. Proprio per questo, per la sua reticenza a porre un qualsiasi tipo di moderazione e di voler rimanere una «piattaforma neutrale» senza nessun «ruolo geopolitico», viene considerato complice di tutti i crimini commessi su Telegram dagli inquirenti francesi.

Come funziona l'applicazione

Moderazione e crittografia, le differenze da WhatsApp

Telegram si definisce la «più sicura delle applicazioni di messaggistica di massa». A livello tecnico, però, il protocollo MTProto, creato da Nikolai Durov, fratello di Pavel, prevede soltanto la crittografia server-client, dove quindi viene cifrato solo il «viaggio» tra il client (noi) e il server. La società può quindi accedere alle chat. Semplicemente, promette di non condividerle. Al contrario, su altre app, come WhatsApp o Signal, è attiva per tutte le conversazioni la crittografia end-to-end: tutte le comunicazioni sono cifrate quando partono dal dispositivo e vengono decifrate solo all'arrivo, sul telefono del destinatario. Nel mezzo, nessuno può accedervi. Nel caso di Telegram la crittografia end-to-end è garantita solo per le «chat segrete». Per quanto riguarda la moderazione dei contenuti, al centro dell'inchiesta, viene promessa (ma raramente applicata) solo su comunicazioni pubbliche, ovvero canali, set di sticker e bot. «Le chat e i gruppi sono territorio privato dei rispettivi partecipanti. Non eseguiamo alcuna richiesta relativa ad esse», specificano da Telegram.

M. Ro.

Cronache

Sharon, altri dieci testimoni identificati

Bergamo, erano tutti «attorno alla scena del delitto». Ieri il compagno e i suoceri insieme a pranzo

TERNO D'ISOLA (BERGAMO) Identificati e ascoltati altri dieci testimoni che nella notte tra il 29 e 30 luglio sono stati ripresi dalle telecamere prima o dopo il delitto di Sharon. Dal loro racconto sono emersi particolari ritenuti importanti per ricostruire cosa è avvenuto quella notte, ma nulla di decisivo per indirizzare le indagini verso una svolta che sembra lontana.

All'appello mancano ancora altre dieci persone e tra loro il misterioso uomo in bici ripreso mentre sfreccia contromano poco dopo che la barista 33enne è stata accoltellata. È stato ipotizzato che possa essere addirittura l'assassino, ma sicuramente è un testimone importante ma non ha ancora un volto. E a quanto pare intende restare nell'ombra visto che, se non avesse nulla da temere, dopo tutto il clamore mediatico avrebbe potuto presentarsi spontaneamente dai carabinieri.

I militari continuano a raccogliere anche le testimonianze dei residenti di via Castegnate. C'è chi ha visto, chi ha solo sentito e anche qualcuno che denuncia circostanze tutte da capire. «La mattina dopo il delitto ho visto che qualcuno puliva la strada, ma non sembrava uno del Comune». Se fosse confermata si tratterebbe di una circostanza anomala, visto che la scena del crimine andava subito isolata.

Quella di ieri è stata una giornata più tranquilla per il fidanzato di Sharon. «Oggi nessuna convocazione dai carabinieri», ha detto uscendo dalla casa dei genitori della compagna, a Bottanuco. Poi è salito in auto con il papà, la mamma e il fratello della fidanza e si sono allontanati, pare a pranzo da conoscenti.

Sergio Ruocco resta comunque al centro dell'attenzione dei media e la sua vita viene passata al setaccio anche dagli inquirenti, che qualche giorno fa gli hanno sequestrato il telefonino e altri dispositivi elettronici. Il tutto senza essere indagato. Ma lui sembra non perdere mai la calma, anche rispetto alle incursioni nella sua vita e nella relazione con la donna con la quale aveva fatto più di un progetto. Convivevamo da circa tre anni nella villetta alla periferia di Terno d'Isola e contavano di sposarsi.

Prima Ruocco abitava dal padre Mario, separato da anni dalla madre Maria Rosa Sabadini. Ma era da lei, sabato sera: «Abbiamo mangiato una pizza, anche con gli altri due fratelli Stefano e Mirko. Poi mi ha detto: "Mamma, ora vado dagli amici"». Le aveva presentato Sharon dopo qualche anno che stavano insieme «probabilmente voleva essere sicuro, era la prima ragazza che mi aveva presentato». Le frequentazioni con la madre non erano assidue «ma al sabato capitava che venisse a bere il caffè». Il legame più forte era con i Verzeni: «Mi hanno sempre detto che Sergio può stare da loro quanto vuole».

A. Sc. e G. U.

In strada contromano
Si cerca ancora il misterioso uomo in bici, che potrebbe essere l'assassino



Terno d'Isola. Sharon Verzeni, la 33ennne uccisa, e nel tondo il fidanzato Sergio Ruocco. Sopra, la telecamera che riprende l'ingresso di casa, sotto il retro con la siepe e in basso il luogo del delitto





La ricostruzione

dal nostro inviato **Alfio Sciacca** e **Giuliana Ubbiali**

L'angolo cieco, la bici, il cellulare: i nove punti per risolvere il giallo

Le indagini, i quesiti e le tracce da seguire per arrivare al colpevole

TERNO D'ISOLA (BERGAMO) È passato quasi un mese dal delitto di Sharon Verzeni e non c'è ancora nemmeno un indagato. Ipotesi, illazioni, suggestioni, ma nulla di concreto. E non solo per cautela degli inquirenti, ma perché non ci sono ancora indizi ben definiti e piste privilegiate. Un giallo aperto a tutte le soluzioni: dal delitto maturato nella sfera relazionale, sino all'opera di un molestatore. Un puzzle con tanti pezzi mancanti.

1) La villa e la telecamera
Sharon esce di casa a mezzanotte. Fa un giro largo e percorre circa 2,5 chilometri. Viene uccisa 50 minuti dopo mezzanotte all'altezza del civico 32 di via Castegnate. Quando muore una donna il primo sospettato è il compagno, ma per quella notte Sergio Ruocco ha un alibi che sembra reggere. Facendo il giro inverso rispetto a quello di Sharon la villa della coppia, in via Merelli, dista appena 650 metri dal luogo del delitto. Quindi, teoricamente, avrebbe avuto tutto il tempo di rientrare a casa e mettersi a letto, dove lo trovano i carabinieri. Ma quella notte nessuna telecamera lo ha ripreso. Ce n'è una proprio all'angolo di via Merelli e lo avrebbe sicuramente «visto» se fosse uscito di casa.

2) L'angolo cieco
Alcuni tecnici fanno notare che quel tipo di telecamera ha un angolo cieco che non riprende una porzione di strada. Inoltre poteva eluderla uscendo dal retro della villa. Ma in quel caso avrebbe dovuto superare una siepe e dei rovi, che avrebbero lasciato tracce. Quella notte Ruocco è stato spogliato e non è stato trovato nulla in questo senso. E comunque, insistono gli inquirenti, è molto difficile eludere tutte le altre telecamere in paese.

3) L'uomo in bici
Non ha ancora un volto il misterioso uomo in bici ripreso da una telecamera mentre procede contromano lungo via Castegnate. Un anziano che quella notte era al balcone è stato indagato perché ha detto di non averlo visto, nonostante sia immortalato da una telecamere mentre dal balcone lo segue con lo sguardo mentre si allontana.

4) Le vie di fuga
L'uomo in bici è sicuramente un testimone importante e, magari, l'assassino. Ma perché mai, ci si chiede, avrebbe dovuto percorrere 500 metri lungo via Castegnate con il rischio di essere beccato dalle telecamere lungo la via quando poco distante dal luogo del delitto c'è un cortile senza alcuna telecamera che porta su via don Rota e poi verso i campi?

5) Le coltellate e i lividi
L'autopsia ha accertato che Sharon è stata colpita con una coltellata quasi al petto e tre alla schiena. Su braccio e avambraccio sinistro ha dei lividi. Per il medico legale potrebbero essere dovuti alle manovre dei soccorritori. Ma non si può escludere che sia stato il suo aguzzino a bloccarla per il braccio prima di sferrare la prima coltellata. Una persona forse nota, visto che al telefono Sharon riesce a dire: «Mi ha accoltellata».

6) Tracce biologiche e Dna
Il Ris di Parma non ha ancora completato l'indagine per accertare se sul corpo e i vestiti di Sharon ci sono delle tracce biologiche. È uno degli accertamenti più attesi perché fornirebbe un primo punto fermo in queste indagini. Se ci fossero, come nel caso di Yara Gambirasio, verrebbero raffrontati con i Dna dei residenti di Terno. Quaranta sono già stati raccolti.

7) Il telefonino della vittima
Da un primo esame sarebbero emersi degli spunti da approfondire ma, a quanto pare, nulla di decisivo per indirizzare le indagini. Se avesse avuto un'altra relazione sicuramente qualcosa il cellulare l'avrebbe svelata.

8) Il lavoro e Scientology
Si indaga molto sull'attività lavorativa di Sharon, prima in un centro estetico gestito da cinesi a Bergamo poi in un Bar di Brembate. Sarebbero stati proprio alcuni degli ultimi colleghi di lavoro a farla avvicinare a Scientology di Gorle. Adesione che comportava un esborso economico che aveva fatto nascere delle discussioni con il fidanzato. Gli inquirenti sentiranno presto i responsabili di Scientology. Più per capire la rete di interessi di Sharon, non perché venga considerata una pista per spiegare il delitto.

9) La famiglia di lei
Ormai la cronaca ci ha abituato a tutto (vedi il caso di Chiara Poggi), ma è singolare il rapporto che si è instaurato tra la famiglia di Sharon e il fidanzato. Dal giorno del delitto, essendo la sua villa ancora sotto sequestro, l'uomo non vive con i propri genitori ma con quelli di Sharon. «Per noi è come un figlio», continuano a ripetere. Un attaccamento che non è venuto meno neanche dopo le mille illazioni e le ripetute convocazioni dei carabinieri. Dopo la tragica perdita di una figlia e se in passato ci fossero stati problemi nella relazione con Ruocco, quanto meno oggi sarebbero tormentati dai dubbi.

Nell'Ascolano

A 3 anni cade nel canale e muore annegato

Un bimbo finisce in un canale irriguo e muore a 3 anni nell'Ascolano. Un'altra tragedia ha funestato l'Ascolano, teatro, nel fine settimana, di ben tre gravissimi incidenti che hanno coinvolto bambini. Nel pomeriggio di ieri il bambino, che era in compagnia dei familiari in una zona agricola a Pinetoli, è finito in un canale irriguo ed è deceduto nonostante le disperate manovre rianimatorie. La famiglia lo aveva perso di vista e ne aveva segnalato la scomparsa: dopo alcune ore, mentre le ricerche dei vigili del fuoco e dei carabinieri erano in corso, il corpicino del piccolo è stato visto in acqua da due persone che passavano e che hanno avvertito i soccorritori. Il bambino, di origine straniera, al momento della scomparsa era con i familiari tra cui la madre in stato di gravidanza.

Il naufragio

dal nostro inviato
Andrea Pasqualetto





La tragedia Sopra, il Bayesian, affondato a Porticello, Palermo. E il comandante James Cutfield

Il meteo, la festa e i soccorsi Il comandante del Bayesian interrogato la seconda volta

I dubbi sul portellone aperto e la mancata allerta per maltempo

PALERMO La festa in barca, l'ancoraggio in rada, la chiglia su. Il comandante James Cutfield non si era preoccupato più di tanto del meteo perché non c'era un'allerta di burrasca. Così, almeno, l'ha spiegata lui agli inquirenti di Termini Imerese che ieri hanno voluto sentirlo per la seconda volta come persona informata sui fatti. Ma al di là delle previsioni del tempo, il cinquantenne neozelandese James Cutfield, profondo conoscitore di grandi imbarcazioni e di Mediterraneo, ha dovuto spiegare come sia stato possibile che un veliero considerato inaffondabile sia potuto colare a picco. Perché l'idea che prevale fra gli esperti di mare è quella: anche in presenza di condizioni estreme, se fosse stato chiuso tutto l'acqua non sarebbe mai entrata e il Bayesian non si troverebbe sul fondo del mare. Cos'era dunque rimasto aperto? O cosa si era aperto? Quale portellone, considerato che questo yacht a vela di 56 metri, fra i più grandi al mondo, si è inabissato di poppa? Su chi gravano dunque le responsabilità del naufragio costato la vita a sette persone, fra cui il tycoon britannico Mike Lynch e sua figlia Hannah, diciottenne?

Il cerchio della Procura si stringe per individuare gli indagati, anche in vista delle prossime autopsie che la Procura intende disporre sulle vittime e alle quali dovrebbero partecipare i consulenti della difese, essendo accertamenti irripetibili. Con ogni probabilità fra i destinatari degli avvisi di garanzia ci saranno Cutfield, il suo vice e l'uomo di vedetta la notte in cui si è scatenata la potente tromba d'aria che i meteorologi chiamano «downburst», un fenomeno di raffiche di vento discendenti e orizzontali, una sorta di centrifuga.

«La mia personale interpretazione è che abbiano lasciato aperto il portellone laterale — ipotizza Franco Romani, ingegnere in pensione che aveva lavorato al progetto «Salute», il nome del Bayesian quando uscì dai cantieri di Viareggio della Perini, anno 2008 —. Se la chiusura è totale l'acqua non può entrare. E anche in condizioni meteo molto avverse la barca rolla ma non va mai a fondo. Per questa ragione credo sia rimasto aperto il portellone laterale, dove si fanno uscire i tender. Se è andata così, quando la barca ha sbandato sono entrate tonnellate d'acqua che avranno invaso anche la sala macchine e non c'è stato più nulla da fare».

Il procuratore di Termini Imerese, Ambrogio Carosio, non ha però escluso nulla: «Stiamo studiando e valutando se le responsabilità sono del comandante, dell'intero equipaggio o dei costruttori della barca».

Carosio vuole far luce anche sulla singolare tragica circostanza che a morire siano stati solo i passeggeri e il cuoco mentre l'intero equipaggio si è salvato. Forse non è stato fatto abbastanza per gli altri? O si tratta solo di una casualità dovuta alla collocazione delle cabine di capitani, marinai e hostess più vicine alle vie di fuga?

Quanto alla mancanza di un'allerta meteo, la conferma è venuta da Raffaele Macauda, comandante della Guardia Costiera di Palermo: «Il Meteomar (dell'Aeronautica militare, ndr) di quel giorno, dalla mezzanotte del 19 agosto fino alle dodici ore successive, prevedeva nella zona isolati temporali e visibilità buona. Ciò significa che, al di là di eventi estremi, non c'erano avvisi di burrasca».

I pescatori di Porticello, dove è affondato il veliero, fanno spallucce: «Non ci saranno stati avvisi ma a mezzanotte già si capiva che stava arrivando qualcosa di brutto. Era tutto un lampeggiare, tant'è che nessuno di noi è uscito in mare». Quattro ore dopo il veliero è affondato.



Corriere.it
Leggi le ultime notizie di cronaca sul sito del Corriere della Sera, con foto e video

Il parere
Un progettista della barca: «Se la chiusura è totale quello scafo non affonda»

La vicenda

- Il Bayesian, yacht di proprietà delle società di Angela Bacares, moglie del magnate britannico Mike Lynch, è affondato di fronte a Porticello (Santa Flavia, Palermo) nella notte tra il 18 e il 19 agosto

SICILIA
Palermo
Il punto dell'affondamento
Villabate
Porticello
Casteldaccia
km 5

- Sette persone morte: Mike Lynch, la figlia Hannah, il suo avvocato e la moglie, il presidente di Morgan Stanley International Jonathan Bloomer e la moglie, il cuoco Recaldo Thomas. 15 i superstiti

IL 22ENNE MORTO NEL CPR DI POTENZA

«Mio figlio Oussama sognava di aiutarci dall'Italia Ora ridatemi il suo corpo»

La madre in Marocco, i parenti a Sondrio e a Cuneo. L'inchiesta sul decesso

dal nostro inviato a Cuneo
Carlo Vulpio

Il caso

● Oussama Darkaoui, 22 anni, nato in Marocco, è morto il 5 agosto a Palazzo San Gervasio (Potenza), il Cpr dove era recluso

● Dopo il decesso di Oussama nel Cpr è scoppiata una protesta e un principio di incendio, domati nel giro di qualche ora. I magistrati di Potenza hanno aperto un'inchiesta

● Sotto, la famiglia di Oussama:



da sinistra Abdelhak (28 anni), Mouhamed Amin (16), il padre Abdellah (62), la madre Leila (45), Mahdi (27) *(foto concesse dalla famiglia Darkaoui)*

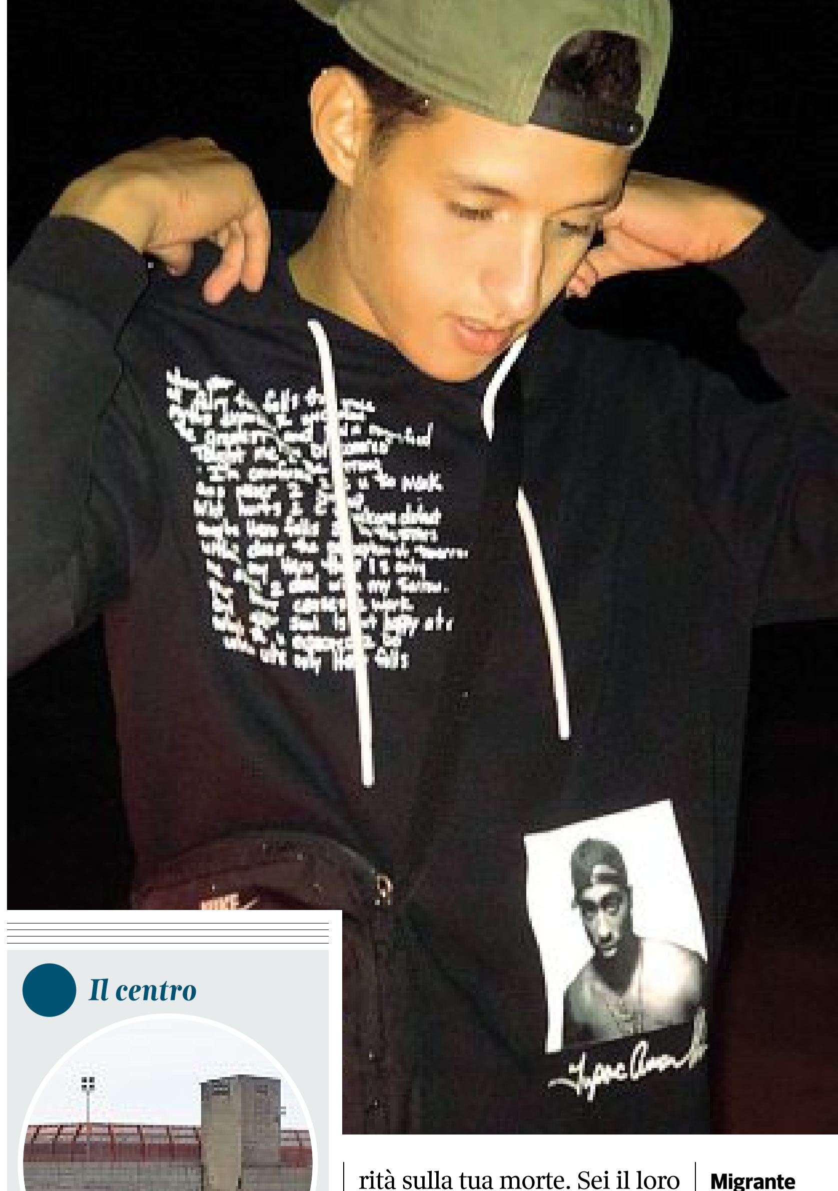
Non si può morire così. Non puoi abbandonare il Marocco che non hai nemmeno 18 anni, come hai fatto tu, Oussama Darkaoui, per inseguire il sogno di diventare un calciatore perché eri molto bravo con il pallone, tanto che ti chiamavano Messi, poi sopravvivere attraversando l'Europa per quattro anni e infine arrivare in Italia e morire proprio all'ultimo miglio, il 4 agosto 2024, a 22 anni e mezzo, a Palazzo San Gervasio, Potenza. In un Cpr, ossia un Centro per i rimpatri, che altro non è che un campo di detenzione. Partisti senza soldi in tasca e con solo un fagotto da Mouhammadia, 25 chilometri da Casablanca, nel 2019, all'inizio dell'era Covid. Raggiungesti Tangeri, scavalcasti la recinzione metallica del grande e moderno porto Tangeri Med e ti attaccasti sotto alla pancia di un camion che salì a bordo di una nave diretta a Tarifa o ad Algeciras, in Spagna. Qui, prima a Lugo, nell'estremo nord, e poi a Madrid, tenesti duro in due centri per immigrati — che tuttavia non sono come i nostri Cpr, sottratti persino alle norme dell'ordinamento penitenziario —, perché la tua meta finale era l'Italia, Sondrio, dove vive tua zia Massira, la sorella di tua madre Leila Harmouch, che ora non finisce mai di piangerti.

L'ultima tappa

Dalla Spagna raggiungesti la Francia, Parigi, dove cercasti di sopravvivere lavorando in nero, ma ti fu presto chiaro che quella era una illusione, anche perché Parigi costava tanto, troppo. Allora, via, in Germania, a Berlino, in un altro centro immigrati, forse il migliore di tutti, visto che lì ti hanno anche curato un dente cariato, altro che gli psicofarmaci somministrati a forza ai detenuti dagli «italiani brava gente» nel Cpr di Palazzo San Gervasio. Dalla Germania, l'Italia era un po' più vicina, bisognava solo attraversare la Svizzera, e tu riuscisti a percorrere anche quest'altra tappa, fino al confine con l'Italia e oplà, eccoti a Sondrio da zia Massira. Marzo 2024. C'erano da fare «solo» i documenti, perché non avevi il permesso di soggiorno. Ma bisognava avere la residenza, e per ottenere la residenza occorreva prima il passaporto, e per avere il passaporto ci voleva prima la carta di identità, mentre tu avevi solo il tuo bel foglio di identità di colore verde che non era sufficiente, e insomma tra comune, consolati, uffici vari e scale da salire e scendere, ci voleva tempo. E così tu dicesti a tua zia: «Devo lavorare, mandare un po' di soldi a casa, mio fratello Mouhamed Amin ha perso un occhio in un incidente e ha bisogno di cure, mia madre ha una grave forma di diabete e ha bisogno di medicine. Mi hanno detto che ai mercati ortofrutticoli di Napoli cercano manovali. Vado lì e tu, zia, nel frattempo, provvedi ai miei documenti. Appena saranno pronti, torno a Sondrio e prendo la residenza».

Niente lieto fine

Non hai fatto in tempo. Avevi appena inviato duecento euro a casa, i tuoi primi risparmi, che a Napoli ti hanno fermato. Clandestino. Irregolare. Non avevi nemmeno precedenti penali di alcun tipo, ma qui funziona così, per finire in un Cpr basta questa violazione amministrativa. E ti portarono subito nel Cpr di Psg, acronimo beffardo, che suonava come la famosa squadra di calcio parigina. Lì hai trovato la morte. Il tuo lungo viaggio, Oussama, si è concluso così, senza il lieto fine di «Io capitano», il film di Matteo Garrone, bello e poetico, perché la vita non è quasi mai poesia, e la tua, Oussama, di sicuro non lo è stata. Del resto, quanto vale una vita? A chi interessa di una vita qualunque? E sono tutte uguali le vite di ciascun essere umano? No. Purtroppo. Ma c'è la tua famiglia, tua madre Leila, tuo padre Abdellah, i tuoi fratelli Abdelhak, Mahdi e Mouhamed Amin. A loro di te interessa. Ai tuoi amici, quelli che ti chiamavano Messi, e alla tua città, Mouhammadia, di te interessa. Alle tv e ai giornali del Marocco, al governo, al re Muhammad VI, la tua vicenda interessa. Vogliono tutti la verità sulla tua morte. Sei il loro Giulio Regeni, purtroppo. E tutti ti aspettano, per salutarti con un giusto funerale e una degna sepoltura. Ma il tuo corpo, anche dopo l'autopsia disposta dai magistrati, che hanno detto di «non escludere l'omicidio», a venti giorni dalla tua morte, è ancora lì, in una cella frigorifera dell'obitorio dell'ospedale di Potenza. Si chiama burocrazia.



Migrante Oussama Darkaoui aveva 22 anni. I magistrati non escludono che la sua morte sia dovuta a un omicidio e hanno dispoto l'autopsia. Il corpo di Oussama si trova all'obitorio dell'ospedale di Potenza

Il centro

IL GIALLO

Il 4 agosto Oussama Darkaoui avrebbe avuto un collasso nel Cpr di Potenza *(foto Cosimo Forina)*. La sua morte è stata constatata alle 17 del giorno successivo

Il dolore di Leila

Senti cosa dice tua madre, Oussama. Abbiamo parlato con lei in videochiamata da Cuneo, dove vive Safaa, tua cugina, che ci ha fatto da interprete. Safaa ha trentuno anni ed è felicemente in Italia da venti. A Cuneo, Safaa lavora, ha due bambini, frequenta la moschea, come gli ebrei la sinagoga e i cristiani le proprie chiese (un po' meno). Cuneo ha 56 mila abitanti e oltre settemila immigrati, cioè il 13 per cento, i quali per lo più fanno mestieri che gli italiani non vogliono o non sanno più fare. Quando Safaa ha saputo della tua morte, da Cuneo, con il marito e i due bambini, si è precipitata in macchina a Potenza. Da dove è tornata sconfortata.

Ecco perché era necessario ascoltare Leila, tua madre. La sua implorazione non è meno straziante di quella di Priamo affinché Achille gli restituisca il corpo del figlio Ettore. «Voglio il corpo di mio figlio — dice Leila —. Per favore. Vi supplico. Perché dopo averlo ucciso lo trattenete ancora lì in Italia? Oussama era un ragazzo molto buono, tutti gli volevano bene. È andato via da qui per aiutare la nostra famiglia, e invece ha trovato la morte. Una morte assurda, crudele. Chi lo ha ucciso ne risponderà davanti a Dio, ma la giustizia degli uomini, se esiste, deve dirci qual è la verità sulla morte di Oussama. Tutto questo è disumano. Dove sono i diritti umani di cui tanto parlate in Europa? Perché un ragazzo senza permesso di soggiorno finisce in un posto che è peggiore del carcere? Di una cosa sono certa, però. Oussama non si è suicidato. Nella sua ultima chiamata, il giorno stesso in cui è morto, mi ha detto che sarebbe uscito da quel centro il 20 agosto. Quindi il suicidio non avrebbe avuto senso. Ma se non si è ucciso vuol dire che lo hanno ucciso: ne sono sicura, lo sente il mio cuore di madre, e voglio la verità. Tutti noi qui vogliamo la verità».

I sospetti e le accuse

Leila ha appreso della morte del figlio nella maniera più brutale. «L'ho visto in foto, morto, su Facebook — continua —. Hanno pubblicato quella foto perché qualcuno potesse identificarlo con certezza. Era l'8 agosto, quattro giorni dopo la sua morte. Non ho capito più nulla. Sono svenuta. Oussama era lì, in quella foto, con gli occhi chiusi, e io non potevo nemmeno abbracciarlo».

Tua madre e quelli che ti conoscevano, anche al Cpr, ti descrivono come un atleta, alto un metro e ottanta, dicono che non fumavi né bevevi, e che avevi tanta voglia di vivere. Ma Leila ci racconta anche un altro particolare allucinante. «Ho parlato con diversi suoi compagni di prigionia — dice Leila —. Mi hanno riferito che Oussama è stato picchiato selvaggiamente e poi trascinato via come un animale e abbandonato per terra. E che dopo tutto questo, forse per farlo rinvenire, gli hanno fatto una iniezione endovenosa, che però gli è stata fatale: lo hanno visto scuotersi e morire lì, per terra, con la bava che gli fuoriusciva dalla bocca».

La famiglia
«Ragazzi reclusi con lui ci hanno detto che è stato picchiato e poi abbandonato a terra»

Oussama è collassato nel pomeriggio del 4 agosto. Il giorno successivo, alle 17, ne è stato «constatato il decesso». Nessuno in quelle 24 ore lo ha soccorso. I magistrati stanno sentendo diversi testimoni, tra detenuti e personale del Cpr, e altri ne sentiranno. Soprattutto fra i 14 prigionieri che sono stati rilasciati — con provvedimento del questore Giuseppe Ferrari ben prima della scadenza dei termini di «trattenimento» — subito dopo la morte di Oussama e la rivolta nel Cpr che ne è seguita. Quei 14 si sono poi dati alla macchia, ma li stanno cercando, e qualcuno è stato già rintracciato. Sono tutti potenziali testimoni di «un omicidio che non si può escludere». Il tuo, Oussama.

Papa Francesco all'Angelus

«Vaiolo delle scimmie, solidarietà ai Paesi colpiti»



Bergoglio Papa Francesco è nato il 17 dicembre 1936

«Desidero manifestare la mia solidarietà alle migliaia di persone colpite dal vaiolo delle scimmie, che costituisce ormai un'emergenza sanitaria globale». Lo ha detto papa Francesco all'Angelus. «Prego per tutte le persone contagiate, specialmente la popolazione della Repubblica Democratica del Congo, così provata». «Incoraggio i governi e le industrie private a condividere la tecnologia e i trattamenti disponibili affinché a nessuno manchi l'adeguata assistenza medica». Poi il Papa ha lanciato un'appello sulla guerra: «Seguo con dolore i combattimenti in Ucraina e nella Federazione russa. E pensando alle norme di legge adottate di recente in Ucraina mi sorge un timore per la libertà di chi prega, perché chi prega veramente prega sempre per tutti».



L'incidente La Smart ribaltata in una via nei pressi di Napoli. I carabinieri hanno condotto le indagini. In basso la giovane vittima

Quattro in Smart, muore bimba L'uomo alla guida senza patente

Napoli, aveva appena finito di scontare i domiciliari: arrestato per omicidio stradale

NAPOLI I carabinieri del nucleo radiomobile che all'alba di ieri, dopo una segnalazione giunta al 112, sono arrivati per primi all'altezza del civico 99 della statale Domiziana, nel territorio di Giugliano, non riuscivano a credere ai loro occhi. A centro strada c'era una Smart tutta ammaccata e coricata su un lato (poi si capirà che era finita così dopo essersi ribaltata più volte) e quattro persone alle quali alcuni passanti stavano cercando di prestare soccorso: un uomo, una donna, una adolescente e una bambina. Doveva esserci necessariamente almeno un'altra auto coinvolta nell'incidente, perché in quattro in una Smart a due posti non ci si sta. Ma invece niente: tutt'intorno soltanto le auto, perfettamente integre e ben parcheggiate di quei pochi che si erano fermati per dare aiuto. Né poteva trattarsi di qualcuno allontanatosi subito dopo l'incidente dopo aver fatto scendere due feriti: che senso avrebbe avuto?

No, niente di tutto questo. L'uomo la donna, la ragazzina e la bambina erano tutti passeggeri della Smart, e quella carambola in perfetta solitudine ha avuto un esito drammatico: la più piccola del gruppo è morta e sua sorella è ferita seriamente, ma per fortuna non rischia la vita. Pure la loro madre è in ospedale, dove i medici hanno preferito tenerla ricoverata cautelativamente per valutare l'andamento delle sue condizioni nelle prime ventiquattr'ore. L'uomo, compagno della donna ma non padre delle due giovanissime, nonché conducente della Smart è l'unico che ne è uscito con poco o niente: escoriazioni, qualche ammaccatura, ma nulla che ne giustificasse il ricorso alle cure sanitarie.



La vittima Michelle, la bambina di otto anni sbalzata fuori dall'auto e morta sul colpo

Così i carabinieri sono partiti proprio da lui per cercare di capire come avesse fatto a stipare l'auto in quel modo. Che avessero di fronte un irresponsabile lo sapevano dal momento in cui hanno ricostruito con quante persone viaggiasse la piccola city car, ma quando sono andati a identificare l'autista hanno scoperto anche molto altro.

Senza cinture
La vittima, 8 anni, era in braccio alla mamma e non indossava la cintura di sicurezza

Francesco D'Alterio, classe 1977, napoletano residente nel quartiere di Secondigliano, non ha mai conseguito la patente, e l'auto che stava utilizzando non ha alcuna polizza assicurativa. Ma non solo. Fino a sabato D'Alterio era agli arresti domiciliari, dove gli era stato concesso di scontare una condanna per furto di pneumatici. L'uscita in famiglia di sabato era quindi la prima che poteva permettersi, almeno ufficialmente. Che cosa, lui e la compagna con le figlie, abbiano fatto fino alle cinque del giorno successivo sarà una delle informazioni che i carabinieri acquisiranno in queste ore, ma prima di tutto c'è da capire come viaggiava quella Smart e come ha fatto a ribaltarsi da sola.

Se sul secondo punto si è ancora alle ipotesi (velocità eccessiva o un ostacolo improvviso), il primo è già chiarissimo, per quanto difficile da credere.

L'altra ferita
La sorella della piccola, 16 anni, viaggiava nel minuscolo bagagliaio. Ha diverse fratture

Di D'Alterio alla guida si è già detto. Al suo fianco la compagna che aveva in braccio Michelle, la bambina di otto anni sbalzata poi fuori dall'auto e morta sul colpo. Superfluo aggiungere che la donna non aveva agganciata la cintura di sicurezza. Forse con la bambina in braccio non avrebbe potuto farlo anche se avesse voluto, ma visto che era sganciata anche la cintura del conducente, e soprattutto visto come era stipata l'auto, è chiaro che la sicurezza non rientrasse affatto tra le abitudini della coppia.

Ne è ulteriore dimostrazione la collocazione dell'altra figlia della compagna di D'Alterio. Era nel portabagagli, in quel piccolo baule posteriore che tra l'altro si riscalda notevolmente perché il pianale si trova proprio sopra al motore.

Come abbia fatto una ragazza di 16 anni a entrare in quel vano che ha una capienza di appena 185 litri è inspiegabile. È invece spiegabilissimo che da ieri D'Alterio sia di nuovo agli arresti, e non ai domiciliari ma in carcere, con una accusa più grave di quella di furto: stavolta deve rispondere di omicidio stradale.

Fulvio Bufi

Notizie in breve

Nel Pisano
Esalazioni di fumo: morta a 4 anni

Una bambina di quattro anni è morta in seguito alle esalazioni di fumo scaturite dall'incendio che ha avvolto un appartamento a Santa Croce sull'Arno, nel Pisano. Le fiamme si sono sviluppate al secondo piano della palazzina nel primo pomeriggio di ieri e hanno riempito di fumo le stanze dove viveva una famiglia senegalese di cinque persone, due adulti e tre bambini. La piccola è morta all'ospedale di Empoli; salva la madre, incinta.

Venezia
Cade ultraleggero, pilota senza scampo

Aereo ultraleggero precipita nel territorio di Campolongo Maggiore nel Veneziano, morto Nicola Baso, il pilota padovano di 60 anni. Gravemente ferita una donna di 55 anni subito trasferita all'ospedale di Padova. Baso era stato candidato nelle liste di FdI alle ultime amministrative della Città del Santo. L'incidente è avvenuto ieri pomeriggio alle 15.30. Forse un'avaria al motore.

Agrigento
Lite al bar, 23enne rischia la paralisi

Durante una lite davanti a un bar-panificio, un ventitreenne è finito in ospedale ad Agrigento dopo un colpo di pistola: rischia di rimanere paralizzato. Arrestato per tentato micidio un commerciante ventinovenne, titolare del panificio. L'indagato, Francesco Russo, ha fatto ritrovare ai carabinieri una calibro 44 con matricola abrasa. L'aggredito, cui la pallottola ha colpito il midollo spinale, avrebbe più volte preso in giro il cugino disabile dell'altro.

Il caso

di **Rebecca Luisetto**

Il giallo di Ana a Vicenza «Riprendono le ricerche dell'ereditiera sparita»

Il marito sospettato del delitto dell'americana

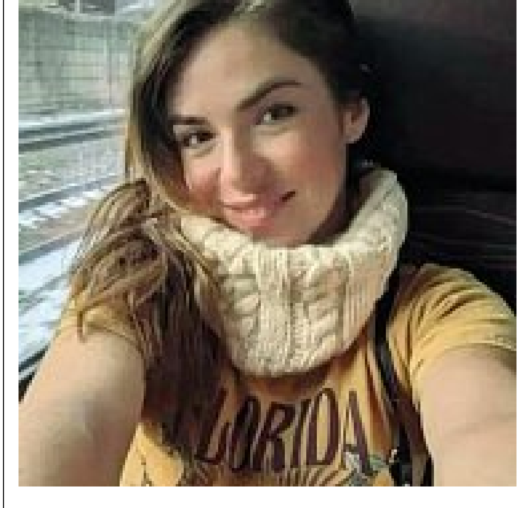
Lo chiamano dark turism, detto anche turismo dell'orrore ed è quello che vede come attrazione turistica un luogo di morte o in cui è avvenuta una tragedia, come è stato per la Costa Concordia o per il delitto di Cogne. Un fenomeno che sembra si stia verificando anche nella vecchia strada del Costo di Cogollo del Cengio, un paese di 3.000 persone nel Vicentino, ai piedi dell'Altopiano di Asiago.

Lì, dove la settimana scorsa si sono svolte le ricerche per trovare tracce dell'americana milionaria di 40 anni Ana Maria Henao, scomparsa il 2 febbraio da Madrid, sembra essersi creato un via vai di curiosi. Qualcuno in bicicletta, qualcuno a piedi e altri in moto: buttano l'occhio tra i boschi, forse con la cieca speranza di poter trovare quello che i cani molecolari, la polizia italiana e spagnola con la supervisione dell'Fbi, i vigili del fuoco e gli esperti soccorritori hanno cercato per giorni senza risultato.

La vicenda

- La Squadra mobile di Vicenza con la polizia spagnola sta perlustrando la vecchia strada del Costo a Cogollo del cengio (Vicenza)
- Potrebbe essere nascosto il corpo di Ana Maria, scomparsa da Madrid

«Al momento le ricerche sono sospese, ma non escludiamo di riprenderle» fanno sapere gli inquirenti. Nel frattempo continua a rimanere in carcere a Miami l'ex marito della donna David Knezevich, serbo di 36 anni che è accusato di essere coinvolto nella sua scomparsa. L'uomo è sospettato di aver ucciso l'ex moglie il 2 febbraio e di essersi poi liberato del corpo lungo il tragitto di rientro in Serbia, secondo le ipotesi proprio nei boschi del Vicentino. Il movente? Il patrimonio multimilionario della coppia che rischiava di disperdersi dopo il divorzio. «David è la terza volta che tenta di uscire di prigione e il giudice deciderà a breve — ha affermato Adam Ingber, avvocato del fratello Juan Felipe e della mamma di Ana —, un elemento che aggiunge pressione sulla famiglia di Ana, sconvolta da quello che sta succedendo, ma che ha dimostrato una forza incredibile, con la loro cara scomparsa e con milioni mancanti da transazioni immobiliari sospette». Il legale si riferisce a 15 milioni di transazioni che avrebbe realizzato il 36enne, sia prima sia dopo la sparizione della donna, con la vendita di 10 case di Miami appartenenti alla coppia.



Scomparsa Ana Maria Henano, 40 anni, ricca ereditiera americana scomparsa a Madrid il 2 febbraio

Intanto la famiglia della donna cerca di rimanere fiduciosa: «Vogliamo parlare di lei al presente — ha detto Juan Felipe all'avvocato — perché speriamo di trovarla viva». La ricostruzione degli investigatori, tuttavia, porta a pensare al peggio. Secondo quanto emerso, il 29 gennaio David Knezevich ha noleggiato un'auto a Belgrado, richiedendola senza gps, e tre giorni dopo ha raggiunto Madrid. La notte precedente la scomparsa di Ana Maria, avrebbe rubato una targa da un'auto in sosta nella capitale spagnola, per poi posizionarla su quella a noleggio. La mattina seguente sarebbe stato visto acquistare uno spray nero e del nastro adesivo, oltre a una giacca e a un casco da moto.

Le telecamere di fronte all'appartamento di Madrid dove viveva Ana, nelle ore successive, avrebbero ripreso un uomo, travisato con un casco, mentre metteva fuori uso la videosorveglianza della donna con lo spray. L'uomo sarebbe stato poi visto da una testimone mentre entrava con una valigia nella casa: con lo stesso bagaglio uscirà 9 minuti dopo. Secondo i sospetti, quell'uomo era David Knezevich e all'interno di quella valigia c'era nascosto il corpo dell'ex consorte: Ana era minuta, alta meno di un metro e mezzo e dal peso di 45 chili.



INTERVISTA SENTIMENTALE

«Ho scoperto una sorella dopo la morte di mio padre Pietrangeli mi rimpiange? Oggi non starei bene con lui»

di **Elvira Serra**

Licia Colò, quando si è innamorata la prima volta?

«A 14 anni, ed è durata fino ai 25».

Si chiamava Michele, ambientalista di destra.

«Chi glielo ha detto?».

Ho studiato!

«Mah, ieri ho intervistato una fantastica signora di 97 anni, autonoma, scrive libri, e le ho chiesto cosa non rifarebbe se tornasse indietro. Mi ha risposto: nulla. Ecco, io ho sbagliato tante cose...».

Anche Michele?

«Tornassi indietro, non rivivrei quell'amore. Anche se poi la parte razionale ti fa dire che noi siamo il frutto delle nostre esperienze. Però quella persona ha creato in me molte fragilità, tra l'altro in un'età così delicata».

Faccia un esempio.

«A mia figlia ho sempre detto che esistono persone, non voglio etichettare maschi o femmine, che tentano di controllarti sminuendoti e questa è una vigliaccata che non bisogna permettere. Quella persona lì in molte occasioni mi ha fatto sentire una nullità. Io ero una bella ragazza, ma non mi sentivo tale perché lui guardava sempre le altre. Lui era basso, però diceva che ero io quella alta. Stupidaggini. Possono dirti che sei bella e intelligente, ma se l'uomo cui tieni e al quale dunque dai un potere su di te sostiene il contrario...».



Volto tv Licia Colò, 62 anni, è nata a Bussolengo, nel Veronese. Conduttrice e autrice televisiva, ha scritto 14 libri

Licia Colò: «Sono pentita del mio primo amore, ero una ragazzina e lui mi faceva sentire una nullità»

Com'erano i suoi genitori?

«Mia mamma, Marta, era pazzesca. Per anni ha insegnato alle elementari, poi abbiamo cominciato a lavorare insieme: era la mia manager, consigliera, scrittrice, ispiratrice. La mia più cara amica. Per gli altri sono sempre stata "la figlia di Marta", lei non era "La mamma di Licia Colò"».

E suo padre?

«Si chiamava Giancarlo. Molti lo consideravano matto e lui mi diceva: "Amore mio, ricordati che è la cosa migliore, così puoi fare quello che vuoi". I miei si separarono quando ero giovane, ma non mi sono mai sentita abbandonata da lui, perché sapeva essere presente. Anche se partiva, stava via sei mesi e non sapevamo dove fosse».

Non era pilota Alitalia?

«Sì, ma questo succedeva dopo la pensione: diceva di aver viaggiato tantissimo senza aver visto nulla e voleva recuperare. Dopo la sua morte ho scoperto che aveva amici in tutto il mondo, mi hanno scritto lettere bellissime».

E sua sorella?

«Mio padre ha scoperto che esisteva Gioia quando lei era già grande. È nata prima che lui incontrasse mia madre. Ci siamo conosciute quando è mancato, tre anni fa».

Che sentimenti prova?

«Forse siamo amiche, perché ci siamo scoperte sorelle già molto grandi. Mi colpisce che sua madre l'abbia chiamata Gioia: pensi che grande amore ha avuto per la figlia, cresciuta da sola in anni in cui non era facile farlo. È una donna molto solare, mi ricorda mio padre. Stiamo cercando di costruire un rapporto. Ho due nipoti. Si sono già conosciuti con mia figlia».

Liala, 19 anni a ottobre.

«È una ragazza molto indipendente, gliel'avrò pure trasmessa qualcosa! In pieno Covid, quando i ragazzi erano stravaccati nella loro stanza, ho detto al mio ex marito che dovevamo coinvolgerla. Le abbiamo fatto fare corsi da operatrice video, per imparare le lingue. Le abbiamo fatto fare la schiava, perché doveva imparare tutto. Poi, non ancora maggiorenne, ci ha detto che voleva viaggiare da sola. Io ero entusiasta, il padre me ne ha dette di tutti i colori».

Addirittura?

L'album Licia Colò con la figlia 18enne Liala e Nicola Pietrangeli. Più in basso, nei primi anni Ottanta ai tempi di Bim Bum Bam con Paolo Bonolis





«Per lui sono una madre degenere... Ha cominciato un percorso da travel blogger: ama viaggiare "in solo", pare si dica così per chi parte in solitaria. E lavora nella moda».

Il magazine «StarSystem» le ha appena dedicato una copertina digitale.

«Belle foto e ammazza!, un'intervista con uno spazio che io non ho mai avuto».

Ha mai avuto paura, quando ha scoperto di essere rimasta incinta?

«Paura di niente, mai. Avevo più di 40 anni e il medico mi disse che la gravidanza non era una malattia e potevo fare quello che mi pareva. Così ho fatto. Ho continuato a viaggiare, ad arrampicarmi, a mangiare quello che volevo, tranne i cibi crudi. A Taiwan spazzolai qualsiasi cosa. All'ottavo mese e mezzo andavo ancora in onda con il pancione. A quel punto per mettermi paura il medico disse che dovevo restare a letto».

Parliamo di Alessandro Antonino, il suo ex marito?

«L'amore più bello e importante della mia vita, e non solo perché mi ha dato Liala. Non ho amato nessuno come lui e ne ho la prova: volevamo un figlio e i medici, per errore, mi dissero che avevo una brutta malattia e che non avrei potuto averne. In quel momento il mio pensiero disperato non era per la presunta malattia, ma perché non potevamo avere un figlio. L'ho amato proprio tanto... Detto questo, è durato poco».

Ma avete annunciato il divorzio nel 2023, dopo 19 anni!

«Detesto l'ipocrisia ed essere dipinti come la famigliola felice mi disturbava. Tra di noi è finita del tutto dopo 15 anni, però era finita già prima. Sono io quella che ha cercato di aggiustare il tiro».

Dunque non ha deciso lei?

«Al contrario! Per Alessandro noi siamo ancora una coppia perfetta. Capisce che partendo da punti di vista così diversi, non si può arrivare da nessuna parte».

Però lavorate insieme.

«Sì, ma è difficile: in una coppia mancano i filtri, ma tra colleghi ci vogliono. Lui davanti agli altri mi tratta come l'ultima ruota del carro».

Ora è innamorata?

«No, purtroppo. Sognerò sempre il Principe Azzurro, ma la fregatura è che non esiste: prima o poi ci scriverò un libro. Da startrekkista fanatica, sto aspettando l'ologramma dell'uomo ideale».

Per certe faccende l'ologramma mica basta...

«Le cose pratiche si possono risolvere diversamente».

Meglio stare con un uomo di 29 anni più grande o di 11 più giovane?

«L'età non fa la differenza, finché non diventa un limite. Oggi Nicola Pietrangeli ha 90 anni ed è inutile che ce la raccontiamo. Quando mi sono innamorata di lui ne aveva 54 e forse l'unico limite erano le rughe, chissà? Alessandro non aveva nulla più di lui».

Pietrangeli pare abbia ancora un debole per lei.

«Può avere tutti i deboli che vuole, io oggi non potrei stare bene con lui».

Alla festa dei 90 anni c'era.

«Certo, gli ho fatto volentieri da cavaliera. Io e Nic non ci siamo mai rifrequentati, dopo la fine della nostra storia, però quando mi ha invitata ho spostato il lavoro per essere presente».

Il 31 agosto torna su La7 con le nuove puntate di «Eden». Quale programma le è rimasto nel cuore?

«Mi faccia dire quello che non mi è rimasto nel cuore: *Alle falde del Kilimangiaro*».

Ahia.

«Mi ha dato tanto, ma non è il programma che mi ha dato di più: quello semmai è *L'Arca di Noè* su Canale 5, la chiave di volta della mia carriera. Kilimangiaro è il programma che mi ha fatto più soffrire, non lo rimpiango».

Mi dica l'ultima cosa molto sentimentale che ha fatto.

«Sono in Trentino a casa di mia madre: non ho cambiato nulla da quando è mancata, due anni fa. Nel giardino teneva tre nanetti per me orribili, ma da quando è volata in cielo mi facevano pensare a lei. Qualche insensibile li ha rotti e ci sono rimasta malissimo. Ieri dal fioraio ho visto questi nanetti e non ho resistito: sono brutti pure loro, ma li ho presi».

Chi è

- Licia Colò dal 2019 conduce su La7 «Eden - Un pianeta da salvare»
- Il suo ingresso nel mondo della divulgazione ambientale risale al 1989 con il programma «L'arca di Noè», andato in onda su Canale 5 fino al 1994
- Ha lavorato anche in Rai e a TV2000

I Giochi di Parigi

Via alla Paralimpiade La carica dei 141 «Pronti a vincere»

Domani con il Corriere lo speciale di Buone Notizie

di **Paolo Foschini**

I primi, nel 1948, furono sedici reduci di guerra britannici che si sfidarono in una cittadina a nord di Londra per mettere in pratica ciò che un neurologo tedesco sfuggito ai nazisti sosteneva da anni e cioè che lo sport fosse una riabilitazione straordinaria: aver perso le gambe non impedì a quei sedici di essere tiratori d'arco formidabili. Poi ci furono i Giochi olimpici di Roma nel 1960: esordio di 400 atleti paraplegici di 21 Paesi in una competizione internazionale. Beh, la buona notizia è che la parola *Paralimpiade* ora non stupisce neanche più: a Parigi dopodomani si (ri)comincia a gareggiare. E loro sono diventati quattromilaquattrocento.

Tanti sono gli atleti che da mercoledì non «parteciperanno» — badate — ma appunto si «sfideranno» nei Giochi che quel suffisso «para» indica ancora come in qualche modo speciali e che si aprono a pochi giorni dalla chiusura degli altri, quelli dei «normodotati»: ultima barriera, solo in apparenza lessicale, che loro vorrebbero sfondare. Infatti hanno dato vita a una campagna il cui slogan è «I won't be participating at The Paris 2024 Paralimpic games, I will be competiting»: la nuova frontiera dell'inclusione non passa per De Coubertin.

E per questo il *Corriere della Sera*, così come fece per quella di Tokyo, alla Paralimpiade di Parigi dedica un intero numero speciale di *Buone Notizie*: sedici pagine in edicola domani gratis con il quotidiano per raccontare le storie di persone che anche «solo» per la volontà con cui sono arrivate fin lì sarebbero definite «straordinarie» da tutti noialtri povericristi morti di fiatone dopo due gradini, e che invece insistono a rivendicare proprio la «normalità» come conquista. Un concetto sottolineato dal presidente del Comitato paralimpico italiano, Luca Pancalli, e che viene richiamato nell'inserto anche dal ministro Andrea Abodi.

Detto ciò, oggi la Paralimpiade è per importanza il secondo evento multisportivo al mondo e l'Italia a questo giro si presenta con numeri che a prescindere dalla quantità di medaglie in cui si tradurranno giustificano un certo orgoglio da record: 141 tra atlete e atleti «gareggianti» (appunto) e «ribelli» (così li abbiamo chiamati nel nostro speciale) agli stereotipi, in 17 discipline che vanno dall'atletica al nuoto, dal tennis all'equitazione, dal ciclismo alla canoa. Con campioni chiamati a difendere e 69 medaglie ottenute a Tokyo e che hanno piazzato l'Italia al nono posto tra 162 Paesi partecipanti. Rivedremo in pista tra tanti e tante il trio magico della velocità femminile con Ambra Sabatini, Martina Caironi e Monica Contrafatto; rivedremo in acqua Simone Barlaam alla testa della squadra di nuotatori più forte del mondo; rivedremo in sella Sara Morganti, e sulla pedana della scherma Bebe Vio, e sul campo del sitting volley il team di Giulia Aringhieri, e poi tutti gli altri, chi veterano chi esordiente. «Lo sport — aveva detto Ambra Sabatini davanti al presidente Sergio Mattarella — è il solo luogo al mondo dove emozione e volontà sono protagonisti insieme».

Con una forza che, non a caso, ora comprendono sempre di più anche gli sponsor: come Deloitte, che assieme a Coni e Comitato paralimpico sostiene con il programma Dual Career chi studia e allo stesso tempo si allena; e come Procter & Gamble, sponsor dei Giochi fin da 2012 e ora di nuovo in campo con la campagna «Campioni ogni giorno».

L'evento

- La Cerimonia di apertura si svolgerà mercoledì 28 agosto dalle 20 tra gli Champs-Elysées e Place de la Concorde. Sono 4.400 i concorrenti; 18 le sedi di gara; in programma 549 eventi
- I 70 atleti e le 71 atlete del team azzurro competeranno in 17 discipline diverse; il nuoto è la più rappresentata
- A Le Pré Catelan nel parco di Bois de Boulogne, «Casa Italia» con le opere di Michelangelo Pistoletto
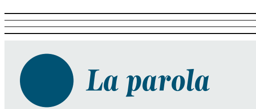
La parola

PARALIMPIADE

Pensati come Giochi olimpici «paralleli», prendono il nome proprio dalla fusione del prefisso «para» con la parola olimpiade. Questa competizione è riservata agli atleti disabili







I Giochi paralimpici, «missione sociale»

Sopra la copertina dell'inserto speciale di BN sui Giochi paralimpici di Parigi, in edicola domani gratis con il Corriere. Nell'altra foto, una delle pagine del numero dedicato ai concorrenti italiani



ANALISI & COMMENTI

I corsivi del giorno



di **Sergio Harari**

IL CLIMA È CAMBIATO L'UNIVERSITÀ NO

I cambiamenti climatici sono entrati nelle nostre vite ma non ancora nelle università di medicina. Eppure, il loro impatto sulla salute è fortissimo. Ma qualcosa sta cambiando, almeno in America, dove la percentuale di Facoltà di medicina che ne prevede l'insegnamento è passata dal 27% nel 2019 al 65% nel 2022. A riportarlo è Jama, una delle più prestigiose riviste scientifiche internazionali. In un recente articolo viene spiegato come Harvard, Stanford e molte altre università statunitensi stiano introducendo questi nuovi temi nei loro programmi di insegnamento. Il riscaldamento globale determina un aumento delle malattie trasmissibili (basti pensare alla diversa epidemiologia che sta riconoscendo la malaria), delle malattie respiratorie croniche e dei decessi legati alle ondate di calore. Inoltre ha importanti ripercussioni sulla catena alimentare, aggravando la diffusione della malnutrizione e costringendo a migrazioni di massa, secondariamente alla desertificazione di ampie aree geografiche, che mettono a dura prova i sistemi sanitari. Esiste poi un problema relativo a una serie di attività sanitarie, in primis quelle chirurgiche che utilizzano per lo più materiali monouso di plastica, che hanno un significativo impatto ambientale sul quale si potrebbe intervenire. La didattica del cambiamento climatico e dell'inquinamento fa parte di una nuova prospettiva che deve sempre più integrare i fattori socio-ambientali nell'educazione medica in una moderna visione one health della salute.



di **Vincenzo Trione**

LA QUALITÀ DI UN MUSEO NON SI MISURA IN NUMERI

Una stanca liturgia. Da anni, ministri di diverso orientamento politico rilasciano interviste nelle quali celebrano il successo dei nostri musei, limitandosi a menzionare il numero dei visitatori, come se fossero meri consumatori. Ma è possibile attenersi esclusivamente alla pesantezza del quantitativo? La missione di una pinacoteca consiste solo nell'inseguire la mitologia delle grandi cifre? Occorrerebbe non subordinare la cultura umanistica a parametri d'impronta neoliberista. Ma adottare una carta di valori alternativi. Uscire da approcci economicistici, impersonali, senz'anima. E portarsi al di fuori del linguaggio della contabilità, degli imperativi finanziari, delle mistificazioni statistiche. Ad esempio, predisponendo, in maniera sistematica, questionari di tipo qualitativo, per misurare il grado di soddisfazione del pubblico: sui percorsi espositivi, sugli apparati informativi, sui servizi. Per prevedere, infine, azioni correttive. Ne siamo consapevoli. Siamo dinanzi a macchine complesse. Per funzionare, i musei hanno bisogno di investimenti e di campagne di crowdfunding. Ma si tratta di istituzioni originali, che devono non solo guadagnare e intrattenere masse di turisti, ma anche educare a guardare. È quel che amava ripetere il museologo Georges–Henri Rivière: «Il successo di un museo non si valuta in base al numero dei visitatori che vi affluiscono, ma al numero dei visitatori ai quali ha insegnato qualcosa».



Su corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

Cittadinanza Gli insegnanti hanno un doppio compito: diffondere conoscenza ed educare ai principi della convivenza

IL RUOLO CHE MERITA LA SCUOLA

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Per conseguenza, se ne lavava le mani la classe politica: in democrazia ci si occupa solo di ciò che interessa agli elettori. A questi, per lo più, premevano le promozioni facili, non la qualità dell'istruzione. Naturalmente, il declino demografico ha fatto il resto: se si fanno sempre meno figli, alla scuola l'opinione pubblica assegna un ruolo marginale. Una società che invecchia è interessata solo al presente (pensioni e sanità), non al futuro (i processi educativi).

Come si è detto, alla scuola spetterebbe un doppio compito: diffondere conoscenza (istruzione in senso proprio), educare ai principi della convivenza. Doppio compito difficile da svolgere comunque e che diventa difficilissimo, e a volte anche esplosivo in una società multi-etnica.

L'unico strumento di cui disponiamo per valutare la qualità delle scuole, e delle conoscenze che sono in grado di trasmettere, sono i test Invalsi. Quale posto avrà nella società del futuro quell'immigrato che ha la sfortuna di frequentare certe scuole in cui si impara poco ma si esce comunque diplomati con il massimo dei voti? Un altro semi-analfabeta, defraudato delle risorse che la scuola avrebbe potuto dargli e che andrà ad aggiungersi ai semi-analfabeti indigeni che escono dalle stesse scuole. Tecnicamente è ciò che si definisce «analfabetismo funzionale». Gli effetti negativi di questa impreparazione si ripercuoteranno poi ovunque. Su tutti. Fortunatamente, come proprio i test Invalsi dimostrano, non tutte le scuole sono così. Accanto a insegnanti che dovrebbero essere cacciati ce ne sono molti altri bravi che fanno con competenza, serietà e passione il loro lavoro. Ma i test Invalsi ci dicono anche che se non fosse perché nessuno ha voglia di colpire certe clientele o entrare in rotta di collisione con certi sindacati della scuola, la qualità del corpo insegnante dovrebbe essere da tempo una priorità nelle agende dei governi. E l'opposizione avrebbe dovuto, proprio su ciò, incalzarli. Per le ragioni sopra dette, purtroppo, è quanto, qui da noi, non può accadere.

Veniamo al punto più delicato in una società multi-etnica: la trasmissione dei principi della convivenza civile. Gli insegnanti, oggi abbandonati a se stessi, dovrebbero essere addestrati per fronteggiare il problema. Può accadere che un insegnante bravo, anche bravissimo, quando trasmette agli alunni le sue conoscenze specialistiche, commetta errori madornali quando si tratta di gestire in classe i rapporti inter-etnici. Non è detto che egli contribuisca a preparare un futuro di convivenza pacifica. Si ricordi che quell'aberrazione che è la *cancel culture*, con la sua ostilità nei confronti della cultura occidentale, è nata, nel mondo anglosassone, proprio nell'ambito delle istituzioni educative (scuole, università). E si sta diffondendo in tutto l'Occidente.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Servirebbero insegnanti capaci di trasmettere l'idea che il rispetto delle diverse culture valga solo se e finché non vengono messi in discussione i principi di uguaglianza (dei singoli cittadini, non delle etnie) di fronte alla legge e di tutela della libertà individuale. Principi su cui si fonda la società occidentale e che nessuno ha il diritto di calpestare. Ha scritto Giovanni Sartori, un grande studioso di politica i cui interventi sul *Corriere* molti lettori ricordano, che mentre il pluralismo è il sale della democrazia, il cosiddetto «multiculturalismo» (che divide la società in tante sotto-società chiuse e non comunicanti) ne è invece la negazione. Occorrono insegnanti che non si battano il petto, che non esternino di fronte agli alunni ridicoli e anti-storici rimorsi per le presunte colpe dell'Occidente. È grazie a cattivi maestri di questo tipo che è nata la *cancel culture*. La loro presenza impedisce che si affermi il rispetto reciproco fra persone di diversa storia e provenienza.

Insomma, una società multi-etnica richiede sia da parte degli operatori sia da parte di coloro che governano i processi educativi, competenza, lungimiranza e intelligenza. È lecito chiedersi se ne saremo capaci.



La funzione
Una società multi-etnica richiede — da parte di tutti gli attori del processo educativo — competenza, lungimiranza e intelligenza

BENE LA SCELTA DI LIMITARE I TELEFONINI IN CLASSE. SERVE EQUILIBRIO

MENO SMARTPHONE, PIÙ CARTA E PENNA

di **Andrea Cangini**

Caro direttore, il mese scorso il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha annunciato la messa al bando degli smartphone nelle classi fino alla scuola secondaria di primo grado e la reintroduzione, per gli studenti, del diario cartaceo invece di quello elettronico. I giornali che hanno ripreso la notizia l'hanno fatto con un taglio critico, come se tali decisioni fossero frutto di uno spirito ottusamente reazionario ostile alla modernità.

Un'accusa stereotipata e in effetti ingenerosa, dal momento che il ministro aveva premesso che intende mettere l'Intelligenza artificiale al servizio dell'Istruzione. Proviamo, perciò, a ragionare nel merito sul senso pratico e simbolico delle due decisioni in questione.

Un recente studio dell'Università Bocconi ha affermato che il 23% degli studenti usa abitualmente il proprio smartphone durante le lezioni per copiare i compiti, chattare, guardare video, giocare. Considerando che in nessuna scuola risulta che gli smartphone siano strumento didattico, possono solo essere motivo di distrazione. Se a ciò si aggiunge il fatto che le Nazioni Unite, l'Organizzazione mondiale della sanità, l'Unesco, la Commissione europea, i principali centri di ricerca occidentali, fino alla commissione Istruzione del Senato italiano hanno, dati scientifici alla mano, individuato nell'abuso di smartphone la principale causa del crollo verticale delle capacità mentali dei giovani e della crescita esponenziale dei loro disturbi di ordine psicologico (depressione, ansia, aggressività, squilibri alimentari, tendenze suicidarie), l'astinenza dall'uso di tali dispositivi almeno in orario scolastico mi sembra una scelta razionale. E pertanto condivisibile. Quanto alla reintroduzione del diario cartaceo, ha valore simbolico. E i simboli, lo sappiamo, hanno una loro potenza pedagogica.

Dall'Università di Harvard alla Open University di Israele, dall'Università di Washington alla Norvegian University of Science and Technology, dall'Università di California alla tedesca Ulm passando per l'Economist sono tutti giunti alle medesime conclusioni: scrivere a mano e leggere su carta sono pratiche insostituibili. E non solo perché tutte le ricerche scientifiche dimostrano che chi studia utilizzando questi, antichi, metodi ottiene risultati del 20-30% superiori rispetto a chi utilizza strumenti digitali. Sono insostituibili perché la loro pratica potenzia l'emisfero sinistro del cervello, quello che presiede al pensiero logico-lineare. Farne a meno significherebbe indebolire le capacità mentali dei giovani e renderli sempre più ostaggio della componente «emotiva» del loro cervello.

Se consideriamo che negli ultimi dieci anni i disturbi dell'apprendimento degli studenti sono aumentati del 357% e i casi di disgrafia del 163%, e se a questo aggiungiamo che il rapporto Invalsi dello scorso anno ha certificato che la metà dei ragazzi prossimi al diploma non era in grado di comprendere il senso di un testo scritto, ci rendiamo conto che siamo di fronte ad un problema gigantesco. Non sarà certo la reintroduzione del diario cartaceo a consentirci di superarlo, ma reintrodurre il diario è senz'altro un modo per segnalare l'esistenza del problema. Anche per questo, in quanto Segretario generale della Fondazione Luigi Einaudi, ho di recente costituito l'Osservatorio Carta, Penna & Digitale. L'ho fatto con due obiettivi: continuare a studiare l'applicazione che della tecnologia digitale viene fatta nel mondo dell'Istruzione e, fino a che non emergeranno evidenze scientifiche di segno contrario alle attuali, fare opera di persuasione sulle famiglie, sui giovani, sugli insegnanti e sul decisore politico circa l'imprescindibilità dell'uso di carta e penna.

Il fatto che all'Osservatorio e/o al suo Comitato scientifico abbiano aderito, tra gli altri, la Fieg, l'Aie, l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, l'Accademia della Crusca, le principali associazioni di psicologi e di grafologi, oltre ad illustri studiosi come Massimo Ammaniti, Manfred Spitzer e Maryanne Wolf mi onora, ma soprattutto mi conferma che siamo di fronte ad un problema serio, purtroppo sottovalutato.

Nessuno pensa di poter fare a meno del digitale: occorre semplicemente trovare, con competenza e spirito critico, il giusto equilibrio tra «nuovo» e «vecchio» mondo.

Direttore dell'Osservatorio Carta, Penna & Digitale



Gli appunti per i compiti
Anche la reintroduzione del diario cartaceo ha valore simbolico E i simboli, lo sappiamo, hanno una loro potenza pedagogica



CARO DIRETTORE

TURISMO

Va rilanciato non tassato

Si legge sempre più spesso della necessità che avrebbero alcuni Comuni di aumentare le tasse di soggiorno per diminuire l'afflusso turistico in alcuni casi soffocante. Vorrei che prima di toccare questa tassa non si partisse dal presupposto delle presenze di questi tempi. Sin dall'anno scorso l'aumento delle presenze è causato da guerre in corso, pericolosità e disordini di certe nazioni e quindi moltissimi viaggiatori hanno optato per l'Italia per sicurezza e tranquillità e non solo perché qui si trova il 70% dei tesori mondiali, perché abbiamo mari e monti bellissimi e perché la cucina è un'eccellenza. Quindi la media su cui fare valutazioni di overbooking non è quella di oggi.

Attilio Venturi
Milano

VENEZIA

Gli affitti? Una bella fiaba

Mattino esco, in calle, trovo a terra un piccolo sacchetto, all'interno un biglietto da visita e un piccolo sasso. Trovare un'abitazione in affitto a Venezia è una impresa eccezionale, questa coppia una sorta di Hansel e Gretel chissà se troveranno una residenza, meglio rifugiarsi nelle Fiabe mentre noi residenti attendiamo sviluppi dell'operazione «palude».

Gianna Cherchi
Venezia

BALNEARI

Come gestire le spiagge

La vexata quaestio delle concessioni balneari deve avere una soluzione intelligente che salvi la tradizione,la logica,la trasparenza,i diritti dei cittadini. In primis i cittadini devono avere a disposizione larghe fasce di spiaggia libera gestite dai comuni.In secondo luogo i gestori devono essere persone fisiche residenti nella regione di competenza.La forma societaria della società di gestione deve essere «Di Persone» (Snc) per evitare che società di capitale straniere ed italiane si impadroniscano degli impianti in maniera non trasparente. La durata della concessione deve essere ragionevole.

Gian Carlo Politi

Risponde Luciano Fontana

LE TANTE EMERGENZE DEL PAESE E LO SGUARDO CORTO DELLA POLITICA



Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano



@ lettere@corriere.it letterealdocazzullo @corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Caro direttore,
si parla sempre più spesso di diritti civili. Giusto, i passi avanti della civiltà si fanno anche in quella direzione. Ma i diritti sociali che fine hanno fatto? Kamala Harris alla convention dei democratici americani ha parlato anche rivolgendosi al ceto medio. Noi in Italia ce lo siamo scordato. Si fanno promesse, si fanno annunci e poi... tutto si dimentica, passando il problema al prossimo governo.

Carla Rizzitelli

Cara Rizzitelli,
Occuparsi di diritti civili (garanzie per le libertà collettive e individuali, parità di genere, cittadinanza, fine vita) è molto importante in una società come la nostra che ha ancora un buon tratto da percorrere. Ma troppo spesso la politica si dedica ad alzare alcune bandiere (quasi mai trasformandole in leggi concrete ed efficaci) per sfuggire a questioni che non riesce, o non vuole, risolvere.

In Italia le questioni economiche e sociali sono continuamente rimosse per tante ragioni. Perché sono il campo di promesse che non si riesce a onorare. Perché affrontare i temi dei salari troppo bassi, del mercato del lavoro precario e frammentato, delle opportunità di carriera legate alle competenze e all'impegno, comporta progetti seri di volontà di scardinare rendite di posizione e privilegi. Il contrario di una politica dallo sguardo troppo corto, impegnata a rassicurare ogni corporazione e a difendere ogni privilegio.

Le risorse a disposizione nel bilancio pubblico sono poche e dovrebbero essere dirette esclusivamente a migliorare le condizioni sociali, a ridurre le disuguaglianze e a modernizzare l'Italia. Un Paese che cresce, competitivo sullo scenario globale, concentrato sull'innovazione e sulla ricerca rappresenta l'unica garanzia per un benessere diffuso. Tutti parlano invece dei fondi da distribuire, spesso senza alcuna visione e senza porsi vere domande. Solo un piccolo esempio: siamo tutti naturalmente molto felici della crescita dei turisti stranieri: ma avete visto mai un Paese leader nel mondo economico globale che fondi la sua forza sul turismo e non sulla produzione manifatturiera e sulla capacità di affermare i suoi beni e i suoi servizi?

Sarebbe molto utile, dopo il pieno delle polemiche estive, che governo e opposizioni decidessero di cambiare registro e che le vere emergenze fossero finalmente, se non risolte, almeno affrontate.

Le lettere a **Luciano Fontana** vanno inviate a questo indirizzo di posta elettronica: *scrivialdirettore@corriere.it*



Polaroid



di **Elvira Serra**

Un documento per stare sui social

«Ciao amore, dove sei? Quando torni?». È mezzanotte e un quarto di due anni fa, il figlio risponde: «Sono sul ponte». Cioè: vicino a casa. Si mandano un cuore. Meno di un mese dopo quel diciottenne — Francesco Valdiserri — sarà investito e ucciso sul marciapiede da una 23enne ubriaca, mentre si dirigeva alla fermata dell'autobus dopo un cinema con gli amici. Lo screenshot con l'affettuoso scambio familiare è stato pubblicato qualche giorno fa su X (ex Twitter) dalla mamma, la nostra collega e amica Paola Di Caro, che ha commentato la foto con le sole parole possibili: «La frase più bella del mondo è "sono sul ponte, sto arrivando"». Accanto a un cuore rosso, questa volta c'era il suo spezzato. Un tale, dall'account @ParliamoDiTv, ha chiesto: «È morto?». Paola prima ha risposto: «Sì». Poi, in un altro tweet, ha aggiunto: «E forse si può chiedere con più delicatezza». Il nostro gran cerimoniere della televisione ha replicato: «Forse si può essere più chiari. La delicatezza non appartiene ai social»; «Se non ti piacciono le risposte cancellati dai social»; «Impara a scrivere in italiano, non è fatica sprecata». Queste battute non ci dicono nulla sull'età, sul sesso e sulla professione di chi le ha scritte, ma molto raccontano della sua sensibilità. Che non tiene conto, per esempio, del miracolo quotidiano compiuto da Paola e Luca, i genitori di Francesco, per non perdersi nella via stretta del lutto. Anzi. Proprio grazie ai social stanno moltiplicando a vantaggio di altri ragazzi le opportunità che il loro figlio non ha potuto cogliere, grazie a concerti, concorsi ed eventi dei quali si fanno promotori. Forse non si può pretendere l'empatia e la gentilezza da chi sta sui social network, ma almeno le generalità sì. È incredibile che sulle soglie del 2025 non sia obbligatorio presentare un documento di identità per iscriversi a una piattaforma. Non affidiamo già a supermercati e negozi il nostro indirizzo e numero di telefono, magari per tessere fedeltà che usiamo solo una volta? Qui non è stato commesso nessun reato. Ma siamo sicuri che frasi così grottesche sarebbero state espresse se l'autore o l'autrice avesse dovuto metterci la faccia? Il fatto che nessun governo sia riuscito a licenziare una legge in materia fa intuire quanto sia complicato. Forse non resta che silenziare e bloccare certi personaggi. Ma poi, bastava chiedere scusa....

La foto del giorno



La cerimonia con il Dalai Lama

di **Marco Gillo**

Due monaci tibetani indaffarati nell'aggiustare il copricapo al loro leader: il Dalai Lama Tenzin Gyatso, ieri, prima del suo discorso pubblico all'Hallenstadion di Zurigo. Il capo spirituale del buddismo tibetano è in Svizzera per una visita di 3 giorni. L'evento che si è tenuto ieri è denominato «cerimonia di lunga vita».

INTERVENTI E REPLICHE

Tassare gli extraprofitti

Ma cosa c'è di così sbagliato nel tassare gli extraprofitti? Soprattutto quando sono profitti determinati, favoriti o viziati da situazioni oggettivamente, appunto, extra? Che siano bonus, tassi, pandemie o persino guerre? D'altronde non si tassa anche la fortuna extra del Superenalotto?

Mario Taliani

Più severi contro i borseggiatori

Nel nostro Paese, prendere la metropolitana diventa un atto coraggioso. Devi guardarti davanti, dietro e di lato, per evitare di essere borseggiato. I poveri turisti sembrano destinati al sacrificio: può una persona entrare su un mezzo pubblico con questa paura? Perché non si riesce a risolvere il problema? Considerare questi reati secondari, non è un errore?

Sergio Guadagnolo

Telefonate moleste, si può fare qualcosa?

Sono un avvocato e dopo oltre 45 anni di esercizio della libera professione sono andato in pensione liberandomi da tanti obblighi e vincoli di ogni genere e natura ad eccezione delle telefonate commerciali che purtroppo sono sempre più frequenti pur essendomi iscritto al registro delle opposizioni subito dopo la sua istituzione. Ho anche reiterato la procedura. Esiste un rimedio?

Giuseppe Costarella

Roma è bella, ma bisogna valorizzarla

Vorrei lanciare questo grido d'allarme per la nostra Roma, una capitale che, lo ammetto a malincuore, per primi i romani stessi non desiderano e che sta sempre più sopravvivendo a se stessa. Essendo nato a Ostia (1953), non mi rassegno al generale «che me frega», di molti miei concittadini, perché avendo avuto la fortuna e la voglia di studiare scopro ogni volta il valore del patrimonio che ci ha lasciato questa città e, come dice Aldo Cazzullo, «l'Impero di Roma non è mai morto», perché ci ha dato valori universali che noi romani del III millennio abbiamo il dovere di conservare e divulgare.

Fausto Testaguzza

CORRIERE DELLA SERA
DEL LUNEDÌ

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca
Venanzio Postiglione
Fiorenza Sarzanini
Giampaolo Tucci

RCS Consiglio di Amministrazione

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo

CONSIGLIERI
Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS
Alessandro Bompieri

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 5825 del 3 febbraio 1962
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821
DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306
PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 – Fax 02-25846848
www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20042 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • **RCS Produzioni S.p.A.** 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • **RCS Produzioni Padova S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • **L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa** 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • **Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia • Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l.** 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • **Miller Distributor Limited** Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • **Se.Sta S.r.l.** Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • **SES Società Editrice Sud S.p.A.** Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 **€ 2,50** (Corriere **€ 1,50** + 7 **€ 1,00**); il sabato Corriere della Sera + IoDonna **€ 2,50** (Corriere **€ 1,50** + IoDonna **€ 1,00**); la domenica Corriere della Sera + laLettura **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + laLettura **€ 0,70**).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.



ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023

La tiratura di domenica 25 agosto è stata di 202.698 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio € 4; Croazia € 4; Francia € 4; Grecia € 4; Slovenia € 4; Svizzera Italiana (Canton Ticino) **CHF 3,50;** Svizzera Francese e Tedesca **CHF 4,50**.

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Napoletano in Calabria

Il Sud dell'Italia nello scacchiere mediterraneo

È un'occasione per discutere delle potenzialità del Sud dell'Italia nell'ambito dei nuovi equilibri europei e internazionali. Prosegue oggi la rassegna Praia, a mare con... del festival diretto da Egidio Lorito e realizzato dal Comune di Praia a Mare (Cosenza), in collaborazione con l'agenzia letteraria di Enzo D'Elia. Stasera (piazza Municipio, ore 22.30), la presentazione del libro *Il mondo capovolto. Perché il Sud unirà (finalmente) l'Italia* (La nave di Teseo), del direttore de «Il Mattino» Roberto Napoletano. Che rifletterà sul ruolo che il Mediterraneo può assumere nello scacchiere internazionale, nel pieno della crisi ucraina e degli incessanti fronti di guerra che soffiano più forti proprio in queste ore dal Medio Oriente. *(i. bo.)*


Roberto Napoletano (1961)

Corsi e ricorsi

Treni, resort, alberghi di lusso Il delitto al chiuso è un rompicapo

di **Virginia Nesi**

Scordiamoci quei detective che hanno riempito migliaia di pagine del noir contemporaneo: eroi più o meno solitari che attraversano le città, spesso offesi dalla metropoli e strapicciati dalla vita, anche brillanti, simpatiche canaglie, sopraffatti dall'alcol e dai divorzi, stazzonati più di un impermeabile fuori stagione, caduti a pioggia dalla grande tradizione americana nelle letterature di mezzo mondo.

C'è un nuovo caso. Anzi antico. Il primo indizio è nel romanzo più recente dell'australiano Benjamin Stevenson: *Tutti su questo treno sono sospetti* (Feltrinelli), uscito a febbraio. Se seguiamo la pista della trama, ci troviamo davanti un gruppo di giallisti in viaggio su The Ghan, il treno che attraversa l'Australia, da Darwin ad Adelaide. Partono e poco dopo c'è già un morto. Ogni persona a bordo potrebbe essere colpevole. Il secondo indizio si scova nelle vicende del commissario Botero, descritte da Paolo Roversi in *Una morte onorevole* (Mondadori), da maggio in libreria. L'onorevole Greco organizza in un albergo di lusso una festa per celebrare la fine dell'Expo. Arriva il temporale. Salta la corrente. Torna la luce, il cadavere di Greco è in piscina. Il terzo indizio lo consegnerà il 17 settembre la statunitense Karin Slaughter con il nuovo caso di Will Trent: *Un motivo per mentire* (HarperCollins). In un resort di montagna, una ragazza minaccia di rivelare i segreti di tutti, poi la uccidono. Chi l'ha ammazzata? I sospettati sono otto, l'assassino uno solo.

Che cosa hanno in comune Stevenson, Roversi e Slaughter? Il treno, l'albergo di lusso e il resort sono tutti luoghi chiusi. Alla fine sembra non esserci scampo per il colpevole. Ma servono menti sopraffine e logica per risolvere l'enigma. Eccoli: scrittori, un commissario dandy, un agente speciale. Nonostante le idee di questi autori spuntino in continenti diversi — Oceania, Europa e America del Nord — le loro penne scivolano tutte sull'inchiostro usato da giganti come Agatha Christie (1890-1976), Edgar Allan Poe (1809-1849) e Arthur Conan Doyle (1859-1930). Piuttosto che un ritorno al passato, sembra la prosecuzione di un filone che acquisisce ora nuova linfa. Nel Regno Unito, il passo — anzi la falcata — la detta la regina del thriller psicologico: Sophie Hannah. L'unica scrittrice che gli eredi di Agatha Christie hanno autorizzato per mandare avanti le vicende di Hercule Poirot, protagonista di una lunga serie di gialli, dall'Orient Express al Nilo. L'ultimo libro di Hannah arriva in autunno: *Omicidio di Natale per Hercule Poirot* (Mondadori). Un altro devoto di Christie, Luca Bianchini, si è ispirato a lei per *Il cuore è uno zingaro* (Mondadori). Gareth Rubin, grazie all'autorizzazione dei discendenti di Arthur Conan Doyle, resuscita Sherlock Holmes in *Sinister*. *La città delle ombre* (Lon-

Narrativa Un'isola, uno strano edificio, sette giovani. Esce domani «I delitti della Casa decagonale» (Einaudi Stile libero)

Il giallo è tornato alle origini

Il giapponese Ayatsuji Yukito rende omaggio ai giganti: Christie, Poe, Conan Doyle

di **Annachiara Sacchi**

L'autore





● *I delitti della Casa decagonale* di Ayatsuji Yukito (traduzione di Stefano Lo Cigno, pp. 302, € 18,50) esce domani per Einaudi Stile libero. Ayatsuji Yukito (Kyoto, 23 dicembre 1960; nella foto in alto) è autore di libri crime e horror. È uno dei membri fondatori dell'Honkaku Mystery Writers Club of Japan, associazione che si dedica alla scrittura di romanzi ispirati alla Golden Age dei gialli. È autore anche di *Another*, una mystery horror novel. *I delitti della Casa decagonale* è stato classificato all'ottavo posto tra i gialli giapponesi di tutti i tempi

Immaginate un'isola con una sola casa in cui gli ospiti vengono uccisi a uno a uno. Una trama alla *Dieci piccoli indiani*, ma un po' dopo nel tempo, quindi senza maggiordomi, e un po' prima rispetto a oggi, nel 1986, quindi niente telefonini, niente Gps, niente social. A quel punto spostate la scena dal Devon al Giappone. Poi iniziate a fare conoscenza con i sette giovani — poveretti — che su quel lembo di terra hanno deciso di giocare ai detective: fanno parte del mystery club dell'Università K., si sono soprannominati Ellery, Leroux, Carr, naturalmente Agatha, Poe, Orczy, Van, come i giganti del *crime*... Da questo momento potete cominciare a gustarvi *I delitti della Casa decagonale* di Ayatsuji Yukito, in uscita domani da Einaudi Stile libero nella traduzione di Stefano Lo Cigno: un manifesto in difesa del giallo classico deduttivo (chi è stato, *whodunnit*, e come ha fatto), più attento all'effetto rompicapo che alle sfumature sociali degli avvenimenti; una lettera d'amore ai maestri occidentali del genere e ai loro capolavori; un «metagiallo» intriso di riferimenti e citazioni; un *divertissement*. Per l'autore, ma soprattutto per i lettori.

Isola e terraferma, doppia ambientazione. Da una parte i sette «segugi», cinque ragazzi e due ragazze, sbarcati sull'isola di Tsunojima e pronti a trascorrere una settimana in quella sinistra casa con dieci lati, su quello stesso brandello di roccia che sei mesi prima è stato teatro di una serie di sanguinosi delitti. Irrisolti. Dall'altra, più al sicuro ma non troppo, due componenti del club rimasti a casa, Kawaminami (detto Conan Doyle, che in realtà ha lasciato il circolo) e Morisu Kyoichi, oltre a un eccentrico trentenne, Shimada Kiyoshi. I due universitari hanno appena ricevuto una lettera che ha a che fare con la morte di una loro compagna, avvenuta a gennaio dell'anno precedente. Il testo dice: «Chiori era mia figlia e voi l'avete uccisa». Incredibile e impossibile visto che il firmatario della missiva, Nakamura Seiji, non è altri che il defunto proprietario dell'isola, scomparso nell'incendio che ha devastato la villa padronale di cui la casa decagonale era la dépendance. Non resta che indagare, proprio mentre dall'altra parte del mare, al largo della città di S., Orczy (dalla baronessa Emma Orczy) e gli altri cadono come birilli. Strangolamenti, veleni, mani mozzate, tavolette in plastica che indicano la sequenza degli assassinii...

È il tripudio del giallo classico — borghese nell'ambientazione e nei protagonisti, dimenticatevi l'*hard boiled* americano — dove non troverete impiegate uccise nei loro minuscoli appartamenti, e nemmeno «ispettori dalle suole consumate», o corruzione, «inciuci politici, tragedie causate dallo squallore della società contemporanea». Sono le parole programmatiche pronunciate da Ellery (da Ellery Queen, naturalmente) sulla barca che porta la comitiva all'isola: «Ne ho fin sopra i capelli dei gialli della cosiddetta corrente sociale, che facevano leva su realismo e cose del genere. A un giallo come si deve occorrono un detective, una grande magione con i suoi tenebrosi residenti, casi sanguinosi, delitti inesplicabili, enigmi irrisolvibili... Andrebbe benissimo pure se trascendes-


AGATHA CHRISTIE IN UNA ILLUSTRAZIONE DI SR GARCÍA

Il manifesto di Ellery (Queen)

«Ne ho fin sopra i capelli dei gialli della corrente sociale, che fanno leva su realismo e cose simili. Basta un enigma inestricabile»

In lavorazione

Documentari e serie tv per la regina del crimine


David Suchet nella serie tv *Poirot* (1989-2013)

Agatha Christie (1890-1976) non smette mai di affascinare cinema e tv. Dopo la trilogia di film diretta e interpretata da Kenneth Branagh tra il 2017 e il 2023, tre sono le serie tv in lavorazione, in vario modo ispirate alla regina del crimine. La prima è un documentario e il protagonista è l'attore David Suchet, iconico volto tv di Hercule Poirot. In *Travels With Agatha With Sir David Suchet* (Channel 4), Suchet ripercorrerà il Grand Tour intrapreso nel 1922 dalla scrittrice nei territori dell'Impero britannico. Un episodio per Paese visitato: Canada, Hawaii, Sudafrica, Nuova Zelanda e Australia.

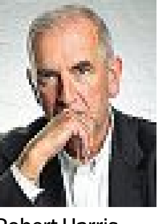
Dopo la miniserie del 2023 *Murder is Easy* (da *È troppo facile*, 1939), la Bbc sta ora lavorando a *Towards Zero*, adattamento in tre parti del giallo del 1944 *Verso l'ora zero*: protagonista Anjelica Huston. Netflix ha invece affidato a Chris Chibnall (creatore di *Broadchurch* e showrunner di *Doctor Who*) *The Seven Dials Mystery*, nuova versione televisiva seriale de *I sette quadranti* (1929), dopo il film del 1981. Nel cast i britannici Mia McKenna-Bruce, Helena Bonham Carter, Martin Freeman ed Edward Bluemel. *(c. br.)*

Il nuovo thriller di Robert Harris

Trame e amori segreti Londra alla vigilia della Grande guerra

da Londra **Paola De Carolis**

La linea ufficiale è sempre stata che «fosse più una relazione platonica che una storia d'amore, mentre le lettere originali, quelle non pubblicate, dimostrano un legame forte». Il romanziere Robert Harris torna a immergersi nella ricerca restituendo ai suoi lettori anche nel nuovo romanzo, *Precipice* (nelle librerie britanniche giovedì 29 con Hutchinson Heinemann e in Italia in autunno per Mondadori), un capitolo dimenticato della storia del Regno Unito. Nel dettaglio, si tratta del rapporto tra Herbert Asquith, primo ministro tra il 1908 e il 1916, e Venetia Stanley, giovane aristocratica che ai tempi era la migliore amica di sua figlia. «Mi sono lasciato affascinare da quest'aspetto della vicenda di Asquith», sottolinea l'autore. «Sappiamo molto del periodo in cui guidò il Paese alla vigilia della Prima guerra mondiale, ma attraverso le 560 lettere conservate da Venetia ho potuto



Robert Harris (1957)

ricostruire la storia giorno per giorno». Una storia che vede il premier, in un momento delicatissimo, infrangere ogni regola sulla confidenzialità di documenti riservati e condividerli, assieme ai versi di Tennyson e Browning, con l'amata; al punto da non avere sotto mano cartelle essenziali alla vigilia del conflitto. Una trama fitta di intrighi che forma la colonna portante di *Precipice*.

ganesi), da settembre. A ottobre esce poi il libro dello svedese Håkan Nesser: *Quattro fratelli per un delitto* (Guanda). Stesso ingranaggio: un omicidio in una casa la notte di Natale. Il colpevole si nasconde tra gli invitati alla festa. Oppure è il ladro che ha fatto sparire due quadri.

Ecco che ricompaiono i fantasmi delle storie decifrate anche da Jessica Fletcher. L'attrice Angela Lansbury, appunto la signora in giallo Jessica Fletcher della tv, se n'è andata l'11 ottobre 2022, ma il suo volto resta sulle copertine. Sperling & Kupfer ha pubblicato a luglio *La Signora in giallo. Delitto sull'isola*, scritto da Terrie Farley Moran. Proprio Moran e Barbara Early hanno firmato con la Penguin Random House un contratto per scrivere altri libri di *Murder, She Wrote* (*La Signora in giallo*). Usciranno nel 2025 e nel 2026. Solo una casualità? Ci deve essere un dettaglio che mi è sfuggito, direbbe Fletcher.

sero del tutto la realtà. In altre parole, basterebbe che il lettore godesse dell'aspetto fittizio della letteratura, ma, badate bene, usando il proprio intelletto». Il creatore dell'intreccio, Ayatsuji Yukito, lo ha seguito alla lettera.

Logica e coerenza. Niente scherzi, nessun ingannevole espediente, è tutto scritto ed è questo il bello del gioco, il lettore deve poter essere in grado (rompendosi la testa) di trovare la soluzione dell'enigma attraverso gli indizi che l'autore gli ha lasciato. Sono i pilastri dell'«Honkaku», il giallo giapponese che si rifà alla *Golden Age* del genere, ai vari Edgar Allan Poe, Arthur Conan Doyle, Gaston Leroux, John Dickinson Carr, e alle *Venti regole per scrivere romanzi polizieschi* di S. S. Van Dine, convinto sostenitore del «fair play», del presentare gli elementi necessari per consentire a tutti di giungere a una conclusione. Siamo di fronte all'ortodossia del *crime* nipponico (genere da sempre amato nell'arcipelago in tutte le sue declinazioni). E Ayatsuji, nato a Kyoto nel 1960, sposato con la collega Fuyumi Ono, è tra i fondatori dell'Honkaku Mystery Writers Club.

Enigma della camera chiusa. Anzi blindata, visto che dall'isola nessuno se ne può andare e nessuno può comunicare con l'esterno. Sembra di tornare indietro di secoli se immaginiamo la trama nel nostro oggi iperconnesso, e forse anche questo rende affascinante *I delitti della Casa decagonale*, uscito in Giappone nel 1987 e ormai considerato un classico. Il libro, che arriva per la prima volta in Italia, apre la «Serie delle magioni» per cui l'autore è diventato famoso: inaugurata con questo sorprendente esordio, è andata avanti — tra mulini, labirinti, musei delle bambole, case dell'orologio e altri edifici con bizzarre peculiarità — fino al 2012 (anche l'editore italiano non ha intenzione di fermarsi alla traduzione di questo primo romanzo); ha vinto premi e venduto milioni di copie, soprattutto in Giappone e in Gran Bretagna. Il pubblico italiano che ama i manga conosce già l'autore e il suo bestseller, diventato due anni fa un fumetto in cinque volumi per Star Comics.

Omaggio al giallo e ai suoi capostipiti. Ayatsuji, l'ex ragazzino che divorava i *crime* e già al sesto anno di scuola componeva brevi storie nere, si fa strada con scioltezza tra avvelenamenti e trappole (la mappa della casa riprodotta nel libro aiuta a orientarsi).

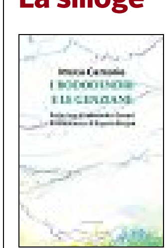
L'impianto del romanzo è solido, il dubbio su chi sia l'assassino si insinua nei protagonisti e nel lettore ogni volta che un omicidio viene messo a segno. Lo stile semplice ma non privo di qualche poetica immagine privilegia la composizione dell'intrigo all'introspezione, il gusto per il dettaglio (come la tazzina endecagonale, autentico colpo da maestro) alla psicologia dei personaggi. Il risultato è un mystery che parla di mystery dedicato agli appassionati di mystery. Quelli che vogliono suspense, azione, divertimento e un enigma da risolvere, ma a carte scoperte, come quelle con cui si diletta Ellery, il giovane che ama(va) i giochi di prestigio.

Brevissima nota: anche questo articolo contiene alcuni indizi (molto nascosti) sull'assassino della Casa decagonale.

Raccolte Gli haiku di Marco Garzonio pubblicati nel volume «I rododendri e le genziane» (Puntoacapo)

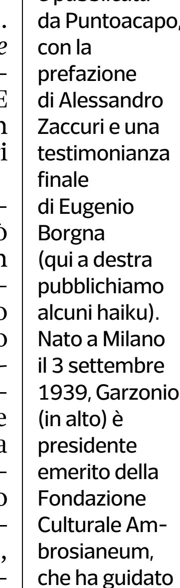
Ai poveri restano scarti di frutta E la poesia diventa nuovo cibo

La silloge



di **Franco Manzoni**

Alla perenne caccia della realtà metafisica, che tuttavia piglia sostentamento dall'essenza concreta della natura: calamitato in questa dimensione di ricerca esistenziale, Marco Garzonio (Milano, 1939) sceglie la forma poetica dell'haiku giapponese per sintetizzare la propria volontà di evocare l'indicibile e trasmettere ai lettori in poche parole il senso della totalità del mondo nella silloge *I rododendri e le genziane* (Puntoacapo, pp. 82, € 12). La raccolta si avvale della prefazione di Alessandro Zaccuri e di una testimonianza dello psichiatra Eugenio Borgna.



● La raccolta di Marco Garzonio *I rododendri e le genziane* (pp. 82, € 12) è pubblicata da Puntoacapo, con la prefazione di Alessandro Zaccuri e una testimonianza finale di Eugenio Borgna (qui a destra pubblichiamo alcuni haiku). Nato a Milano il 3 settembre 1939, Garzonio (in alto) è presidente emerito della Fondazione Culturale Ambrosianeum, che ha guidato per 25 anni, incarico cui era stato chiamato per volere del cardinale Carlo Maria Martini

Costituito da diciassette sillabe organizzate su tre versi (5 - 7 - 5), ogni haiku è una sorta di gabbia che mette alla prova la maestria del poeta nel comunicare i suoi sentimenti fino a renderli universali. Tali visioni, enucleate dalla vita di tutti i giorni, rappresentano un mirabile approccio che punta ad accrescere l'uomo in consapevolezza e conoscenza.

Giornalista, docente, psicologo, l'autore arriva a stilare un'affascinante guida di riflessione da leggere e rileggere quale «nutrimento dell'anima». È il pensiero di Eugenio Borgna, nella testimonianza epistolare che chiude il volume, che sottolinea: «Non so come abbia potuto scrivere versi di questa originalità e di questa bellezza tematica ed estetica».

Prima di «vivere» l'haiku e inserirsi ancora di più nel territorio del sacro, Garzonio aveva già offerto dimostrazioni di voler conquistare un simile obiettivo nelle precedenti tre raccolte: *Siamo il sogno e l'incubo di Dio* (2015), *I profeti della porta accanto* (2017) e *Beato è chi non si arrende* (2020), tutte uscite per Ancora Editrice. Adesso giunge al nocciolo della propria meditazione, scegliendo l'essenzialità linguistica della fonte creativa.

Divisa in sette sezioni — Fare dell'anima, Artigianalità della cura, Invisibile, Città amica, Città ostile, Politica, Immaginazione — *I rododendri e le genziane* nasce durante il periodo pandemico e il successivo contagio di violenza nel perpetrarsi di assurde guerre. Così l'autore avverte la



Gli haiku che pubblichiamo in questa pagina sono tratti dalla raccolta di Marco Garzonio *I rododendri e le genziane* (Puntoacapo)

profonda necessità di affrontare le molteplici aggressioni di un destino avverso per l'umanità, individuando nell'haiku uno strumento di rinascita, scoprendone a poco a poco anche gli effetti terapeutici. Seguendo scrupolosamente la regola metrica della tradizione giapponese, elimina qualsiasi segno d'interpunzione, eccezion fatta per il punto finale.

La prima parte della silloge, dal titolo Fare dell'anima, osserva lo scontro degli opposti, con gli occhi che scrutano i battiti cardiaci, mentre l'ampia fioritura dei rododendri è in ritardo, ma con sorpresa le piccole genziane spuntano in altura progressivamente. Segue Artigianalità della cura, dove nella destrezza del plasmare si dispiegano sublimi versi dedicati alla femminilità quali «Bimba che donna/ diventi in un momento/ porti la vita». La terza sezione, Invisibile, individua l'eternità per contemplarla, il sepolcro vuoto, la Maddalena, «l'amore d'un Dio/ pieno di assenze».

Milano, simbolo della metropoli globale, centro di omologazione e accoglienza, è la protagonista di Città amica, in cui corrono il Naviglio e scoiattoli tra panchine arcobaleno; e pure della seguente Città ostile, quando il cemento e lo smog fanno soffocare e «I poveri/ raccolgono al mercato/ scarti di frutta». Una contrapposizione che rivela la lunga fedeltà di Garzonio al magistero del cardinale Carlo Maria Martini.

L'ambito sociale riempie la sesta sezione, intitolata appunto Politica: il silenzio degli umili e la tragedia dei bimbi a Kiev, Bèeri, Gaza, mentre la «Costituzione/ dalla destra stuprata/ lutto e rivolta». Per concludere con gli haiku di Immaginazione: cercando libertà assoluta, il poeta si stacca da terra in attesa di trasumanare.

Tradizioni Esce per Aiora un libro dedicato al genere ellenico per eccellenza, dal 2017 Patrimonio Unesco

Rebetiko, musica della Grecia infranta

Copertina



● *Rebetiko* di Aris Laskaratos è edito da Aiora (traduzione di Viviana Sebastio, introduzione di Vinicio Capossela, pp. 176, € 16)

di **Helmut Failoni**

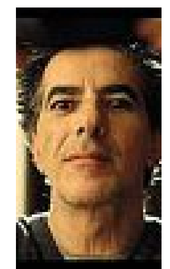
Markos Vamvakaris (1905-1972), il grande patriarca greco del genere Rebetiko — dal 2017 entrato a far parte del Patrimonio culturale immateriale Unesco per il «forte carattere simbolico, ideologico e artistico» — nella sua quasi introvabile autobiografia parla della musica come di un «microbo di vita vagabonda» che gli si era instillato dentro fin da bambino nell'isola cicladica di Siro, da dove, dodicenne, fuggì convinto di aver ucciso per errore una persona. Si ritrovò al porto del Pireo, crocevia culturale e commerciale fra Oriente e Occidente, tra sfollati, migranti, prostitute, piccoli delinquenti, dove imparò il bouzouki (lo strumento greco per eccellenza, appartenente alla famiglia dei cordofoni) in soli sei mesi, diventando poi un inarrivabile virtuoso. E concorrendo a creare — con lui anche il leggendario Vasilis Tsitsanis (1915-1984) — il Rebetiko. Canzoni che cantano lontananze, ingiustizie, amori malati...

La giovane casa editrice greca Aiora (aiorabooks.com) ha appena pubblicato *Rebetiko. La canzone greca dei bassifondi* di Aris Laskaratos, che è anche l'editore (traduzione di Viviana Sebastio, pp. 176, € 16), un volume a mezza via tra il saggio divulgativo e l'agilità di un manuale, con una introduzione di Vinicio Capossela, appassionato conoscitore e frequentatore di questo genere. Il Rebetiko è la musica della sottocultura urbana, che si sviluppò nella Grecia dei primi del Novecento. A darle forma concorsero da una parte la musica popolare urbana della seconda metà dell'Ottocento e dall'altra la musica dei profughi greci dell'Asia minore, forzatamente rimpatriati nel 1922. Il genere si diffuse nei *Tekedhes* delle grandi città (oltre Atene, anche a Salonicco), luoghi di ritrovo clandestini con i muri e i tavoli intrisi dall'odore acre dell'hashish, dove si beveva ouzo, si suonava, si cantava e si ballavano *Zeibèkiko* e *Chassàpiko*, a ritmo inizialmente lento, allargando le braccia ad angolo retto rispetto al proprio corpo, entrando in una specie di trance. Chinandosi e rialzandosi, roteando su sé stessi, battendo la mano sul tacco su incitazione dei presenti al suono di «Oppa!».

Nel libro, che si chiude con due saggi storici di Markos Dragoumis e Sakis Papadimitriou del 1975, ci sono 53 brani con testo greco a fronte (di Vamvakaris, Tsitsanis, Giorgios Mitsakis, Manolis Chiotis, Roza Eskenazi...). È il suono della Grecia che fu, nostalgica e calamita di memorie.

Spettacoli

Aveva 61 anni
Grande Fratello: addio a Nicola Fuiano, voce del confessionale



Era la voce del confessionale più famoso d'Italia, quello del *Grande Fratello*. Si è spento a Roma, all'età di 61 anni, l'autore Nicola Fuiano. Aveva lavorato a numerosi programmi di successo: da *L'Isola dei famosi* a *La Talpa*, ma era nel Gf il suo ruolo più noto al pubblico. E ora gli ex concorrenti lo ricordano sui social con parole colme d'ammirazione. «Nicola è una persona meravigliosa...la sua voce in casa mi trasmetteva tranquillità» scrive la vincitrice della scorsa edizione Perla Vatiero. «Dietro a quella stupenda voce che ci parlava dal confessionale c'era un'anima stupenda» è invece la dedica del judoka Marco Maddaloni che partecipò alla quindicesima

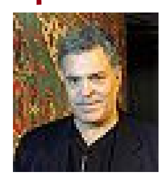
Venezia Il regista israeliano si presenta alla Mostra fuori concorso. Poi sarà a Roma a teatro con «House»

Alfred & Sigmund

Gitai: «In "Why war?" Einstein e Freud ragionano su cultura e pace: ma la prima, da sola, non basta»



Il profilo



● Amos Gitai è nato a Haifa nel 1950. Architetto, regista, sceneggiatore, ha partecipato come riservista alla guerra del Kippur del 1973, durante la quale è sopravvissuto all'abbattiment o dell'elicottero su cui viaggiava. Ha all'attivo circa 90 opere, tra film, documentari, lavori per la tv, spettacoli teatrali. Da anni si è trasferito a Parigi. Tra i suoi film, *Kippur, Kadish, Rabin the Last Days, Eden, Shikun.*



di **Stefania Ulivi**



In scena In alto, un'estratto di «House»: sarà all'Argentina di Roma, dall'8 al 10 ottobre. Nella foto grande: in «Why War?» Mathieu Almaric è Freud e Micha Lescot è Einstein

Nel 1980 Amos Gitai unì la sua formazione da architetto all'esperienza di documentarista sviluppata durante la guerra del Kippur per firmare il suo primo documentario, *House*, subito bloccato dalla censura israeliana. Ha continuato a raccontare la storia di quella casa di Gerusalemme Ovest e dei suoi diversi abitanti nel corso di un quarto di secolo, arabi e ebrei, palestinesi e israeliani in altri due film e in uno spettacolo teatrale, dallo stesso titolo, in arrivo dall'8 al 10 ottobre all'Argentina nell'ambito della 39ª edizione del Romaeuropa festival con Fondazione Teatro di Roma. Ma prima il 31 agosto, il regista di Haifa sarà fuori concorso a Venezia 81 con *Why War*, con Irène Jacob, Mathieu Almaric, Micha Lescot e Jérome Kircher. Una sorta di paradosso: un film di guerra senza immagini di guerra costruito intorno al dialogo a distanza tra Albert Einstein e Sigmund Freud sulla possibilità di evitare la violenza.

«Siamo bombardati dalle immagini — racconta al *Corriere* —, ancora di più dopo il 7 ottobre e ormai ho l'impressione che non facciano altro che prolungare la guerra, aumentare il senso di rabbia, il desiderio di vendetta. Se guardi la tv a Tel Aviv vedi la sofferenza di Israele, se guardi di Al Jazeera quella di Gaza, ma limitarsi a mostrare immagini scioccanti è terrificante. È pericoloso».

Come dice Irène Jacob nel film: siamo abituati, assuefatti alle immagini.

«Esatto. La mia sfida è stata partire dai testi, dalle parole. Usare la poesia. Dopo il 7 ottobre ho letto e riletto molto e ho trovato questa corrispondenza straordinaria che risale al 1931 e 1932: la Società delle Nazioni chiese a Einstein di interrogarsi con un intellettuale, lui scelse Freud, sul tema: perché la guerra? E sono stato fortunato trovare questi grandi attori e altri artisti, musicisti, con cui abbiamo aperto una riflessione che va al di là di Israele Palestina, riguarda Ucraina, Russia, Sudan, tanti altri luoghi devastati dalla guerra».

La risposta è nella cultura?

«Lo stesso Freud sfata l'idea che la cultura ci immunizzi. Io continuo a credere all'artista come curatore delle ferite. Credo nella forza del cinema, del teatro, dell'arte. Nasco architetto, non ho mai studiato cinema, penso che oggi più che mai sia fondamentale sentire la voce degli artisti e degli intellettuali. Cito spesso Guernica di Picasso, uno dei più grandi pittori della storia. Se domandi alla gente qual è il suo quadro che preferiscono ti diranno quello, il bombardamento della città basca. Per me è la prova che bisogna impegnarsi. Che le idee contano. Anche se nella battaglia puramente politica potremmo perdere, continueremo a farci sentire».

A proposito di continuare, «House» lo spettacolo prodotto dal Théatre National de La Colline di Parigi, in arrivo a Roma in ottobre con Irène Jacob e Bahira Ablassi, parte da lontano, dal film del 1980.

«Sono tornato tre volte in quella casa. Ora con il teatro. Abbiamo fatto 25 repliche a Parigi sempre *sold out*. Lo hanno amato israeliani, ebrei, arabi, palestinesi, iraniani. L'idea è sempre stata la stessa: mettere le due narrazioni a fianco. Chiediamo al pubblico di ascoltare sia gli orrori dell'Olocausto che la tragedia della Nabka, l'esodo forzato degli arabi palestinesi dalle loro case. Volevo che i gruppi si ascoltassero. È una questione complessa, non si può semplificare. Dopo Roma andremo a Londra, poi in Spagna. È importante in un periodo così tossico, in cui nessuno vuole ascoltare l'altro».

Qual è il ruolo dei media?

«Delicato. Non possiamo generalizzare, ma sta diventando tutto *show business*, intrattenimento per quanto terrificante. La velocità non aiuta. Bisogna insistere nella riflessione, nell'osservazione della realtà, essere sovversivi, sia nelle tematiche che nella forma. Una sfida narrativa. E politica».



> Nel raccontare i terribili fatti del 7 ottobre in Israele, la mia sfida è stata partire dai testi, dalle parole. Usare la poesia. Siamo assuefatti alle immagini

> Considero l'artista come curatore delle ferite e credo nella forza del cinema, del teatro, dell'arte. E cito Guernica di Picasso: è la prova che bisogna impegnarsi

Le posizioni si radicalizzano, anche tra i giovani.

«Spero che non sia inevitabile. Io amo le contraddizioni, non mi spaventano. E parlo a voi europei ricordandovi come era neanche cento anni fa il vostro continente: bruciato e distrutto, decine e decine di morti. Dopo la prima e seconda guerra mondiale gli europei sono arrivati alla conclusione che possono avere idee e visioni diverse ma non uccidersi. A volte la tragedia crea la consapevolezza che la guerra non porta a nulla. Netanyahu ci dice che devono finire il progetto e arrivare alla vittoria. Ma quale? Altra distruzione? Dobbiamo parlare, e farlo con la cultura».



Dunque Gitai è ottimista?

«Cito il sindaco di Nablus che intervistai anni fa. Mi ha detto: è un lusso essere pessimisti. Sono d'accordo. Gli artisti non hanno potere, il che penso sia positivo, ciò che facciamo è simbolico. Non posso dire quale sarà il finale della storia. Altri forse sì. Teniamo accesa la speranza».

Il concerto

Angelina Mango, Geolier e Gaia innovano la tradizione alla Notte della Taranta davanti a duecentomila fan

MELPIGNANO (LECCE) - Tamburelli, piedi scalzi e più di 200mila persone unite in un'unica grande danza: nella 27esima edizione della Notte della Taranta, come sempre, a Melpignano, in provincia di Lecce, gli spettatori si sono scatenati per più tre ore con la musica della tradizione, rivisitata in chiave moderna dal maestro concertatore Shablo per parlare ai più giovani. Un viaggio dunque tra i grandi classici della cultura salentina, attualizzati ed eseguiti dall'Orchestra Popolare, diretta dal maestro Riccardo Zangirolami. E per rivolgersi appunto alle nuove generazioni Shablo ha portato sul palco dei nomi molti amati: Angelina Mango e Geolier, assieme a Gaia e Ste. Il brano «Su Picculina» ha dato la possibilità alla vincitrice del festival di Sanremo di confrontarsi con il dialetto salentino mentre la sua hit «La Noia» si è prestata benissimo all'unione tra cumbia e pizzica. Anche Geolier, artista molto legato al tema delle radici, ha deciso di far entrare nelle sue sonorità un po' di Puglia, presentando una versione «pizzicata» di «I p' me, tu p' te». E di contaminazioni è stata ricca anche l'esibizione di Gaia che è entrata perfettamente nei ritmi travolgenti della Taranta. La cantante è passata dal dialetto di «Mena Mena Me» al portoghese della sua «Chega». La potenza vocale di Ste — giovane artista soul— invece è stata sapientemente sfruttata per «Tammurriata Nera», che ha anticipato il suo nuovo brano «Lose Control», suonato per la prima volta sul palco di Melpignano assieme a Luca Faraone. La Notte della Taranta si riconferma, quindi, l'occasione giusta per guardare al futuro, senza mai dimenticare il proprio passato.



Protagonista Angelina Mango, 23 anni, sul palco di Melpignano: ha vinto Sanremo 2024

Erika Cuscito

La recensione

L'epica oltre il tempo di Anita Garibaldi, tra ideali e passione



Garibaldi veste il poncho, «lei» è come nei quadri. Ma nella nuova opera *Anita* di Gilberto Cappelli, che con vivo successo ha aperto venerdì la stagione del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto, il dettaglio pittorico, storico, dei due eroi svela altro. Questo gioiellino d'avanguardia crea un'epica fatta non di battaglie, ma di ideali e passione, al di là del tempo. Diretta con slancio e respiro da Marco Angius, regia di Andrea Stanisci, *Anita* fonde acuto espressionista e riflessiva interiorità (notevoli gli interpreti della *prima*: Chiara Guerra e Alberto Petricca- *nella foto*). Il coro, sempre in scena, guidato da Mauro Presazzi, è qui vibrazione costante e tessuto connettivo. Fatti e ricordi, dal Sudamerica al Risorgimento, sfumano, solo evocati, in dissonanze siderali e mélange timbrici d'effetto: il coro sferzato dalle percussioni, gli ottoni come epifania del destino. Fino al delirio di Anita morente, degno di un'eroina donizettiana. Visioni, grida allucinate, «Ho sete...», «Soldati...», «La mia bambina perduta...», teso crescendo che si spegne al ritorno fatale dei timpani, come in un postludio, di finissima scrittura. Sugli ultimi sospiri, Cappelli stende un immobile corale, con ottoni sacrali e toccanti: «Non c'è più luce nei suoi occhi»... *(Gian Mario Benzing)*

Rock

Oasis vicini alla reunion dopo 15 anni

Per il Sunday Times: «Riconciliazione e 10 concerti a Wembley». E Liam non smentisce

di **Paola De Carolis**

LONDRA Dopo litigi, insulti e la promessa che mai, assolutamente mai, sarebbero tornati insieme, Liam e Noel Gallagher avrebbero trovato una formula per ricomporre gli Oasis: una serie di concerti li vedrà impegnati la prossima estate tra Londra e Manchester. Questo, almeno, è quando hanno assicurato fonti del settore discografico al *Sunday Times*, domenicale che ha annunciato la notizia ai milioni di fan che in tutto il mondo continuano con ascolti e streaming a confermare il successo e l'appeal duraturo della band.

L'ultimo spettacolo insieme risale al 22 agosto del 2009: 15 anni forse bastano, se non per siglare la pace almeno per finalizzare i termini di una tregua, e se è vero che entrambi hanno conosciuto il successo da solisti — Liam in settimana ha concluso una tournée da 12 tappe sold out — gli Oasis sono un'altra cosa: per il grande e insperato ritorno sarebbero già stati prenotati Heaton Park, nella loro città natale, e lo stadio di Wembley, dove si parla addirittura di dieci concerti, un totale che ritoccherebbe il record di otto nella stessa tournée stabilito da Taylor Swift quest'anno.

La notizia è subito divampata sui social: con alcuni interventi su X, Liam non ha smentito, anzi. A chi sottolineava che Heaton Park, a Manchester, non è la venue ideale (è un enorme parco), Gallagher Junior ha risposto: «Ci vediamo in prima fila». E a chi prevedeva che la reunion non sarebbe durata, Liam ha chiesto se per caso aveva «una sfera di cristallo», il tutto condito da coloriti appellativi che ai messaggi hanno dato un'aria di autenticità. In un video realizzato per festeggiare il 30esimo anniversario dell'uscita di *Definitely Maybe*, Noel ha lodato la voce di Liam: «Quando cantavo io una canzone era buona, quando la cantava lui era grande». «La mia voce — aveva aggiunto — è come mezza pinta di Guinness il martedì, quella di Liam dieci bicchierini di tequila il venerdì sera».

Liam, inoltre, venerdì, aveva sottolineato durante un concerto di trovarsi in «una situazione interessante», sul palco a intonare una canzone, *Half the World Away*, scritta e cantata originariamente dal fratello: parole che per alcuni critici sono un'ulteriore indicazione che una riunione è dietro l'angolo, evento per il quale il grande pubblico si mobiliterebbe immediatamente, se gli organizzatori già meditano di assegnare loro il ruolo principale nella prossima edizione del festival di Glastonbury, a 30 anni esatti dall'uscita di *(What's the Story) Morning Glory?*

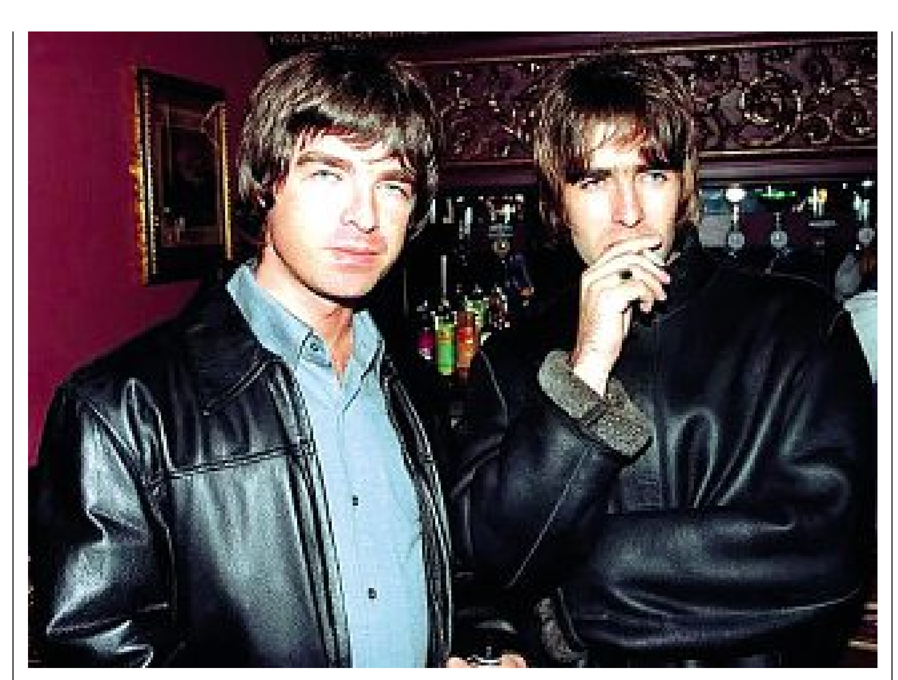
Con undici album e 70 milioni di dischi venduti, gli Oasis sono il gruppo che ha costruito il BritPop e lo ha lanciato a livello internazionale.

Rimangono l'immagine della Cool Britannia della fine degli anni 90 e, allo stesso tempo, sono una band che è riuscita a coltivare un enorme seguito tra ragazzi che erano bambini all'epoca del loro scioglimento: su Spotify hanno 21 milioni di ascoltatori al mese.

Allora, forse, è giunto il momento di lasciare la rabbia al passato e di non guardare indietro, anche perché il divorzio da Sara MacDonald sarebbe costato a Noel 20 milioni di dollari, oltre alla casa da 8 milioni. L'assenza di una secca smentita fa sperare gli appassionati che il momento della riunione sia arrivato.

Inizi & liti

- Gli Oasis sono stati un gruppo indie rock nato a Manchester nel 1991 e attivo fino al 2009, che aveva come leader il chitarrista e cantante Noel Gallagher e suo fratello Liam Gallagher
- Fin dagli inizi del gruppo sono diventate famose le liti tra i due fratelli, sfociate anche in risse e allontanamenti dalla band fino alla decisione finale di Noel che nel 2009 dichiarò di aver lasciato gli Oasis



Fratelli Da sinistra, Noel, 57 anni e Liam Gallagher, 53. Sono originari di Manchester

Fratelli ex coltelli?
Continuano a lanciarsi messaggi di pace. Noel ha detto: «Con la sua voce grandi canzoni»

Serie A — 2ª giornata

PARMA-MILAN	2-1
UDINESE-LAZIO	2-1
INTER-LECCE	2-0
MONZA-GENOA	0-1
FIORENTINA-VENEZIA	0-0
TORINO-ATALANTA	2-1
NAPOLI-BOLOGNA	3-0
ROMA-EMPOLI	1-2
CAGLIARI-COMO	oggi, 18.30 Dazn
VERONA-JUVENTUS	20.45 Dazn

Classifica

INTER	4	NAPOLI	3
TORINO	4	FIORENTINA	2
GENOA	4	CAGLIARI*	1
UDINESE	4	MILAN	1
PARMA	4	ROMA	1
EMPOLI	4	MONZA	1
JUVENTUS*	3	VENEZIA	1
VERONA*	3	BOLOGNA	1
ATALANTA	3	COMO*	0
LAZIO	3	LECCE	0

*: una partita in meno

Serie B
Il Mantova trova il successo al 93'

Ieri due posticipi della 2ª giornata di B: il Mantova batte 3-2 al 93' il Cosenza che era riuscito a recuperare due gol nella ripresa. Tra Catanzaro e Juve Stabia finisce 0-0. **Classifica:** Sudtirol 6; Pisa, Juve Stabia, Mantova, Spezia, Sassuolo, Reggiana 4; Salernitana, Cesena, Modena, Cosenza, Cittadella, Brescia, Cremonese 3; Catanzaro 2; Frosinone, Samp 1; Carrarese, Bari, Palermo 0

Partenza del Diavolo In casa rossonera situazione di emergenza, si guarda al mercato



Milan, ci vuole una svolta immediata

Anche con Fonseca si ripetono in difesa vecchi errori e difetti Fuori luogo metterlo in discussione, ma c'è chi vuole Allegri

di **Carlos Passerini**

MILANO Nuovo Diavolo, vecchi errori. La sconfitta di Parma, tutt'altro che casuale, tanto che il risultato poteva essere perfino peggiore, ha riportato il Milan indietro di cento giorni, al triste finale dell'ultima stagione. Sono cambiati diversi giocatori, il club ha investito sul mercato non poco, oltre 70 milioni di euro, è cambiato l'allenatore, passando da Stefano Pioli a Paulo Fonseca, ma i difetti sono sempre gli stessi. Nel mirino continua a esserci la difesa, o meglio la fase difensiva, che riesce a distruggere anche quanto di buono si crea dalla metà campo in su. I quattro gol subiti nelle prime due partite contro Torino e Parma spaventano più ancora del solo punto racimolato, che rappresenta la peggior partenza da tredici anni a questa parte.

A inquietare è la modalità, la facilità con la quale gli avversari trovano il sistema di approfittare dell'assoluta mancanza di equilibrio tattico, con cinque-sei giocatori insensatamente oltre la linea della palla. Basta un cambio campo o un contropiede e il gioco è fatto. Una pacchia per gli allenatori avversari, che pur senza grandi interpreti si presentano con idee chiare e e compiti fatti. Tatticamente, la serie A non perdona.

Inevitabile quindi chiedersi perché fin qui il tecnico portoghese non abbia trovato una contromossa. Nemmeno in corso d'opera, come si è visto al Tardini, dove una volta riacchiappata la partita è arrivato il gol del nuovo sorpasso, uguale al primo. E pensare che il suo Lille l'anno passato ha fatto segnare in Ligue 1 il record di clean sheet, vale a dire gare senza subire reti, ben 22. Come a dire: non siamo di fronte a uno sprovveduto, tutt'altro. Le sue qualità sono fuori discussione, il profilo è di prima fascia. Ed è davvero troppo presto per metterlo in discussione, anche se sui social c'è chi reclama già Allegri o un Pioli-bis. Calma. Il club, a partire da Ibrahimovic, lo ha voluto fortemente scegliendolo fra un casting infinito. E ora dovrà difenderlo, anche mediaticamente, alla vigilia di un settembre rosso che mette in calendario il derby verità e l'inizio della Champions. Vedremo se dal mercato arriverà un vice di Morata, che è già indispensabile: servirebbe.

Anche da Fonseca ci si attende però una svolta immediata, già sabato in casa della Lazio: servono accorgimenti tattici, magari un mediano in più, che portino maggiore equilibrio. L'ultimo arrivo Fofana sarà fondamentale, come Pavlovic che in difesa ha già impressionato. Le parole a fine partita del tecnico («Difficile spiegare perché giochia-



Crollo Leao e Theo Hernandez escono a testa bassa dopo la sconfitta subita a Parma. Sopra, il tecnico Paulo Fonseca parla ai rossoneri durante il cooling break (Ansa)

Lo scenario

Dietro troppi errori Manca equilibrio

1 Già 4 gol subiti in due partite fra Torino e Parma: colpisce la facilità degli avversari a trovare la porta. L'arrivo di Pavlovic alzerà il livello: al Tardini, l'ex Salisburgo è stato fra i migliori

Occorre una punta dietro Morata

2 Come Jovic, anche Okafor ha fallito giocando da titolare in mezzo all'attacco: un vice-Morata servirebbe. Camarda? È ancora un ragazzo, gli va dato tempo

Calendario duro: settembre «rosso»

3 Sabato serve una reazione con la Lazio, per andare alla sosta con animo più leggero. A settembre il livello si alzerà: inizio della Champions e derby-verità

Inter

Taremi va di fretta e può insidiare Thuram come spalla di Lautaro

Esperienza e qualità: l'iraniano uomo in più

di **Paolo Tomaselli**

L'uomo delle rovesciate ci ha già provato, a costo anche di fare brutta figura davanti a settantamila tifosi. Questione di personalità, oltre che di classe, la stessa che gli ha fatto vincere il premio per il gol dell'anno in Champions nel 2021, per la «bicicletta» con cui segnò al Chelsea. Un'altra, contro la Siria, fu ancora più bella, ma intanto l'Inter ha iniziato a scoprire le altre doti di Medhi Taremi, che fuori dal campo ha la voce sottile e l'aria ancora un po' spaesata, ma in campo ha esperienza, malizia e un campionario piuttosto articolato. Quello di un attaccante che segna di media un gol ogni due partite e che l'anno scorso, il quarto per lui con il Porto, è stato il migliore in Portogallo per la pressione esercitata sui difensori.

Quanto basta per colpire Inzaghi e il suo staff, anche con l'educazione e la gentilezza, e per provare a rovesciare le gerarchie in attacco, mettendo pressione su Thuram e provando a diventare il terzo incomodo, come era stato Dzeko due anni fa tra Lautaro e Lukaku: sarà una coincidenza ma il francese è partito fortissimo con la doppietta al Genoa e il rigore procurato per il 2-0 al Lecce. «Per me giocare qui è un sogno e non è facile trovare spazio» dice Taremi, con quel basso profilo che lo ha fatto arrivare in Europa solo a 27 anni, su consiglio di Carlos Queiroz, il portoghese che ha allenato l'Iran anche all'ultimo Mondiale. Del resto per arrivare al Rio Ave, prima tappa europea, Taremi che all'Inter ha firmato un triennale da 3 milioni, si era pure tagliato lo stipendio, perché in Iran il calcio è una cosa seria e il Persepolis è uno dei giganti d'Asia.

Figlio e fratello d'arte, Mehdi era l'idolo del più grande club iraniano, ma adesso «nel momento più bello della carriera» (come ha detto appena sbarcato a Milano: non male per uno che ha fatto una doppietta al Mondiale all'Inghilterra) il suo status è diventato



Positivo Mehdi Taremi, 32 anni: l'attaccante iraniano dell'Inter si è inserito subito nei meccanismi offensivi della squadra di Simone Inzaghi (Getty Images)

Al Franchi

Fiorentina solo pari contro il Venezia e i tifosi contestano anche per il mercato



(a.b.) Il terzo pareggio su altrettante partite evidenzia i limiti della Fiorentina e scatena la rabbia del Franchi, avvelenato per la cessione di Nico Gonzalez alla Juventus, il quarto grande affare con i bianconeri in tempi moderni dopo Bernardeschi, Chiesa e Vlahovic. Cori e uno striscione eloquente contro la dirigenza. Anche i giocatori finiscono nel mirino dopo l'insulso 0-0 con il Venezia. I viola sono poco reattivi. Il passaggio da Italiano a Palladino è complicato anche dai ritardi sul mercato. Joronen, portiere del Venezia, ha fatto il resto, salvando tre volte nell'ultimo quarto d'ora del primo tempo su Kouame, Parisi e l'esordiente Richardson e in avvio di ripresa su Kean *(foto)*. Poi però è Terracciano a salvare due volte i viola, che si consolano tenendo la porta inviolata per la prima volta.

Fiorentina 0-0 Venezia

FIORENTINA (3-4-2-1): Terracciano 6,5; Comuzzo 6 (Martinez Quarta sv 33' st), Ranieri 6, Biraghi 6; Dodò 6, Richardson 6 (Mandragora sv 33' st), Amrabat 6, Parisi 6; Barak 5 (Colpani 4,5 10' st), Kouame 5 (Sottil 5,5 23' st); Kean 6 (Beltran sv 33' st). All.: Palladino 5
VENEZIA (3-4-2-1): Joronen 7; Altare 6,5, Idzes 6 (Svoboda 6 23' st), Sverko 6; Candela 6, Duncan 6, Andersen 6 (Nicolussi Caviglia 6 23' st), Zampano 6,5; Oristanio 6 (Pierini 6' 1' st), Ellertsson 6,5 (Doumbia sv 42' st); Gytkjaer 5 (Raimondo 6 1' st). All.: Di Francesco 6
Arbitro: Sozza 6 **Ammoniti:** Oristanio, Mandragora **Recuperi: 2'** più **5'**

Ripresa Si rimette sulla strada giusta ritrovando il sorriso e certezze tecniche

I soldati di Conte

Sono proprio Di Lorenzo e Kvara confermati a tutti i costi dal tecnico ad aprire la festa del Napoli che torna a vincere contro il Bologna

dalla nostra inviata
Monica Scozzafava

NAPOLI «Di Lorenzo da qui non si muove», il capitano regala a Conte, che quasi lo aveva incatenato a sé, il primo gol della sua stagione napoletana. «Kvara non va via», fu il secondo ordine. Il georgiano, papà da 4 giorni, mette il sigillo alla vittoria. Finisce poi 3-0, col gol in extremis di Simeone appena entrato. Il Bologna non contiene tanta forza. Antonio sorride, adesso. Kvara: «Con lui voglio migliorarmi ancora».

Il Napoli è tornato e ha le sembianze dei suoi tempi migliori, ritrova la vittoria al Maradona dopo quasi sei mesi, qualcosa, o forse anche più, è cambiato: in sette giorni Conte riesce a dare al Napoli il suo di valore, idea tattica e applicazione, e la squadra scopre all'improvviso che ha ancora qualità. L'allenatore ha scosso coscienze e gambe e l'approccio col Bologna, la prima ufficiale in casa, davanti a 45 mila spettatori, dà la sensazione che l'apatia del recente passato si è esaurita sulla scorta di una nuova era che effettivamente prima o poi doveva cominciare.

C'è voglia, cattiveria, muso duro. Il Napoli tira fuori la rabbia accumulata nei mesi, mostra il volto dell'animale ferito e stanco di continuare a soccombere. Non si arrende, non si ferma. Il Bologna ha già preso invece le sembianze di Italiano ma la squadra, che ha perso troppa qualità senza i protagonisti della scorsa stagione Calafiori e Zirkzee, tiene i duelli sull'aggressività e il ritmo gara fino al gol del vantaggio azzurro resta alto. Si gioca da una parte e dall'altra con le insidie che arrivano dalle corsie laterali. Orsolini ci prova a incidere ma Olivera gli tiene testa, Castro è in vena di far male, Meret alla mezz'ora gli blocca una palla diretta in rete. La solidità di Buongiorno è garanzia di sicurezza per Conte, che rispetto alla sfida di Verona in cui se ne stava nell'area tecnica a sospirare, ieri sera indossa l'elmetto e indirizza le giocate. Sì, in campo c'è anche lui.

Italiano dopo venti minuti perde Erlic per un problema muscolare, Lucumi al suo posto. Il Bologna va fisso uomo su uomo, appare però spiazzato dalla verve ritrovata di Kvara che stavolta è sceso in campo non solo per partecipare. Va in slalom, indirizza cambi di gioco, offre a Di Lorenzo una palla corta, morbidissima, che il capitano, di prima, infila alle spalle di Skorupski. È il gol del vantaggio, quello che fa esplodere finalmente il Maradona, che coglie così l'occasione per far pace con il suo capitano dopo l'estate ballerina del «resto, non resto». È il primo gol dell'era Conte, il suo valore ce l'ha eccome.

Il Bologna rientra dopo l'intervallo con rabbia, Italiano ne cambia tre dopo un quarto d'ora e le forze fresche mettono qualche brivido alla difesa partenopea che però non rischia nulla. Il raddoppio di Kvara, il migliore della partita, stronca ogni velleità dei rossoblù di riuscire a recuperare la gara. Si scioglie il Bologna, sale in cattedra il Napoli. Conte dà pochi minuti al neo acquisto Neres, suo l'assist per il gol di Simeone. Il Napoli ora aspetta Lukaku e McTominay, e prova a trattare con l'Al Ahli che vuole Osimhen. Il nigeriano fa molta resistenza.

Riscatto Khvicha Kvaratskhelia, 23 anni, autore del secondo gol del Napoli contro il Bologna (Afp)



Napoli 3
Bologna 0

Marcatori: Di Lorenzo 47'pt; Kvaratskhelia 30', Simeone 49' st

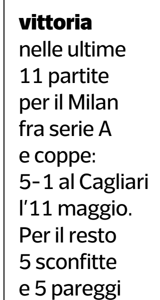
NAPOLI (3-4-2-1): Meret 6,5; Di Lorenzo 7,5, Rrahmani 6,5, Buongiorno 6,5; Mazzocchi 6,5 (Spinazzola sv 32' st), Anguissa 6,5, Lobotka 6,5, Olivera 6,5; Politano 6,5 (Neres 6 43' st), Kvaratskhelia 8; Raspadori 6 (Simeone 6 39' st). All.: Conte

BOLOGNA (4-3-3): Skorupski 5; Posh 5, Erlic sv (Lucumi 4,5 19' pt), Lykogiannis 5 (Miranda 5 18' pt) , Beukema 4,5; Moro 5, Freuler 5,5, Aebisher 5 (Fabbian sv 35' st); Orsolini 5 (Odgaard 5 18' st) , Ndoye 5,5 (Karlsson 5 18' pt), Castro 5. All.: Italiano 5

Arbitro: Pairetto 6 **Ammoniti:** Mazzocchi, Lucumi, Posch, Rrahmani
Recuperi: 4' più **6'**

Simeone gol

Si sono riviste cattiveria e personalità, nel finale a segno anche Simeone appena entrato



1 **vittoria** nelle ultime 11 partite per il Milan fra serie A e coppe: 5-1 al Cagliari l'11 maggio. Per il resto 5 sconfitte e 5 pareggi

13 **anni** che il Milan non riusciva a vincere nemmeno una delle prime due partite di campionato: 2011/12, allenatore Allegri

3 **gol** e 2 assist per Christian Pulisic nelle ultime 6 presenze in serie A. L'americano è stato fra i pochi a salvarsi a Parma

mo così») sono apprezzabili per l'onestà, ma suonano preoccupanti. La verità è che ora le parole non contano più. Siamo solo alla seconda giornata e il tempo per invertire la rotta non manca: ciò che conta è farlo al più presto, sul campo, prima che le altre prendano il largo.

Una considerazione ulteriore riguarda però i giocatori: anche loro sono responsabili di questo avvio choc. Da calciatori talentuosi e strapagati come Leao e Theo Hernandez è doveroso aspettarsi molto di più, anche in termini di leadership. Sta ovviamente a Fonseca trovare anche la chiave comunicativa, ma trattandosi di professionisti ormai formati sono loro a doversi dare la spinta da soli, trascinando i compagni. Rafael ha litigato con qualche tifoso, ma non è così che deve sprecare energie. Il nuovo Diavolo, come quello vecchio, ha un maledetto bisogno di lui.

quello della stella assoluta, perché nessuno a Teheran e dintorni ha mai giocato a certi livelli. Lui è di Bushehr a mille chilometri dalla capitale, città portuale sul Golfo Persico, sede di una centrale nucleare. E la personalità nella sua carriera non l'ha mostrata solo in area: l'attaccante interista del team Melli viene da una famiglia conservatrice, ma nel momento più duro della repressione delle proteste seguite all'uccisione di Mahsa Amini, colpevole di aver indossato male il velo islamico, Taremi ha fatto sentire la sua voce contro la repressione: «La giustizia non può essere fatta con un cappio — disse — Quale società troverà pace con spargimenti di sangue ed esecuzioni?». Uno così, non ha paura di nulla.

Corriere.it
Sul sito del Corriere della Sera notizie in tempo reale, analisi e commenti su tutti gli avvenimenti sportivi

Il commento

Il mercato fatto così è causa di molti mali

di **Alessandro Bocci**

Venerdì a mezzanotte, un giorno dopo i sorteggi della nuova Super Champions, chiude il mercato più lento, complicato, quasi disperato, degli ultimi anni. Trattative lunghissime e frustranti, che mandano in crisi gli allenatori e esasperano i tifosi. Alla fine le caselle, come sta dimostrando la Juve, andranno al loro posto. Ma in ritardo. E con molta sofferenza anche perché gli inglesi hanno speso meno e gli arabi sono diventati diffidenti. Godono i mediatori, sempre più avidi, soffrono tutti gli altri. È il nuovo calcio, senza regole e senza pace. Nel momento in cui finirà il mercato, comincerà una sosta di due settimane per le Nazionali e quando la stagione dei club ripartirà, si giocherà a ritmo incalzante tra campionato e Coppe. Il mestiere di allenatore sta cambiando. I ritiri estivi non sono più la base per una stagione di qualità. Tutti sono d'accordo che iniziare con il mercato aperto è una follia, ma nessuno riesce a cambiare la situazione. Fifa e Uefa pensano soltanto ad aggiungere nuovi tornei. Non c'è un piano per difendere il calcio da chi intende distruggerlo. E nessuno offre una sponda alla Nazionale. Anche quest'anno gli eleggibili saranno intorno al 30 per cento e al netto degli errori gravi di Spalletti, rilanciare l'azzurro è una missione quasi impossibile. Non si ragiona di sistema. E per fare qualche riflessione sul campionato bisognerà aspettare settembre, quando le squadre saranno meglio assemblate, le tensioni del mercato si allenteranno, come il caldo che non dà tregua. I risultati di questa estate scombussolata sono evidenti. Tra le squadre di testa ci sono Udinese e Empoli che si sono salvate all'ultimo respiro. Solo tre delle prime dieci dello scorso campionato hanno vinto all'esordio e altre tre appena nella seconda giornata, in attesa della Juve impegnata stasera a Verona. La serie A va piano ed è facile capire perché. L'Inter, pur non incantando, resta la favorita e il confronto diretto con l'Atalanta, venerdì a San Siro, racconterà se i ritardi sono figli di una programmazione fatta pensando alla stagione più lunga e stressante di sempre. La Roma, nonostante Dybala, è in affanno. Il Milan è già in crisi. La squadra è fragile e sconclusionata: difendere Fonseca è logico ma è anche logico farsi delle domande. E l'allenatore è chiamato a correre subito ai ripari e a invertire la tendenza.

I figli Sonia con Benedetta e Alessandra, Raffaella con Luca, Matteo e Alice, e Marco con Stefan annunciano la scomparsa dell'adorato papà e nonno

Demetrio Sandro Calzoni

Per informazioni sui funerali chiamare l'impresa Motta allo 0229514093.
- Milano, 25 agosto 2024.

Alessandro, Orsina e Muzia si stringono con grande affetto a Sonia, Raffaella e Marco nel ricordo dell'amato

Sandro

- Roma, 25 agosto 2024.

Giulia, Roberto, Patrizia, Julio, Mary e famiglie si stringono con affetto a Sonia, Raffaella e Marco e piangono la perdita del loro amatissimo papà

Demetrio Alessandro Calzoni

- Milano, 26 agosto 2024.

Rossana piange la scomparsa del suo adorato cognato

Demetrio Sandro Calzoni

uomo di grandissima umanità e generosità, si unisce con grande affetto al dolore della famiglia insieme alle figlie Cristina, Alessandra con Umberto, ai nipoti Nicolas, Daniel e Andrea.
- Milano, 25 agosto 2024.

Antonio Ornella Alessandro piangono la perdita del cognato amico e medico

Demetrio Alessandro Calzoni

e abbracciano Sonia Raffaella Marco e nipoti per la perdita del loro caro papà e nonno.
- Marbella, 25 agosto 2024.

Ester Longoni Bittinelli con figli e nipoti partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

Demetrio Sandro Calzoni

- Varese, 25 agosto 2024.

Antonella con Martina è affettuosamente vicina a Raffi, Matteo, Alice e a tutta la loro famiglia per la perdita del caro

Sandro

- Prelo, 25 agosto 2024.

Carlo con Laura, Chiara, Cecilia e Ornella è affettuosamente vicino a Marco, Sonia e Raffaella in questo momento di profonda tristezza per la scomparsa dell'adorato papà

Professor
Demetrio Alessandro Calzoni

- Milano, 25 agosto 2024.

Andrea ricorda con amore e gratitudine

Sandro

uomo dall'intelligenza brillante e dallo spirito inarrestabile, chirurgo e maestro appassionato.- Si unisce in un abbraccio a Sonia, Raffaella, Marco e a tutti i nipoti
- Milano, 26 agosto 2024.

Maurizio con Valentina e Giulio con Silvia sono vicini a Sonia nel dolore per la scomparsa del caro papà

Demetrio Alessandro Calzoni

- Milano, 25 agosto 2024.

Paolo e Marco, con Simona e Niccolò sono vicini con affetto a Sonia e famiglia per la scomparsa del caro papà

Professor
Demetrio Alessandro Calzoni

- Milano, 26 agosto 2024.

Demetrio Alessandro Calzoni

Iugi e Antonio sono vicini a Sonia, Raffaella e Marco nel ricordo del loro papà.
- Malles Venosta, 25 agosto 2024.

Susanna, Dino, Cristiana e Claudia sono vicini a Sonia, Raffaella, Marco e alle loro famiglie nel momento della perdita dell'amato papà

Demetrio Sandro Calzoni

- Milano, 25 agosto 2024.

Pierluigi e Lisi sono vicini anche con la preghiera a Raffaella e famiglia per la scomparsa del padre

Alessandro Calzoni

- Londra, 25 agosto 2024.

Mi unisco a Sonia, Raffaella e Marco nel compianto per la scomparsa del loro amato papà

professor
Demetrio Alessandro Calzoni

Pierluigi.
- Milano, 25 agosto 2024.

Professor
Sandro Calzoni

Elda e Gianni con Renato e Federica abbracciano forte Sonia Raffaella e Marco con tanta tristezza.
- Rapallo, 25 agosto 2024.

Betta e Cami si stringono forte al loro Marco e a tutta la sua famiglia nel dolore per la perdita del papà

Sandro Calzoni

- Milano, 25 agosto 2024.

Silvio e Letizia con Michele Marcello e Vittorio sono vicini a Sonia Benedetta e Alessandra nel ricordo del caro

Sandro

- Milano, 25 agosto 2024.

Demetrio Alessandro Calzoni

Partecipano al lutto:
— Mauro Stefania Titta Borella.
— Grazia Fabbrini.

Sabato 24 agosto si è spento serenamente

Francesco Raffaelli

padre e uomo straordinario.- Ne danno il triste annuncio Giuseppe con Francesca, Simona con Gigio insieme a tutti i suoi adorati nipoti Sofia, Carlotta, Luca e Niccolò.- I funerali si terranno martedì 27 agosto alle ore 11, chiesa di San Giorgio al Palazzo, Milano.
- Milano, 25 agosto 2024.

Guido Camera e Marco Bisceglia abbracciano Simona e Giuseppe nel ricordo del loro papà

dottor
Francesco Raffaelli

- Levanto, 25 agosto 2024.

Alessandro ed Emanuela si stringono affettuosamente a Giuseppe e Simona nel ricordo del loro amato papà

dott. Francesco Raffaelli

- Stintino, 25 agosto 2024.

Alessandro Osnato Raffaele Rispoli e Federico Annoni con tutti i colleghi e collaboratori dello Studio B4Lex - Avvocati Associati partecipano al lutto del socio Giuseppe Raffaelli e della sua famiglia per la perdita del papà

Dott. Francesco Raffaelli

- Milano, 26 agosto 2024.

Francesco Raffaelli

Partecipano al lutto:
— Guido e Bibo Candotti.

La sorella Carla, le figlie MariaLuisa, Clara, Anna e famiglie salutano con affetto

Luigia Assi Just

Il suo ricordo vivrà per sempre nei nostri cuori.
- Milano, 23 agosto 2024.

Daniela Bodini

Nulla cancellerà quanto vissuto assieme in tanti anni di lavoro e amicizia, ciao Daniela.- Davide.
- Milano, 26 agosto 2024.

Francesca, Anna e Benedetta Cestelli Guidi con Merlin, Melusina e Marcella ricordano con amore la sempre affettuosa zia

Nicoletta Cestelli Guidi

e abbracciano Francesca, Beatrice, Alberto e Lavinia ed i loro figli.
- Roma, 24 agosto 2024.

Ottaviano Del Turco

Sei l'amico e il compagno di sempre.- Onore alla tua intelligenza, alla tua generosità, alla tua onestà.- Tuo Mario Abis.
- Milano, 25 agosto 2024.

Gianfranco, Laura, Marcello e Mattia Rizzo sono vicini a Marzia ed al fratello Roberto per l'improvvisa scomparsa del

Dott. Diego Oggioni

- Milano, 26 agosto 2024.

Ferdinando e Ludovica si stringono a Emanuele con affetto per la perdita dell'amata sorella

Maria Grazia Pignatelli

- Pfaeffikon, 25 agosto 2024.

Ande Nazionale partecipa con affetto al dolore della Segretaria Nazionale Didi per la scomparsa del caro marito

Notaio
Andrea Sorrentino

- Roma, 25 agosto 2024.

A tre anni dalla prematura e dolorosa scomparsa, il papà Massimo, con Elena, ricorda

Sabrina Mazzonzelli Boldrocchi

Il rimpianto per quanto non è stato, e non potrà più essere, è sempre vivo e profondo, ti penso ogni giorno con tanta tristezza.- Ovunque tu sia, spero che abbia trovato la pace che meritavi.
- Milano, 26 agosto 2024.

Paola Brichetto Arnaboldi, Letizia, Beatrice e Obizzo e tutti i nipoti ricordano con immutato amore

Paolo Brichetto Arnaboldi

Sempre vivo nei nostri cuori.
- Milano, 26 agosto 2024.

---

26 agosto 2018 - 26 agosto 2024

Marina Camatini Balsotti

Sono passati sei anni da quando ci hai lasciati ma sei sempre nei nostri pensieri e nel nostro cuore.- Paolo, Alessandro, Stefano con Zoe e Leonardo.
- Milano, 26 agosto 2024.

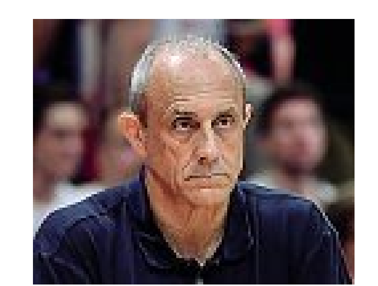
2012 - 2024

Alberto Devitini

Marisa, Alessia, Jacopo e Bea con i nipoti Alberto, Giacomo, Guido, Nicolò, Francesco lo ricordano con immenso affetto.
- Levanto, 26 agosto 2024.

Basket

La nuova Olimpia inizia il cammino Tanti cambiamenti per la svolta europea



L'Olimpia inaugura la stagione puntando al vertice sia in Italia che in Europa. I campioni in carica si radunano oggi al Forum con un organico profondamente cambiato nonostante il terzo scudetto consecutivo. Solo due gli stranieri confermati: la coppia formata da Shavon Shields e Nikola Mirotic sarà la spina dorsale della squadra. Ma attorno alle due punte dell'attacco, Ettore Messina *(foto)* ha costruito un'EA7 più agile e più fresca, cercando linfa nuova sia sul perimetro che sotto canestro: l'obiettivo è scalare la classifica di Eurolega e riaffacciarsi in zona playoff. Dei 15 convocati per il primo allenamento saranno 8 i volti nuovi, in attesa dell'accordo con il play-guardia Skylar Mays per un roster da 10 stranieri e 6 italiani. Unica novità tricolore Ousmane Diop, sostituto di Melli, che ha lasciato Milano dopo tre scudetti in tre stagioni. Totalmente nuova la trazione posteriore dopo l'addio di Napier: largo alla freschezza del macedone Dimitrijevic e al talento dell'argentino Bolmaro attendendo l'ultimo innesto, mentre la coppia di lunghi interni Nebo-McCormack dovrà garantire vigore a rimbalzo. Primo obiettivo la Supercoppa, 21 e 22 settembre a Bologna.

Giuseppe Sciascia

Dybala non basta

La Roma dalla Joya all'incubo, crolla contro l'Empoli

di **Luca Valdiserri**

ROMA Il capo cerimoniere della Roma si è dimenticato di far arrivare all'Empoli l'invito alla festa di Dybala, così i toscani si sono presentati bellicosi alla partita che sarebbe dovuta essere la celebrazione del gran rifiuto e si sono portati a casa 3 punti meritati e pesanti. Già nel primo tempo degli orrori giallorossi l'Empoli ha costruito 3 clamorose occasioni da gol con Fazzini, Gyasi e Colombo (incrocio dei pali con un colpo di testa a porta vuota) prima del gol di Gyasi, al 45', con Colombo che ha potuto fare sponda indisturbato. Disastro giallorosso, molto peggio del già deludente 0-0 di Cagliari. Colpa del caldo? Del 4-3-3 con almeno quattro giocatori fuori dalla comfort zone? Di una condizione atletica da trovare ma con i dinamici Le Fée e Bove in panchina per far giocare Cristante, Paredes e Pellegrini, il centrocampo del campionato scorso? Nella ripresa, il cambio di modulo: fuori Celik, dentro Zalewski e passaggio al 3-4-2-1. La Roma, ovviamente, ha creato di più ed è stata anche sfortunata colpendo una traversa con Pellegrini e due pali con Mancini (sulla stessa azione) e con Dybala nei minuti di recupero, dopo che Colombo aveva portato l'Empoli sul 2-0 su calcio di rigore per doppia fesseria di Paredes e Shomurodov segnato il gol dell'illusione su bel cross di Baldanzi. Vedere in campo l'uzbeko certifica due fatti: la bocciatura totale di Abraham e il peso dell'errore di DDR sulla formazione iniziale. Deve giocare chi sta bene fisicamente, non chi ha meriti pregressi. Il calcio d'agosto si gioca quasi tutto sulla freschezza atletica ma sembra quasi che le prime giornate di campionato siano amichevoli che non fanno classifica. Così non è. Nel torneo passato la Roma di Mou aveva cavato un punto dalle prime 3 giornate (con la Salernitana, sconfitte con Verona e Milan). Ora rischia di fare la stessa fine con De Rossi, visto che la prossima sarà in casa della Juve. L'Empoli si era salvato all'ultima giornata con 3 punti presi proprio ai giallorossi. E anche quelli di ieri sera sono un bel viatico.

Roma	**1**
Empoli	**2**

Marcatori: Gyasi 45' pt; Colombo (rig.) 15, Shomurodov 35' st

ROMA (4-3-3): Svilar 6,5; Celik 4 (Zalewski 4,5 1' st), Mancini 4,5, Ndicka 5, Angelino 4; Cristante 4 (Le Fée 5 18' st), Paredes 3 (Baldanzi 6,5 18' st), Pellegrini 5; Dybala 6, Dovbyk 4, Soulé 4,5 (Shomurodov 7 31' st). All.: De Rossi 4

EMPOLI (3-4-2-1): Vasquez 7; Walukiewicz 6,5, Ismajli 7, Viti 6,5; Gyasi 7, Maleh 6 (Haas 5,5 18' st) Henderson 6,5, Pezzella 7 (Cacace 5,5 18' st); Fazzini 7 (Stojanovic sv 42' st), Solbakken 6 (Esposito 7 13' st); Colombo 6,5 (Ekong sv 42' st). All.: D'Aversa 7,5

Arbitro: Zufferli 6 **Ammoniti:** Maleh, Solbakken, Cacace **Recuperi: 1'** più **6'**



Sconfitta Paulo Dybala, 30 anni (Afp)

Il Torino ha cuore e anima

Atalanta raggiunta e ribaltata

Bergamaschi avanti con Retegui, poi ci pensa la coppia Ilic e Adams

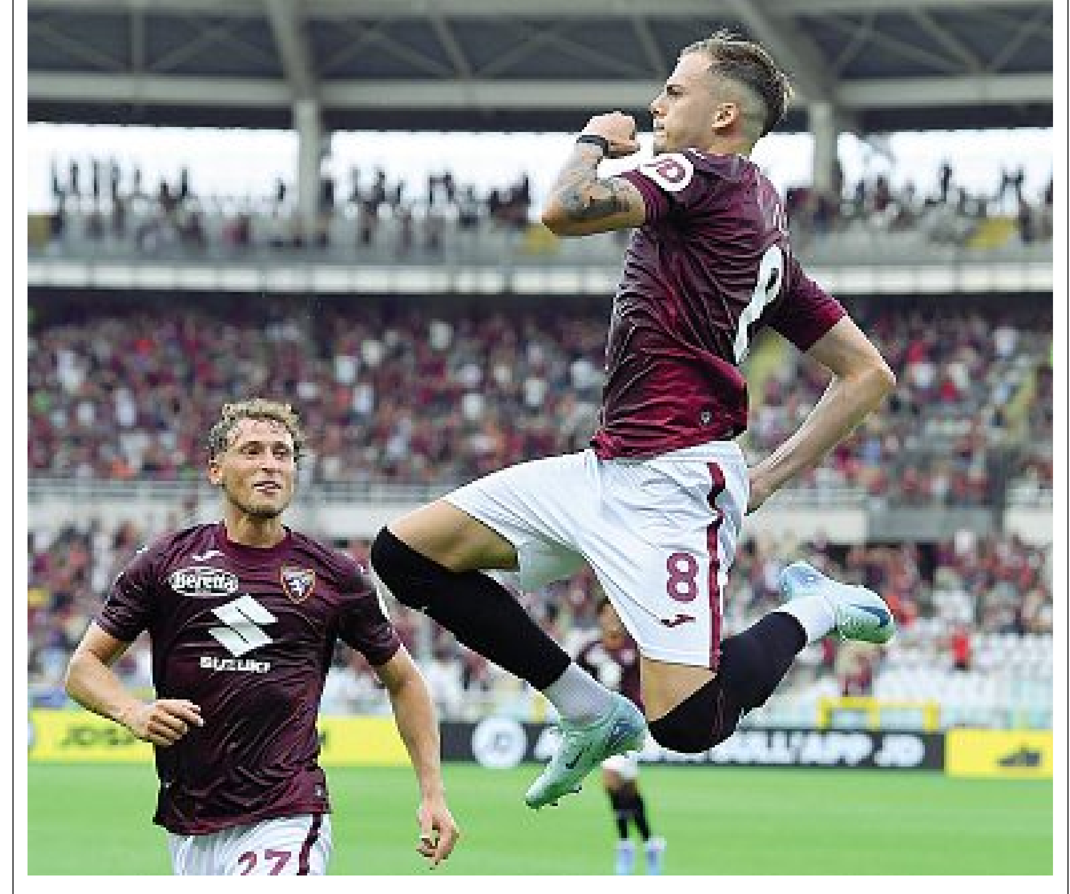
di **Mirko Graziano**

TORINO Spettacolo, intensità, emozioni a raffica e un rigore di Pasalic parato da Milinkovic-Savic al minuto 96: la posta piena va al Toro, che affronta a petto in fuori, rimonta e doma un'Atalanta a tratti arrembante e a dire il vero anche sfortunata (palo di De Ketelaere, traversa di Retegui e alcuni grandi interventi del portiere granata nella ripresa). Nerazzurri avanti con un'esaltante incornata di Retegui (terzo centro in campionato). Pareggio quasi immediato di Ilic, che ispira e va a concludere con un delizioso tocco sotto un'azione impreziosita anche dal velo di Zapata e dall'assist di Adams. Ed è proprio lo scozzese a decidere il match a inizio secondo tempo, depositando in rete da due metri dopo la respinta corta di Carnesecchi sul sinistro di Zapata. Tre perle, tre azioni da manuale: prima e dopo, appunto, tanti altri spunti tecnici, con lo stesso Carnesecchi strepitoso almeno un paio di volte sulle punte avversarie. Gasp ha intanto potuto iniziare a testare Zaniolo e Samardzic, minuti importati per entrambi.

I granata incassano quindi 4 punti fra Milan e Atalanta. Spicca il lavoro di Vanoli. Il Toro è spavaldo, organizzato. E ha idee chiare, soprattutto in uscita da dietro. Certi movimenti delle punte, gli inserimenti costanti degli interni e il coraggio degli esterni e dei difensori nel pressare anche molto lontano dalla propria area ricordano la filosofia di Antonio Conte, non a caso uno dei maestri più importanti di Paolo Vanoli. Addio uomo contro uomo a tutto campo, tanto possesso palla e baricentro decisamente più alto rispetto al passato, quando la squadra sembrava molto preoccupata a guardare dietro piuttosto che a regalarsi qualche azzardo fuori programma in territorio nemico. I nuovi hanno poi risposto bene: Adams è un'iradiddio; Coco ricorda il primo Bremer; buono pure l'approccio di Sosa, dentro nel caldissimo finale. Intanto, ieri Vanoli ha sopperito alla partenza di Bellanova schierando Tameze dietro e Vojvoda a tutta fascia sulla destra: risposte solide in una serata preceduta dalla contestazione dei tifosi nei confronti della società. Un corteo «ispirato» in un certo senso proprio dalla cessione di Bellanova, vissuta come una mossa rinunciataria.

Ma una lettura serena della situazione potrebbe ribaltare molte interpretazioni: detto che non è partito il clone di Cafu o Maicon (e 25 milioni non sono pochi), la vera emergenza è dietro, e Cairo ha promesso un paio di rinforzi importanti in attesa del recupero di Schuurs. Per il resto, con gli imminenti rientri di Vlasic e Gineitis, il centrocampo granata è sulla carta uno dei migliori in serie A, mentre là davanti pochi club possono vantare una batteria con Zapata, Sanabria, Pellegri, Adams e Karamoh. Vanoli predica unità, a tutti i livelli. Intanto, venerdì tornerà nella «sua» Venezia.

Rigore parato
Al 96' uno scatenato Milinkovic-Savic si supera intercettando il rigore di Pasalic



Gioia granata Ivan Ilic, 23 anni, festeggia lo splendido gol che bilancia il provvisorio vantaggio di Retegui. Nella ripresa Adams realizza la rete del 2-1: per il Torino di Vanoli 3 punti e sorpasso in classifica sull'ambiziosa Atalanta di Gasperini. Nel finale Milinkovic-Savic para un rigore a Pasalic (Ansa)

Torino	**2**
Atalanta	**1**

Marcatori: Retegui 26', Ilic 31' pt; Adams 5' st

TORINO (3-5-2): Milinkovic-Savic 8; Tameze 6 (Dembelé 6,5 22' st), Coco 7, Masina 6; Vojvoda 6 (Sosa 6 33' st), Ricci 6,5 (Ciammaglichella sv 53' st), Linetty 6, Ilic 7,5, Lazaro 6; Adams 7,5 (Karamoh sv 53' st), Zapata 7. All.: Vanoli 7,5

ATALANTA (3-4-3): Carnesecchi 7; Djimsiti 5,5, Hien 5,5 (Palestra 6 25' st), De Roon 5,5; Zappacosta 6, Ederson 6,5 (Manzoni sv 40' st), Pasalic 5, Ruggeri 6; De Ketelaere 7 (Cassa sv 40' st), Retegui 7 (Zaniolo 5,5 25' st), Brescianini 5,5 (Samardzic 6 8' st). All.: Gasperini 6

Arbitro: Rapuano 6 **Ammoniti:** Pasalic, Hien, Ilic, Djimsiti, Zapata, Milinkovic-Savic, Zaniolo **Recuperi: 4'** più **9'**



corriere.it
Risultati in tempo reale, commenti, aggiornamenti sul campionato e calcio mercato sul sito del Corriere della Sera

Oggi a Verona



Intesa Thiago Motta stringe la mano a Vlahovic (Getty Images)

Motta si gode la Juve che cresce in campo e fuori

TORINO Il mercato fa sognare ma non parlate (almeno per ora) di scudetto a Thiago Motta. «Lascio dire a voi se la Juve è una candidata» si schermisce il tecnico che si affretta a spegnere i facili entusiasmi che possono rivelarsi pericolosi. «Io sono concentrato e determinato per fare un'ottima prestazione contro il Verona», che ha appena strapazzato quel Napoli che lui indica come uno dei pretendenti al titolo. Certo, l'allenatore bianconero non può essere indifferente a quanto sta accadendo: ieri ha svolto le visite mediche Nico Gonzalez; oggi toccherà a Francisco Conceiçao. «Sono giocatori forti, per questo arrivano da noi». E all'orizzonte ci sono Sancho (si lavora con il Manchester United per un prestito con diritto di riscatto) e Koopmeiners (il muro dell'Atalanta sta per cadere) per completare la rivoluzione. «Mi sento un allenatore fortunato, la mia vita è bellissima e mi sento un privilegiato — riassume Thiago —. Vogliamo sempre i giocatori forti dalla nostra parte, ci aiuteranno a essere competitivi fino all'ultimo minuto dell'ultima partita». L'esordio scintillante contro il Como necessita di immediate conferme e per questo Motta sottolinea che «la squadra sta molto bene» e ha fatto «una buona settimana, restando sempre con i piedi per terra». Niente voli pindarici, insomma, massima concretezza perché «la costante deve essere il risultato, dobbiamo abituarci a quello». Thiago riconosce che quella del debutto «è stata una bella prima prova ma possiamo migliorare in tutto». Siamo solo alla seconda giornata ma lo snodo è già significativo perché la Juve è in emergenza. Lui però va oltre: «Ho la fortuna di avere giocatori funzionali alla nostra squadra e tutti hanno la stessa possibilità di giocare». Come Douglas Luiz, pronto all'esordio da titolare insieme al giovane Savona.

Filippo Bonsignore

Ciclismo

Yates stacca tutti e si prende la tappa O'Connor respinge gli attacchi di Roglic



(m. bon.) Alla vigilia del primo giorno di riposo, quello in programma oggi, la Vuelta resta saldamente nelle mani dell'australiano Ben O'Connor grazie al vantaggio guadagnato con la fuga bidone giovedì scorso. Chi pensava che il passo falso di sabato e il minuto perso da Roglic sulla salita di Cazorla fossero un segno di cedimento si è dovuto ricredere, ieri nella 9ª frazione il capitano della Decathlon ha respinto ogni (non troppo convinto) attacco di Roglic sul durissimo percorso che arrivava a Granada rubacchiando addirittura 4" di abbuono allo sloveno. L'eroe di giornata è stato però Adam Yates *(foto)*, leader di una Emirates orfana di Pogacar (ma anche di Almeida), che ha vinto in perfetta solitudine con 3'45" sul gruppo maglia rossa ed è risalito di venti posizioni al settimo posto in classifica generale. Giornata da dimenticare per Antonio Tiberi, prima staccatissimo poi ritirato per malesseri ancora non identificati, un colpo di calore o il Covid che ha già costretto al ritorno a casa il compagno Caruso: l'unico azzurro nei primi venti è Lorenzo Fortunato, 18° a oltre 11'. La Vuelta riparte domani con i 160 chilometri della Ponteareas-Baiona (siamo in Galizia) che presentano qualche difficoltà altimetrica nella parte finale.

Norris sfratta Verstappen da casa Ferrari, podio capolavoro di Leclerc

Lando spietato, con una Mclaren perfetta guasta la festa a Max e ha un piano mondiale

di **Daniele Sparisci**



Riscatto Charles Leclerc, 26 anni, ha conquistato il terzo posto al Gp d'Olanda. Nel tondo, l'inglese Lando Norris, 24 anni, vincitore su McLaren davanti a Verstappen (Ap, Getty Images)

Meglio non parlare di miracoli, ma soprattutto meglio non crederci in uno sport basato su calcoli da navicelle spaziali. Charles Leclerc lo ripete con quella faccia un po' così di chi ha conquistato il podio più inatteso, forse uno dei più belli, «di sicuro uno dei più sorprendenti». Per la grinta, per la lucidità, per la capacità di tenersi dietro Piastri che guidava la stessa macchina del vincitore — Norris— e aveva gomme più fresche di nove giri. Il rosso è risorto a sorpresa nel luna park orange dove fino a ieri, da quando la pista di Zandvoort è tornata in calendario (2021), avevano visto soltanto un pilota partire in pole e poi festeggiare: Verstappen. Virano i toni di arancio, cambiano i protagonisti: Lando ha dominato come il suo amico Max quando la Red Bull era la Red Bull, con un distacco di oltre 22" e con lo sberleffo del giro veloce allo scadere. Ha vinto contro sé stesso, contro i fantasmi delle occasioni perdute, cancellando un'altra partenza orribile grazie a una McLaren capace di perdonare gli errori. È il capolavoro di Andrea Stella, un leader molto più incisivo di quanto appaia da fuori. Passo dopo passo, aggiornamento tecnico su aggiornamento, ha costruito la scalata al Mondiale, con lo stesso metodo con il quale ha percorso tutti i gradini della piramide di Woking, lui che era arrivato da ingegnere di pista, seguendo Alonso nella diaspora da Maranello. Settanta punti da recuperare per il titolo piloti a nove Gp dalla fine sono un'enormità, e Norris casca nel tranello: «Vivo minuto per minuto, la macchina era incredibile e mi sentivo tranquillo». Max una lezione così non la prendeva da una vita (cinque gare senza vincere, non gli succedeva dal 2020), in casa fa più male: «Potevo arrivare solo secondo». Trenta punti nella rincorsa al campionato costruttori sono niente e il sorpasso della McLaren sulla Red Bull è imminente.

All'ombra della lotta di potere la Ferrari ha rialzato la testa quando sembrava già sommersa nel mare del Nord. Le temperature diverse, il minor vento rispetto alle disastrose qualifiche hanno aiutato a gestire le gomme, ma tutto ha funzionato dando ragione alle tesi di Vasseur espresse nei giorni scorsi: «Spesso è più una questione di esecuzione». In Olanda la strategia è stata esemplare, Leclerc con la sosta anticipata ha scavalcato sia Piastri che Russell, evento raro. Sainz da decimo è risalito quinto, una doppia rimonta — Charles scattava sesto— che dà morale in vista di Monza, questo weekend, nel quale debutterà la Rossa evoluta e dove Andrea Kimi Antonelli prenderà per la prima volta il volante della Mercedes nelle libere prima di occupare

70
Punti È il distacco di Lando Norris da Max Verstappen dopo la vittoria di ieri. Mancano 9 Gp alla fine del campionato

---

Il commento

Il Cavallino rialza la testa Ma è una F1 piena di misteri

di **Giorgio Terruzzi**

Occhi bassi, atmosfera da tempi di magre, commenti sprovvisti di speranza. Questo sino a pochi minuti prima del via. Piloti Ferrari, team principal Ferrari, casa Ferrari. Poi la corsa, con Charles Leclerc che scatta, viaggia, tiene botta e sale sul podio; con Carlos Sainz che recupera a suon di sorpassi perfetti dal decimo al quinto posto; con la Ferrari protagonista di una corsa che cambia, in un paio di ore, la forma delle dune olandesi e, di rimbalzo, l'atmosfera della vigilia monzese, improvvisamente colma di un bel rosso vivo. Bene, siamo confortati, noi e loro, ma anche sconcertati di fronte a un vero mistero, perché il pessimismo, dopo prove e qualifiche, arrivava dalle persone che fanno parte della squadra e, si suppone, la sappiano lunga su limiti e potenzialità della macchina che costruiscono, modificano, accompagnano e guidano. Macché, tutto e il contrario di tutto, una volta di più, dalla F1. Dove ogni analisi tecnica, fuori portata per noi che guardiamo le corse, somiglia un po' troppo spesso alle opinioni che esprimiamo proprio guardando le corse. La Mercedes aveva fatto doppietta a Spa. Russell squalificato, Hamilton secondo, promosso sul podio alto. Beh, a Zandvoort un disastro. Settimo e ottavo posto, una vettura per nulla brillante. Perché? Non si sa. E, quel che è peggio, sembrano non saperlo gli ingegneri, gli analisti, i piloti. Presi a fornire parole tutt'altro che significative per spiegare una improvvisa resurrezione così come una inattesa involuzione. Leclerc, certo, ha guidato come sa fare nei suoi giorni migliori; Sainz ha potuto sfruttare una macchina usata pochissimo nel weekend. Ma se becchi decimi su decimi nelle curve d'appoggio nessuno può fare miracoli. Allo stesso modo non è che Russell o Hamilton siano andati in bambola. «Dobbiamo capire» ha detto Charles a fine gara. Ecco, anche noi. Cosa accade, nel dettaglio, quando una macchina che arranca, tempo qualche ora, si mette a volare. Ammesso che qualcuno, in Ferrari, in Mercedes, davvero lo sappia.

Tennis

Presa di distanze di Novak e Carlitos Sinner e il rumore dei «cari» nemici

Via allo Us Open con Berrettini

di **Marco Calabresi**



Numero 1 Sinner, domani il primo turno contro Mc Donald (LaPresse)

Non si finiscono mai di conoscere le persone. Tutti, ma proprio tutti, hanno avuto l'occasione di parlare di Sinner. E ascoltando le loro parole, Jannik in questa settimana avrà imparato a distinguere una volta di più gli amici dai colleghi. Nessun attacco diretto, sia chiaro: Novak Djokovic, fondatore della Ptpa (un'associazione di giocatori professionisti), ha risposto da politico («Posso capire il sentimento di frustrazione di alcuni giocatori dovuta alla mancanza di coerenza o alla possibilità che tutti siano stati trattati allo stesso modo. Vediamo la mancanza di protocolli standardizzati»); Carlos Alcaraz, invece, ha preso posizione ma fino a un certo punto: «Credo nello sport pulito, sono abbastanza sicuro che ci sono molte cose che non sappiamo all'interno del team. Ma se lasciano giocare Jannik un motivo ci sarà, hanno detto che è innocente». Matteo Berrettini e Sinner, invece, sono «nemici-amici» come ha definito Berrettini il rapporto tra i due, ma «conosco lui e il suo team da tanto tempo e sono sicurissimo che sia stato un errore, anche perché in questi mesi avevo visto nei suoi occhi un po' meno gioia».

Con gioia, e dopo che ieri è arrivato anche il post del fisioterapista Giacomo Naldi («Giustizia sancita dai media troppo superficiale e raramente basata su fatti concreti, in questo caso pubblici: sono orgoglioso di aver fatto parte di questo grande team, consapevole di aver dato il massimo»), da oggi si parlerà più di tennis e della corsa al numero 1 e meno di Clostebol. Inizia uno Us Open in cui l'Italia schiera 10 giocatori e 5 gioca-

Vela
Il Team Prada spaventa i kiwi
Regata apertissima, tre errori di troppo



Nell'ultimo giro delle regate preliminari di America's Cup nel mare di Barcellona va in scena lo spettacolo del match race. Per Luna Rossa Prada Pirelli *(foto)* è il giorno degli errori ma — anche — della consapevolezza di poter rincorrere il sogno di portare in Italia la vecchia brocca. Gli italiani sbagliano in partenza contro Alinghi, ma rimediano lo svarione iniziale vincendo la quarta sfida (su 5) di queste regate di approccio. La finale con i defender di Team New Zealand è un'anteprima di ciò che potrebbe essere tra due mesi, Jimmy Spithill e Checco Bruni sbagliano in partenza rischiando la collisione con gli avversari e sono obbligati a rallentare per scontare una penalità. Metri di separazione tra le due barche che sembrano irrecuperabili, eppure Luna Rossa manovra nell'onda meglio degli All Blacks del mare, fino all'incrocio che potrebbe regalarle il vantaggio e che invece è ancora penalità, con Bruni che cade nel tranello degli smaliziati kiwi. Ma in poppa Luna Rossa è di nuovo lì: altro incrocio forzato, altra penalità; 3 in un colpo solo sono troppe. Vince Team New Zealand con 34" di vantaggio, ma la sensazione è che senza errori Luna Rossa può farle sentire il suo fiato sul collo.

Valerio Vecchiarelli

il posto di Hamilton l'anno prossimo. «Se mi avessero parlato di podio prima non ci avrei mai creduto — ha aggiunto Leclerc—, avevamo aspettative molto basse, sesto-settimo posto. Dobbiamo analizzare perché siamo andati così bene. Non ho una risposta ed è fondamentale trovarla». Perché le sorprese non sempre sono belle, e lo stesso Vasseur ricorda la missione della Ferrari: «Abbiamo lavorato benissimo, ma dobbiamo puntare alla vittoria».

I successi McLaren, infatti, hanno un peso specifico diverso da quelli della Red Bull e lo spauracchio di rivedere i diversamente arancioni in parata a Monza, come nel 2021, agita l'avvicinamento. «Per il titolo costruttori siamo a 60 punti dalla Red Bull, pensiamo a quello». La calma ritrovata di Vasseur. Forse.

Gp d'Olanda
Ordine d'arrivo
1. Norris (Gbr) McLaren 1.30'45"519
2. Verstappen (Ola) Red Bull a 22"896
3. Leclerc (Mon) Ferrari a 25"439
4. Piastri (Aus) McLaren a 27"337
5. Sainz (Spa) Ferrari a 32"137
6. Perez (Mes) Red Bull a 39"542
7. Russell (Gbr) Mercedes a 44"617
8. Hamilton (Gbr) Mercedes a 49"599
9. Gasly (Fra) Alpine a 1 giro
10. Alonso (Spa) Aston Martin a 1 giro
11. Hulkenberg (Ger) Haas a 1 giro
12. Ricciardo (Aus) Racing Bulls a 1 giro
13. Stroll (Can) Aston Martin a 1 giro
14. Albon (Tha) Williams a 1 giro
15. Ocon (Fra) Alpine a 1 giro
16. Sargeant (Usa) Williams a 1 giro
17. Tsunoda (Jap) Racing Bulls a 1 giro
18. Magnussen (Dan) Haas a 1 giro
19. Bottas (Fin) Sauber a 2 giri
20. Xhou (Cin) Sauber a 2 giri

Classifica piloti

1. Verstappen	295
2. Norris	225
3. Leclerc	192
4. Piastri	179
5. Sainz	172
6. Hamilton	154
7. Perez	139
8. Russell	122
9. Alonso	50
10. Stroll	24

Costruttori

1. Red Bull	434
2. McLaren	404
3. Ferrari	370
4. Mercedes	276
5. Ast. Martin	74

L'intervista

di **Gaia Piccardi**

«Luna Rossa dà fastidio, proveranno a ostacolarci ma questa barca è veloce»

Vuitton al via giovedì, skipper Sirena: «Il turnover la nostra forza»

«La barca è veloce. Da migliorare ma veloce». L'ottimismo del capitano, Max Sirena, vale più di cento chili di muscoli. Archiviate le regate preliminari (le prime sugli Ac75 di ultima generazione) con la finale dolceamara persa ieri contro i defender di Team New Zealand a causa di qualche errore di troppo nel corpo a corpo, a Barcellona da giovedì si fa sul serio: scatta la Vuitton Cup, la selezione dei challenger. Luna Rossa, alla sesta campagna di Coppa America, guida la flotta degli sfidanti, tutti battuti in questi giorni. «Gli altri hanno i loro assi nella manica ma, rispetto al 2021, noi partiamo con un oggetto molto più competitivo».

Parliamone, Max.

«Di solito non sono mai contento. Dovremo essere bravi a mantenere la concentrazione e a non farci demoralizzare se perderemo qualche regata, perché succederà. Il mezzo è performante e lo spettacolo non mancherà».

Cinque challenger, uno americano e quattro europei. Cosa deciderà le regate?

«In questa Coppa la partenza farà la differenza tra chi vince e chi perde. Le velocità delle barche sono simili: se parti davanti puoi vincere anche con uno scafo più lento. Sarà determinante proteggere la destra, soprattutto di bolina. Quanto agli uomini, nessuno ha la nostra panchina lunga».

Siete partiti con i veterani al timone, Spithill e Bruni. L'usato sicuro?

«I flight controller saranno importanti quanto i timonieri. Ho in testa il gruppo base, ma ci sarà molto turnover. È proprio poter ruotare trimmer e timonieri a renderci performanti: non corri il rischio di avere il paraocchi, ascoltando i pareri sempre delle stesse persone. L'occhio critico, insieme all'italianità del gruppo, è fondamentale. In una Coppa America da sempre dominata dagli anglosassoni, Luna Rossa dà fastidio. Faranno di tutto per ostacolarci. Ma se dovessimo riuscire a portare il trofeo in Italia per la prima volta, comincerebbe un gioco diverso. Nell'ambiente c'è timore».

Lo stesso ambiente che sorrideva davanti alla novità del doppio timoniere: oggi tutti vi imitano.

«Non siamo pazzi furiosi: l'abbiamo introdotto con la convinzione che fosse un vantaggio. Ci hanno dato dei folli ma avevamo ragione noi».

Ruggero Tita è tornato da Parigi con un oro olimpico bis al collo. Gli darà un plus per conquistare il timone?

«Quel quid in più Ruggero l'ha portato al Prada Pirelli Team. La fiducia è tutto. Penso al volley femminile: la stessa squadra che non salì sul podio a Tokyo, tre anni dopo ha dominato. È cambiato l'atteggiamento mentale delle ragazze. Tita e Banti sono un modello da studiare: impressionante, di Ruggero, è la positività, anche quando non timona. È un messaggio importante. Lui, per Luna Rossa, è un elemento fondamentale».

E il giovane Marco Gradoni, 20 anni, dirottato sull'Ac40 per la Youth America's Cup, ha chance di timonare?

«Marco è in barca quasi ogni giorno. Ruotano tutti. È vero che i monoscafi volanti sono la vela dei giovani però non basta sfrecciare sul dritto. Contano metodica, disciplina, tecnica di match race».

Non è un paese per vecchi.

«Ma l'esperienza aiuta. Il neozelandese Burling non è più un bambino, l'inglese Ainsle è un veterano, gli americani Slingsby e Goodison vanno in mare da sempre. Morale: devi avere in squadra velisti bravi e completi. Gradoni, comunque, è un fenomeno assoluto».

Il tempo è l'unica cosa che in Coppa America non si può comprare, Max. Se ne avesse, come lo userebbe?

«Se potessi posticipare la Vuitton di sei mesi non cambierei nulla dal punto di vista progettuale. Certo arriveremmo più allenati. Ma va bene così. Non si può pianificare proprio tutto: guarda Gimbo Tamberi, che probabilmente ha fatto la preparazione olimpica migliore della sua vita e poi a Parigi è andata così...».

Ha già un piano post-Coppa America?

«Il piano A è lavorare per organizzarla a Cagliari, ma prima voglio vedere la faccia di Patrizio Bertelli quando solleva la vecchia brocca. Il piano B è prendermi una lunga pausa con la famiglia».

L'erede è già in casa, Lorenzo Sirena, 16 anni, oro nel Nacra al Mondiale giovanile.

«Sono felice, fa lo sport che amo. Gli dico sempre: usami come un'enciclopedia, se c'è qualche informazione che ti può servire, eccomi».

Dal 1851

- Dal 12 ottobre la 37ª America's Cup. Il defender New Zealand aspetta lo sfidante che uscirà dalla Vuitton Cup, al via giovedì
- Luna Rossa (nella foto lo skipper Sirena) contro Gbr, Fra, Sui e Usa



Idee e talenti
Tita un esempio, Gradoni fenomeno, Spithill e Bruni veterani. E tutti imitano il doppio timoniere

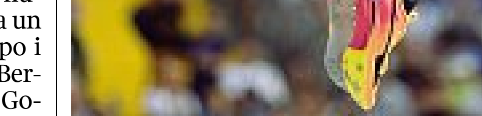


trici: Sinner esordirà domani contro l'americano McDonald, ma nell'attesa c'è tanto azzurro oggi a Flushing Meadows (diretta Sky e Supertennis). Tra gli uomini, debutteranno Berrettini, ma anche Lorenzo Musetti, Luciano Darderi e Luca Nardi; tra le donne toccherà a Martina Trevisan e Lucia Bronzetti. Domani, con Sinner, prima partita tra gli altri per Lorenzo Sonego, l'ultimo anello di una catena d'oro: il torinese, a Winston Salem, è tornato a vincere un titolo dopo quasi due anni, portando a 10 il numero di tornei Atp vinti da un italiano nel solo 2024, dopo i cinque di Sinner, i tre di Berrettini e quello di Darderi. Godiamoci il momento.

Duplantis da record, Tamberi torna a volare

Gimbo in Polonia: «Dopo i guai dei Giochi non mi riconoscevo più». Jacobs quarto in 9"93





2,31 Gimbo Tamberi in azione ieri in Polonia (Epa)

La tappa polacca di Diamond League disputata ieri in una Chorzow bollente resterà nella storia per il decimo primato mondiale consecutivo di Mondo Duplantis nel salto con l'asta (6,26 metri) e per quello fantascientifico di Jakob Ingebrigtsen sui 3.000 metri: il norvegese ha demolito il 7'20"67 stabilito da Komen 28 anni fa a Rieti (il record più inavvicinabile del mezzofondo) chiudendo in 7'17"55 con gli ultimi mille metri in 2'22" e un giro finale da 55"47 inimmaginabili fino a poco tempo fa.

A Chorzow non hanno deluso i capitani azzurri Tamberi e Jacobs. Istrionica la gara di Gimbo che dopo aver valicato i 2,18 solo al terzo tentativo, poi i 2,22 e i 2,26, ha iniziato uno show che fa intuire come il trauma di Parigi sia in via di metabolizzazione. Dopo un nullo a 2,29, Gimbo è passato ai 2,31 superandoli al secondo tentativo e vincendo la prova per poi piazzare due nulli (uno decoroso) a 2,39 e uno a 2,40. «Così posso presentarmi venerdì al Golden Gala di Roma con fiducia — ha spiegato il fuoriclasse — perché al ritorno da Parigi non mi riconoscevo: ho saltato un paio di allenamenti, non mi succedeva dal 2020. Sento dentro una fame che probabilmente non avrei se fosse andata bene ai Giochi: magari quella brutta esperienza mi darà forza per andare avanti».

Marcell Jacobs continua a correre veloce i suoi 100 metri (9"93, vento +1,9) ma restando lontano dal podio: 4° dietro a Kerley, Omanyala e Blake, tutti sotto i 9"90. «Ho ancora cinque giorni per lavorare in vista del Golden Gala — ha spiegato — e andare più forte. Dopo le Olimpiadi la mentalità è scesa ma volevo gareggiare anche se ero un po' in down: la sensazione è stata abbastanza buona, ho chiuso di nuovo a sei centesimi dal primo, come a Parigi».

Marco Bonarrigo

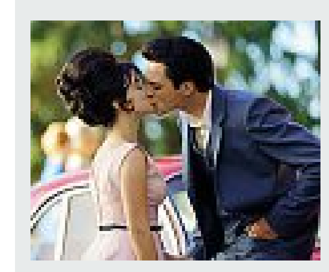
Primati

- Ieri a Chorzow, dove Tamberi ha vinto l'alto (2,31) e Jacobs si è piazzato 4° nei 100 (9"93), i record del mondo di Duplantis nell'asta (6,26) e Ingebrigtsen nei 3 mila (7'17"55), 28 anni dopo Komen a Rieti

Tv

Film & programmi

La storia di Priscilla moglie di Elvis



Tratto dall'autobiografia di Priscilla Presley *Elvis and Me*, il racconto alternativo e privato di una delle donne più famose e invidiate al mondo, la regina simbolica del rock and roll Usa (interpretata da Cailee Spaeny), la cui storia tuttavia è stata a lungo eclissata dal calore travolgente e dalla luce dei riflettori puntati solo sul marito, Elvis Presley (Jacob Elordi, foto con Spaeny).
Priscilla
Sky Cinema 1, ore 21.45

Van Damme cerca il padre rapito

Rudy, trafficante di oggetti antichi (Jean-Claude Van Damme), entra in possesso di un testo sacro che appartiene all'Ordine dell'Unità Divina. Quando suo padre, un archeologo, gli dice di essere a Tel Aviv in pericolo, Rudy si reca sul posto e scopre che il genitore è scomparso. Dietro il rapimento c'è l'Ordine: vuole rientrare in possesso del papiro e mettere a segno un attentato alla Città Santa.
The Order
Rai4, ore 21.20

Stephen King maestro dell'horror

Il documentario esplora la carriera e l'impatto culturale dei racconti dell'autore di romanzi di culto come *Carrie*, *La zona morta*, *It*, *Shining*, che hanno ispirato celebri film di Hollywood tra cui anche *Le ali della libertà*.
Stephen King: raccontare il male
Sky Arte, ore 21.15

RAI 1

6.00 **RAINEWS24** Attualità
6.05 **PREVISIONI SULLA VIABILITÀ** Attualità
6.30 **TG1** Attualità
6.35 **TGUNOMATTINA ESTATE** Attualità
7.00 **TG1** Attualità
8.55 **TG1 L.I.S.** Attualità
9.00 **UNOMATTINA ESTATE** Attualità
11.30 **CAMPER IN VIAGGIO** Lifestyle
12.00 **CAMPER** Lifestyle
13.30 **TELEGIORNALE** Attualità
14.05 **CHE DIO CI AIUTI** Fiction
16.05 **ESTATE IN DIRETTA** Attualità
16.55 **TG1** Attualità
18.45 **REAZIONE A CATENA** Spettacolo
20.00 **TELEGIORNALE** Attualità
20.30 **TECHETECHETÈ** Spettacolo
21.25 **NERO A METÀ** Fiction
23.30 **CRONACHE CRIMINALI** Documentari
23.55 **TG 1 SERA** Attualità

RAI 2



8.45 **CHE TODD CI AIUTI** Serie Tv
10.10 **TG 2 DOSSIER** Attualità
11.05 **TG2 FLASH** Attualità
11.10 **TG SPORT** Attualità
11.20 FILM **LA NAVE DEI SOGNI - UTAH** Commedia (2023). Di
13.00 **TG2 - GIORNO** Attualità
13.30 **TG2 E...STATE CON COSTUME** Attualità
13.50 **TG2 - MEDICINA 33**
14.00 **ASPETTANDO BELLAMÀ**
14.50 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11** Serie Tv
15.40 **IL COMMISSARIO VOSS**
16.45 **PAURA E DELIRIO IN ITALIA**
18.15 **TG2 - L.I.S.** Attualità
18.20 **TG 2** Attualità
18.35 **TG SPORT SERA** Attualità
19.00 **N.C.I.S. LOS ANGELES**
19.40 **S.W.A.T.** Serie Tv
20.30 **TG 2 20.30** Attualità
21.00 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11** Serie Tv
23.30 **90°...DEL LUNEDÌ** L'approfondimento sportivo del lunedì

RAI 3



8.00 **AGORÀ ESTATE** Attualità
10.00 **ELISIR** Attualità
11.10 **IL COMMISSARIO REX**
12.00 **TG3** Attualità
12.25 **QUANTE STORIE** Attualità
13.00 **GEO** Documentari
13.15 **PASSATO E PRESENTE** Documentari
14.00 **TG REGIONE** Attualità
14.20 **TG3** Attualità
14.50 **PIAZZA AFFARI** Attualità
15.10 **IN CAMMINO. TRA ARTE E FEDE** Documentari
16.00 **DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI** Documentari
16.55 **IL MONDO CON GLI OCCHI DI OVERLAND** Lifestyle
17.50 **GEO MAGAZINE** Attualità
19.00 **TG3** Attualità
19.30 **TG REGIONE** Attualità
20.00 **BLOB** Attualità
20.25 **CARO MARZIANO** Attualità
20.40 **UN POSTO AL SOLE** Soap
21.20 **LA GRANDE OPERA ALL'ARENA DI VERONA** Spettacolo
23.45 **TG 3 LINEA NOTTE ESTATE**
0.20 **O ANCHE NO ESTATE** Attualità

RETE 4



8.45 **GRAND HOTEL - INTRIGHI E PASSIONI** Serie Tv
9.45 **EVERYWHERE I GO - COINCIDENZE D'AMORE**
11.55 **TG4 TELEGIORNALE**
12.25 **LA SIGNORA IN GIALLO**
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM**
15.25 **RETEQUATTRO - ANTEPRIMA DIARIO DEL GIORNO** Attualità
15.30 **DIARIO DEL GIORNO** Attualità
16.35 FILM **BLUFF - STORIA DI TRUFFE E DI IMBROGLIONI** Commedia (Italia 1976). Di Sergio Corbucci
17.10 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
19.00 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
19.40 **TERRA AMARA** Serie Tv
20.30 **4 DI SERA** Attualità
21.25 FILM **SHALL WE DANCE?** Commedia (USA 2004). Di Peter Chelsom
23.35 FILM **OCEAN'S ELEVEN - FATE IL VOSTRO GIOCO** Az. (Usa 2001). Di S. Soderbergh

CANALE 5

6.00 **PRIMA PAGINA TG5** Attualità
7.55 **TRAFFICO** Attualità
8.00 **TG5 - MATTINA** Attualità
8.45 **MORNING NEWS** Attualità
10.50 **TG5 - MATTINA** Attualità
10.55 **FORUM** Attualità
13.00 **TG5** Attualità
13.45 **BEAUTIFUL** Soap
14.10 **ENDLESS LOVE** Telenovela
14.45 **THE FAMILY** Serie Tv
15.45 **LA PROMESSA** Telenovela
16.55 **POMERIGGIO CINQUE NEWS** Attualità
18.45 **THE WALL** Spettacolo
19.40 **TG5 - ANTICIPAZIONE** Attualità
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Attualità
20.00 **TG5** Attualità
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo
21.20 **ZELIG** Spettacolo
0.35 **TG5 NOTTE** Attualità
1.10 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo

ITALIA 1

6.05 **CHIPS** Serie Tv
7.40 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
8.35 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
9.30 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
10.30 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
12.25 **STUDIO APERTO** Attualità
13.00 **SPORT MEDIASET - ANTICIPAZIONI** Attualità
13.05 **SPORT MEDIASET** Attualità
13.50 **THE SIMPSON** Cartoni Animati
15.05 **I GRIFFIN** Cartoni Animati
15.35 **MAGNUM P.I.** Serie Tv
17.30 **THE MENTALIST** Serie Tv
18.20 **STUDIO APERTO** Attualità
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Attualità
19.30 **FBI: MOST WANTED** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.25 **CHICAGO P.D.** Serie Tv
0.50 **SPORT MEDIASET MONDAY NIGHT** Attualità

LA 7



6.00 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
6.40 **ANTICAMERA CON VISTA** Attualità
6.50 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
7.00 **OMNIBUS NEWS** Attualità
7.40 **TG LA7** Attualità
7.55 **OMNIBUS METEO** Attualità
8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità
9.40 **COFFEE BREAK** Attualità
11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità
13.30 **TG LA7** Attualità
14.00 **EDEN - UN PIANETA DA SALVARE** Documentari
17.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentari
17.50 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentari
18.55 **PADRE BROWN** Serie Tv
20.00 **TG LA7** Attualità
20.35 **IN ONDA** Attualità
21.15 **L'ASSASSINIO DEL BANCHIERE DI DIO** Documentari
0.45 **TG LA7** Attualità
0.55 **IN ONDA** Attualità

RAI 4

12.00 **BONES** Serie Tv
13.30 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
14.10 FILM **POUND OF FLESH**
16.00 **BLOOD & TREASURE** Serie Tv
16.40 **MACGYVER** Serie Tv
17.25 **LOL :-)** Serie Tv
17.35 **CASTLE** Serie Tv
19.05 **BONES** Serie Tv
20.35 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
21.20 FILM **THE ORDER**
22.50 **WARRIOR** Serie Tv

TV8

15.30 FILM **UNA FESTA DA SOGNO**
17.15 FILM **LA TATA DEI DESIDERI**
19.00 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** Spettacolo
20.20 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** Lifestyle
21.30 FILM **CANI SCIOLTI**
23.30 FILM **ALLA DERIVA - ADRIFT**

RAI 5

19.00 **VISIONI** Documentari
19.25 **RAI NEWS - GIORNO**
19.30 **STORIA DEI COLORI - BIANCO** Documentari
20.25 **I PIRENEI CON MICHAEL PORTILLO** Documentari
21.15 FILM **IN UN POSTO BELLISSIMO**
23.00 **SCIARADA - IL CIRCOLO DELLE PAROLE** Documentari

RAI MOVIE

12.25 FILM **IL PROFESSOR...**
14.00 FILM **MUD**
16.15 FILM **GRINGO, GETTA IL FUCILE!**
17.50 FILM **UNA PISTOLA PER CENTO BARE**
19.20 FILM **COSÌ PARLÒ BELLAVISTA**
21.10 FILM **UN RE PER QUATTRO REGINE**
22.40 FILM **UOMINI VIOLENTI**

LA5

13.20 **IL SANGUE E LA ROSA** Serie Tv
15.25 **LA TERRA DEL RITORNO** Fiction
17.30 **MY HOME MY DESTINY** Serie Tv
18.35 **THE FAMILY** Serie Tv
19.45 **ENDLESS LOVE** Telenovela
21.10 **YOGA RADIO BRUNO ESTATE** Spettacolo
23.45 **UN'ALTRA VERITÀ** Serie Tv

NOVE

11.20 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
13.35 **CRONACHE CRIMINALI**
16.05 **CRIMINI ITALIANI** Lifestyle
18.10 **LITTLE BIG ITALY** Lifestyle
19.30 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
21.40 FILM **COLPEVOLE D'INNOCENZA**
23.25 FILM **IL COLLEZIONISTA DI OSSA**

LA7D

12.25 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
14.30 **DESPERATE HOUSEWIVES** Serie Tv
16.20 **ALLY MCBEAL** Serie Tv
18.10 **TG LA7** Attualità
18.15 **MODERN FAMILY** Serie Tv
19.00 **DHARMA E GREG** Serie Tv
20.15 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
21.25 **BULL** Serie Tv

CIELO

17.10 **BUYING & SELLING**
18.05 **LOVE IT OR LIST IT - PRENDERE O LASCIARE AUSTRALIA** Lifestyle
19.00 **FRATELLI IN AFFARI: UNA CASA È PER SEMPRE**
19.55 **AFFARI AL BUIO** Documentari
20.25 **AFFARI DI FAMIGLIA**
21.20 FILM **AUTUMN IN NEW YORK**
23.20 **SEX TOYS: UNA PASSIONE SENZA TEMPO** Documentari

REAL TIME

13.50 **CASA A PRIMA VISTA**
16.00 **ABITO DA SPOSA CERCASI** Documentari
17.55 **PRIMO APPUNTAMENTO** Spettacolo
19.25 **CASA A PRIMA VISTA** Spettacolo
21.30 **HERCAI - AMORE E VENDETTA** Serie Tv
23.35 **INCIDENTI DI BELLEZZA** Documentari

RAI STORIA

6.00 **OLIMPIADI PARIGI 2024**
13.40 **CAMPIONATO ITALIANO** Sport
15.10 **CAMPIONATO ITALIANO DI BEACH SPRINT** Sport
16.40 **CANOA. MONDIALI SPRINT SAMARCANDA** Sport
20.20 **CAMPIONATO ITALIANO SERIE C** Sport
22.40 **MONDIALE MOTOCROSS** Sport

IRIS

10.50 FILM **ARGO**
13.15 FILM **FOUR GOOD DAYS**
15.25 FILM **WE WERE YOUNG - DESTINAZIONE PARADISO**
17.20 FILM **THE BOXER**
19.40 **KOJAK** Serie Tv
20.30 **WALKER TEXAS RANGER** Serie Tv
21.10 FILM **IL PIANETA ROSSO**
23.20 FILM **THE OTHERS**

ITALIA 2

17.55 **DRAGON BALL SUPER** Cartoni Animati
18.55 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie Tv
21.25 **I GRIFFIN** Cartoni Animati
22.20 **DUNCANVILLE** Cartoni Animati
23.15 **THE BIG BANG THEORY** Serie Tv
23.35 **THE BIG BANG THEORY** Serie Tv

TV 2000

18.30 **TG 2000** Attualità
19.00 **SANTA MESSA**
19.30 **IN CAMMINO** Attualità
20.00 **SANTO ROSARIO**
20.30 **TG 2000** Attualità
20.55 **SANT'AGOSTINO** Serie Tv
22.35 **INDAGINE AI CONFINI DEL SACRO** Attualità
23.05 **LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA**
23.15 **SANTO ROSARIO**

TWENTY SEVEN

12.35 **LA SIGNORA DEL WEST**
14.20 **CHIPS** Serie Tv
16.15 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
19.15 **COLOMBO** Serie Tv
21.10 FILM **SCUOLA DI POLIZIA 6: LA CITTÀ È ASSEDIATA**
22.10 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
23.10 FILM **UFFICIALE E GENTILUOMO**

SKY

CINEMA

17.20 **ARGO** Dram (USA 2012) Ben Affleck SKY CINEMA DUE
17.30 **CUORI RIBELLI** Drammatico (USA 1992) Ron Howard SKY CINEMA ROMANCE
17.35 **KIN** Thriller (USA 2018) Jonathan Baker, Josh Baker SKY CINEMA ACTION
17.40 **ROSANERO** Commedia (Italia 2021) A. Porporati SKY CINEMA FAMILY
18.15 **IL SIGNORE DEGLI ANELLI - LE DUE TORRI** Fantasy (Germania, Nuova Zelanda, USA 2002) Peter Jackson SKY CINEMA COLLECTION
19.05 **NON COSÌ VICINO** Drammatico (Stati Uniti, Svezia 2022) M. Forster SKY CINEMA UNO
19.10 **MOSCHETTIERI DEL RE: LA PENULTIMA MISSIONE** Commedia (Italia 2018) Giovanni Veronesi SKY CINEMA COMEDY
19.20 **ONE LIFE** Drammatico (Gran Bretagna 2023) James Hawes SKY CINEMA DUE
19.20 **TREMORS** Horror (USA 1990) Ron Underwood SKY CINEMA ACTION
19.20 **LA VOLPE E LA BAMBINA** Avventura (Francia 2007) Luc Jacquet SKY CINEMA FAMILY
19.50 **WHAT'S LOVE?** Commedia (Gran Bretagna 2022) S. Kapur SKY CINEMA ROMANCE
21.00 **C'È TEMPO** Commedia (Francia, Italia 2019) Walter Veltroni SKY CINEMA FAMILY
21.00 **COME PUÒ UNO SCOGLIO** Commedia (Italia 2023) Gennaro Nunziante SKY CINEMA COMEDY
21.00 **OPERAZIONE U.N.C.L.E.** Azione (Regno Unito, USA 2015) Guy Ritchie SKY CINEMA ACTION
21.15 **DJANGO UNCHAINED** Western (USA 2012) Quentin Tarantino SKY CINEMA DUE
21.15 **IL SIGNORE DEGLI ANELLI - IL RITORNO DEL RE** Fantasy (Nuova Zelanda, USA 2003) Peter Jackson SKY CINEMA COLLECTION
21.45 **PRISCILLA** Biografico (Stati Uniti 2024) S. Coppola SKY CINEMA ROMANCE
22.35 **SCUOLA DI POLIZIA** Com (USA 1984) Hugh Wilson SKY CINEMA COMEDY
22.55 **MAX STEEL** Fantasy (USA 2016) Stewart Hendler SKY CINEMA FAMILY
23.00 **ESCAPE PLAN - FUGA DALL'INFERNO** Azione (USA 2013) Mikael Håfström SKY CINEMA ACTION
23.15 **UN FANTASTICO VIA VAI** Commedia (Italia 2013) Leonardo Pieraccioni SKY CINEMA UNO
23.45 **20 ANNI DI MENO** Commedia (Francia, Regno Unito 2013) David Moreau SKY CINEMA ROMANCE

SPORT

16.30 **CAMPIONATO PRIMAVERA** Fiorentina - Hellas Verona SPORTITALIA
16.30 **SKY TENNIS SHOW** SKY SPORT TENNIS
18.00 **US OPEN** Prima giornata SKY SPORT TENNIS
18.30 **SERIE A ENILIVE** Cagliari - Como DAZN
18.30 **CAMPIONATO PRIMAVERA** Milan - Torino SPORTITALIA
20.30 **SERIE A** Hellas Verona - Juventus SPORTITALIA
20.45 **SERIE A ENILIVE** Hellas Verona - Juventus DAZN

TOP CRIME

12.05 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.00 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.55 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
14.45 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
15.40 **DETECTIVE MONK** Serie Tv
17.25 FILM **UN ACQUISTO DA INCUBO** Film
18.20 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
19.15 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
20.05 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
21.00 **CSI** Serie Tv
21.55 **CSI** Serie Tv
22.45 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
23.40 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv

GIALLO

6.00 **L'INVESTIGATORE WOLFE**
6.30 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
7.25 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
8.20 **A CRIME TO REMEMBER**
9.15 **TANDEM**
10.20 **TANDEM**
11.20 **ALEXANDRA**
13.15 **I MISTERI DI MURDOCH**
14.15 **I MISTERI DI MURDOCH**
15.15 **VERA**
17.15 **L'ISPETTORE BARNABY**
19.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
21.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
22.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
23.10 **L'ISPETTORE BARNABY**

SERIE TV

12.40 **CHICAGO FIRE** SKY SERIE
13.30 **CHICAGO P.D.** SKY SERIE
14.20 **MR. SELFRIDGE - IL NEGOZIO DEI SOGNI** SKY SERIE
15.30 **MR. SELFRIDGE - IL NEGOZIO DEI SOGNI** SKY SERIE
16.25 **BAYWATCH** SKY SERIE
17.15 **BAYWATCH** SKY SERIE
18.05 **BONES** SKY SERIE
18.55 **BONES** SKY SERIE
19.45 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
20.15 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
20.45 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
21.15 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE
22.10 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE
23.05 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE

INTRATTENIMENTO

11.30 **ALESSANDRO BORGHESE 4 RISTORANTI ESTATE** SKY UNO
12.35 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
13.55 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
15.10 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
16.00 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
17.00 **MASTERCHEF USA** SKY UNO
18.00 **MASTERCHEF USA** SKY UNO
19.05 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
20.10 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** SKY UNO
21.15 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
22.25 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
23.30 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO

RAGAZZI

14.45 **SIMONE** BOOMERANG
16.00 **A TUTTO REALITY: L'ISOLA** DEAKIDS
17.15 **BUGS BUNNY COSTRUZIONI** BOOMERANG
18.30 **H2O - JUST ADD WATER** DEAKIDS
19.55 **NEW SCHOOL** DEAKIDS

FOCUS

15.00 **SEGRETI NEL GHIACCIO** FOCUS
16.00 **SEGRETI NEL GHIACCIO** FOCUS
17.00 **INGEGNERIA PERDUTA** FOCUS
18.00 **LA VERA STORIA DEL SEGNALE WOW** FOCUS
19.10 **TGCOM24 BREAKING NEWS** FOCUS
19.15 **METEO.IT** FOCUS
20.00 **UNEARTHED - LA STORIA DALLE FONDAMENTA** FOCUS
21.05 **I GRANDI MISTERI DELLA BIBBIA** FOCUS
22.00 **I GRANDI MISTERI DELLA BIBBIA** FOCUS
23.00 **LO SAPEVI CHE?** FOCUS
23.05 **LO SAPEVI CHE?** FOCUS
23.15 **L'INGEGNERIA DEL MALE - CHI AIUTÒ HITLER A COSTRUIRE IL TERZO REICH** FOCUS



I CLASSICI DELL'ESTATE di **Maurizio Porro**



Frank Capra pioniere di un cinema moderno e civile

Quale migliore occasione di vedere i classici di un autore come il siciliano d'America Frank Capra (Palermo 1897, La Quinta, Usa 1991), che cercare il suo nome su Rai Play scegliendo poi uno dei sei titoli a disposizione.

Era un regista nato operaio degli studios, autore di gag per Harry Langdon, infine scritturato dalla Columbia di cui per 24 anni resterà il vero jolly, capace di trionfi come *Accadde una notte*, 4 Oscar nel '34. È la *screwball comedy*, un po' svitata, in cui il regista aziona la satira nei confronti di due categorie assai frequentate dal cinema americano, le ereditiere (qui, Claudette Colbert) e i giornalisti (qui Clark Gable che, mostrandosi senza, fece crollare la vendita delle canottiere) con un finale in chiesa prima del *Laureato*.



«Accadde una notte» Un giornalista (Clark Gable) e un'ereditiera (Claudette Colbert) s'incontrano su un autobus

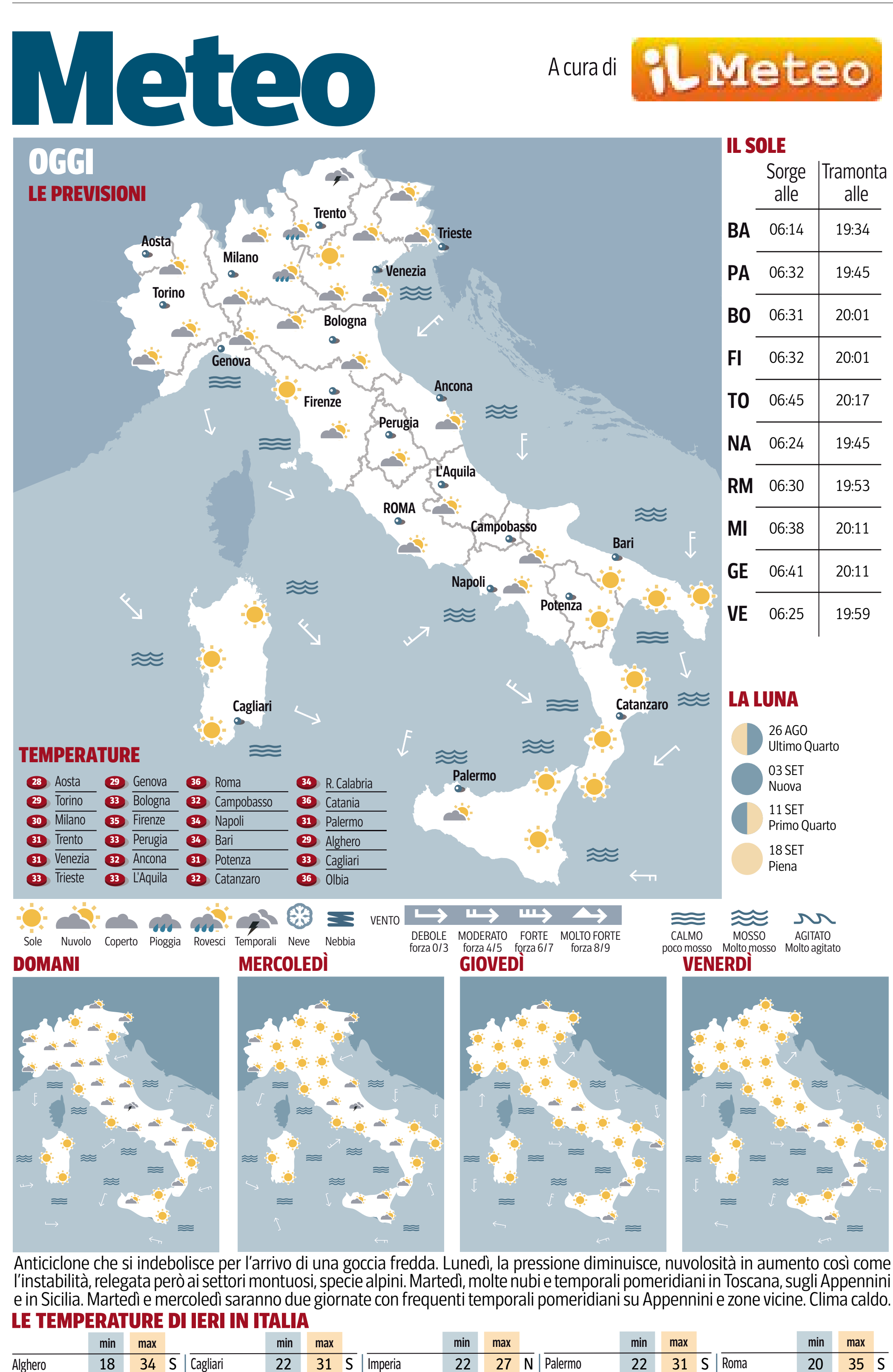
Capra è regista sia di salotti in smoking sia di classi umili. Gira con tre cinepresе per evitare cali di tensione. E nelle sue storie dove la felicità arriva, se arriva, è a costo di lotte contro i potenti corrotti: Barbara Stanwyck è spesso al centro dei suoi complotti, come nel melò *Proibito*, gravidanza compresa. Si può scegliere tra le critiche in difesa dell'uomo comune (James Stewart prima di Hitchcock) verso la corrotta classe dirigente di *E' arrivata la felicità* (un uomo di campagna che diventa ricca preda) e *Mr. Smith va a Washington* in cui Stewart difende al Senato i suoi ideali e la sua legge parlando per 23 ore di seguito.

Punte di un iceberg di cinema moderno e civile degli anni '30 in cui non mancano le venature di commedia come *L'eterna illusione* (ancora Stewart fra ricchi e strampalati e 2 Oscar), fino a *Orizzonte perduto* con Ronald Colman, altri 2 Oscar, in cui Capra, via dalla pazza folla, ci porta con cinque americani fuggiti dalla Cina nell'idillica comunità di Shangri-La, oasi di pace, parte dei sogni del giovane Frank partito per conquistare Hollywood con un cinema sempre giusto e divertente, di angeli con la pistola.

Sei film classici anni 30 di Frank Capra, Rai Play

Meteo

A cura di iLMeteo



IL SOLE

	Sorge alle	Tramonta alle
BA	06:14	19:34
PA	06:32	19:45
BO	06:31	20:01
FI	06:32	20:01
TO	06:45	20:17
NA	06:24	19:45
RM	06:30	19:53
MI	06:38	20:11
GE	06:41	20:11
VE	06:25	19:59

LA LUNA

26 AGO Ultimo Quarto
03 SET Nuova
11 SET Primo Quarto
18 SET Piena

Anticiclone che si indebolisce per l'arrivo di una goccia fredda. Lunedì, la pressione diminuisce, nuvolosità in aumento così come l'instabilità, relegata però ai settori montuosi, specie alpini. Martedì, molte nubi e temporali pomeridiani in Toscana, sugli Appennini e in Sicilia. Martedì e mercoledì saranno due giornate con frequenti temporali pomeridiani su Appennini e zone vicine. Clima caldo.

IN EUROPA

Più di mezzo continente è interessato da un possente campo di alta pressione a matrice subtropicale. L'anticiclone africano sta surriscaldando molti Stati estendendo la sua influenza dalla Penisola Iberica fin verso i settori nordorientali, orientali e addirittura la Russia. Il caldo tocca picchi di 36-39°C ad esempio su Spagna, Italia, Balcani, Romania, Ungheria, Turchia. Il resto del continente è debolmente influenzato da una circolazione depressionaria attiva sul Mare del Nord che nel frattempo si è indebolita. Le precipitazioni riguardano principalmente i rilievi.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

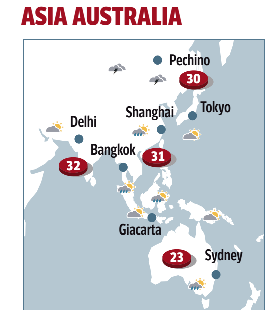
	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	18	34	S	Cagliari	22	31	S	Imperia	22	27	N	Palermo	22	31	S	Roma	20	35	S
Ancona	21	33	S	Campobasso	20	33	S	L'Aquila	17	34	S	Parma	20	33	N	Torino	21	32	N
Aosta	18	30	N	Catania	22	36	S	Lecce	21	33	N	Perugia	18	33	N	Trento	19	33	R
Bari	20	33	N	Crotone	24	35	N	Messina	26	34	S	Pescara	21	32	S	Trieste	23	32	N
Bologna	21	34	S	Cuneo	18	29	N	Milano	21	32	N	Pisa	20	30	S	Udine	21	33	N
Bolzano	19	35	T	Firenze	18	34	S	Napoli	23	34	S	Potenza	18	31	N	Venezia	22	31	N
Brescia	21	33	N	Genova	21	28	N	Olbia	18	35	S	R. Calabria	27	34	S	Verona	22	34	N

LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

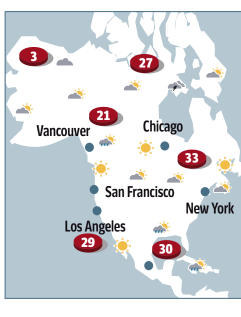
	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	13	19	N	Berlino	16	23	N	Istanbul	19	30	S	Madrid	18	33	S	Parigi	11	22	N
Atene	26	32	S	Bruxelles	12	20	N	Londra	9	21	N	Mosca	13	27	N	Vienna	19	32	S

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

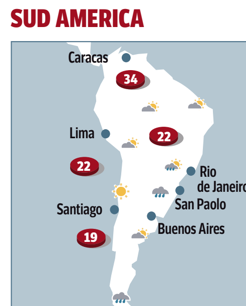
ASIA AUSTRALIA



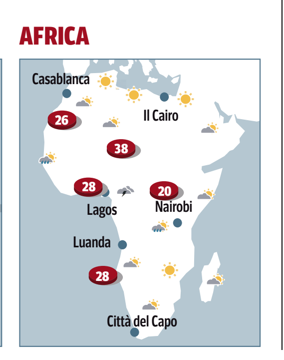
NORD AMERICA



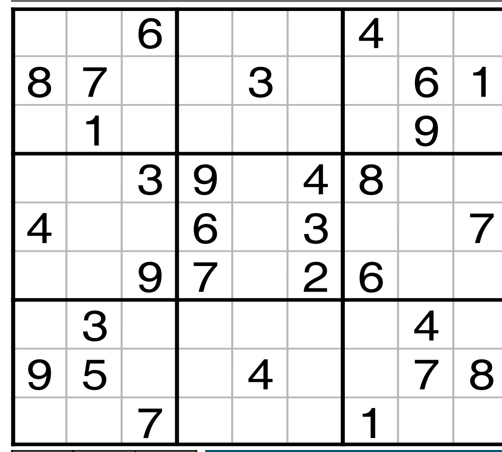
SUD AMERICA



AFRICA



SUDOKU DIFFICILE



		6				4		
8	7			3			6	1
	1						9	
		3	9		4	8		
4			6		3			7
		9	7		2	6		
	3						4	
9	5			4			7	8
		7				1		

3	5	4	6	2	8	1	9	7
6	9	2	7	4	1	8	3	5
1	7	8	5	3	9	6	4	2
5	8	7	4	9	6	2	1	3
9	1	3	2	7	5	4	8	6
4	2	6	1	8	3	7	5	9
8	6	1	9	5	7	3	2	4
7	4	5	3	1	2	9	6	8
2	3	9	8	6	4	5	7	1